

Ernesto Bozzano

MUSICA TRASCENDENTALE

COPYRIGHT

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Musica trascendentale

AUTORE: Bozzano, Ernesto (09/01/1862 - 24/06/1943)

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTA INTRODUTTIVA: Gastone De Boni [NON INSERITE PER DIRITTI SU COPYRIGHT]

NOTE: Gastone De Boni [NON INSERITE PER DIRITTI SU COPYRIGHT]

CLASSIFICAZIONE ANALITICA: Gastone De Boni [NON INSERITE PER DIRITTI SU COPYRIGHT]

DIRITTI D'AUTORE: no

TRATTO DA:

Musica trascendentale

di Ernesto Bozzano

Fonte: EDIZIONI MEDITERRANEE - ROMA

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Giancarlo Santi - giancarlosanti@yahoo.it

REVISIONE:

Giancarlo Santi (VE) - <http://vitadopovita.jimdo.com/>

PUBBLICATO DA:

Giancarlo Santi - giancarlosanti@yahoo.it

INDICE

Vita e opera di Ernesto Bozzano - di Gastone De Boni [NON INSERITA PER DIRITTI SU COPYRIGHT]

Nota introduttiva [NON INSERITA PER DIRITTI SU COPYRIGHT]

INTRODUZIONE

1 - Medianità musicale

2 - Musica trascendentale ed estrinsecazione telepatica

3 - Musica trascendentale di origine infestatoria

4 - Musica trascendentale percepita all'infuori di qualsiasi rapporto con eventi di morte

5 - Musica trascendentale al letto di morte

6 - Musica trascendentale che si estrinseca dopo un evento di morte

7 - Conclusioni

Appendice 1. Musica ed esistenza spirituale

Appendice 2. A proposito delle «conversazioni tra spiriti» intercettate involontariamente nelle esperienze con la «voce diretta»

Classificazione analitica di Gastone De Boni [NON INSERITA PER DIRITTI SU COPYRIGHT]

Bibliografia di Ernesto Bozzano

INTRODUZIONE

Vi è una classe di manifestazioni metapsichiche che, per quanto sufficientemente ricca di episodi svariati, e non ad altre inferiore per valore teorico, fu completamente negletta fino al dì d'oggi; ed è la classe delle manifestazioni musicali.

Sono abbastanza numerosi gli scrittori che riportano episodi di tal natura, ma nessuno tra essi ha pensato a commentarli in guisa Particolare, e tanto meno a raccogliarli, classificarli, analizzarli.

Si rilevano parecchie categorie di manifestazioni del genere, a cominciare dai casi in cui la «musica trascendentale» si estrinseca in forma obbiettiva, per ausilio di un medium. Il che può realizzarsi in guise diverse: ora in assenza di strumenti musicali, come nelle esperienze con William Stainton Moses; ora con l'ausilio di strumenti musicali, ma senza il concorso diretto del medium, come nelle sedute con D. D. Home; ora infine col concorso diretto del medium, ma in guisa puramente automatica, come nel caso del medium pianista Aubert.

Vengono in seguito le manifestazioni aventi origine telepatica, in cui il fenomeno dell'audizione musicale coincide con eventi di morte a distanza.

Seguono casi di audizione musicale avente carattere «infestatorio», vale a dire che si realizzano in località infestate.

In altre circostanze la musica trascendentale è percepita da un soggetto in condizioni sonnamboliche, o da un sensitivo in condizioni di veglia, all'infuori di qualsiasi coincidenza di morte.

Più frequentemente si notano episodi di audizione musicale al letto di morte; nelle quali circostanze possono essere percipienti ora il solo moribondo, ora le sole persone presenti, ora tutti collettivamente.

Si notano infine episodi di audizione musicale che si estrinsecano dopo un evento di morte; nel qual caso il fenomeno può assumere valore di prova d'identificazione spiritica.

1. MEDIANITA' MUSICALE

Questa prima categoria di manifestazioni supernormali a svolgimento musicale appartiene ancora alla fenomenologia medianica propriamente detta, in quanto risulta ad estrinsecazione sperimentale o provocata, laddove le altre categorie di «musica trascendentale» qui considerate appartengono tutte al gruppo delle manifestazioni spontanee.

Comunque, essa risulta importante e ricca di manifestazioni imponenti, nonché complementare alle altre modalità con cui si estrinseca la «musica trascendentale».

Per la cronistoria, giova rilevare che la «medianità musicale» erasi realizzata fin dalle origini del movimento spiritualista, e già dal 1853 si estrinsecava nelle due forme principali in cui si realizza odiernamente: quella dell'automatismo subcosciente, e l'altra in cui si ascoltano strumenti musicali inesistenti, e voci di cantori invisibili.

Il Capron riferisce:

Una signora fu invitata a cantare, e immediatamente risuonò una musica melodiosissima che prese ad accompagnarne il canto. Le note somigliavano a quelle di un'arpa, ma erano di gran lunga più soavi, ed ogni tentativo di descriverne la tonalità verrebbe meno... Altre volte le note somigliavano ad una voce angelica, e assumevano quasi parvenza di linguaggio spirituale... In altre circostanze era la medium stessa che, ignara di musica, sedeva al pianoforte improvvisando melodie meravigliose, dando prova di una tecnica straordinaria, alla guisa di un'esperta concertista... (Emma Hardinge: **Modern American Spiritualism**, pag. 57).

Nell'anno medesimo tali manifestazioni si realizzarono con maggiore potenza di mezzi supernormali nella famosa «camera spiritica» del circolo «Koons», camera costruita dal titolare di tal nome nel proprio giardino, per consiglio degli spiriti comunicanti. In un angolo della camera si trovava un tavolo sul quale erano distribuiti dodici strumenti musicali diversi, i quali, a un dato momento, iniziavano da soli un concerto perfettamente intonato, salvo che la potenza dei suoni era di gran lunga superiore a quella che avrebbero potuto ricavare artisti in carne ed ossa.

Emma Hardinge, testimone dei fatti, così ne scrive nella sua **Storia**:

A tale scopo occorre che il medium Koons desse il segnale di attacco, suonando per primo il violino. Immediatamente tutti gli strumenti entravano in funzione, accompagnando la melodia intonata dal Koons, e conservando il tempo e la misura, ma eccedendo nella potenzialità sonora delle note, portate a un massimo irraggiungibile dalla virtuosità umana. Altre volte invece, il concerto medianico intonava melodie di paradiso, dando prova di una delicatezza di sentimento che commuoveva ed entusiasmava gli ascoltatori. Tal'altra, infine, una «voce spiritica» chiedeva il più assoluto silenzio, e allora si facevano udire cori di voci angeliche, i quali parevano iniziarsi in lontananza, producendo negli animi una sensazione inusitata e profonda di misticismo e di mistero. Indi pareva che quei cori si avvicinassero lentamente, fino a penetrare e a risuonare nell'ambiente. Il loro effetto sugli ascoltatori era portentoso e indimenticabile; e i relatori concordano tutti nel dichiarare che niente avrebbe potuto renderne l'idea alle persone che non li avevano ascoltati. Ben

sovente, allorché si facevano udire i cori angelici, l'ambiente si popolava di fiammelle spiritiche volteggianti da ogni parte con la spigliatezza e la volubilità degli insetti, ma con questo di particolare, che i loro movimenti seguivano il ritmo del tempo musicale... (Emma Hardinge: **Modern American Spiritualism**, pag. 307 e seg.).

Anche con la medium Kate Fox, una delle tre famose sorelle dalle quali trasse origine il movimento spiritualista, si ottenevano manifestazioni notevolissime di «medianità musicale».

Il professore Langworthy Taylor, dell'Università di Nebraska (Stati Uniti), pubblicò alcuni anni or sono le relazioni sulle esperienze dei propri genitori con Kate Fox, esperienze in cui avevano perseverato per 23 anni (1869-1892). Tali relazioni interessantissime furono l'opera indefessa della madre sua, e il professore in discorso, anche da fanciullo, aveva assistito quasi costantemente, fino alla fine, a tali sedute.

Si tratta di un volume ponderoso, in ottavo, a doppia colonna, meritevole di essere studiato e meditato. Quante considerazioni importanti e preziose suggerisce tale lettura! Ma io dovrò limitarmi a fornire un saggio della musica trascendentale quale si estrinsecava nelle sedute in esame. Mrs. Taylor riferisce nel libro **Fox-Taylor Record**:

- Gennaio 13, 1871 - La giornata era limpida, e ci radunammo all'ora indicata... Il dottor Franklin, Kenyon e Olin si manifestarono subito, e presero a conversare con noi... Quindi il dottor Franklin annunciò: «Debbo impartire le mie istruzioni», e così dicendo mi tolse la matita che tenevo fra le dita, e il foglio di carta su cui prendevo note. Dopo di che, con la calligrafia nitida, rotonda, decisa, dettò il seguente messaggio:

«Questa riunione fu indetta allo scopo di compiere i preparativi che si richiedono per suonare un'arpa angelica percepibile ad orecchi umani. Vi saranno quindi poche manifestazioni in questa riunione. Domenica prossima vi faremo sentire le prime note dell'arpa, ma prima di tal giorno occorre tenere ancora una seduta preparatoria nella sera di sabato... Io sono presente in forma, e scrivo con la mia propria mano. Tutto va bene, ma ricordatevi che quando annuncio che andiamo via, voi non dovete mai richiamarci...» (**Ivi**, pag. 182).

Nella domenica preannunciata, Leila, la defunta bimbetta novenne dei coniugi Taylor, coadiuvata da Franklin, suonò meravigliosamente l'arpa angelica, commuovendo ed entusiasmando i coniugi Taylor.

Nella sera del 17 gennaio Olin annunciò:

Siamo tornati con l'arpa, ma voi non potrete udire i celestiali concerti, poiché occorre portarla tre volte in ambiente terreno prima di pervenire a materializzarla in guisa da farla risuonare udibilmente per orecchi umani. E' uno strumento delicatissimo del nostro mondo spirituale, e richiede di essere adoperato con la massima attenzione... (**Ivi**, pag. 184).

Il primo giorno di febbraio la musica trascendentale si rinnovò più meravigliosa che mai.

Mrs. Taylor così ne scrive:

Appena prendemmo posto in seduta, echeggiarono i picchi, coi quali ci si disse: «Siamo tutti presenti». E il dottor Franklin aggiunse: «Abbiamo concentrato tutti i nostri poteri a un unico scopo». Che cosa intendesse dire nessuno di noi lo comprese, ma le nostre incertezze furono di breve durata, poiché subito dopo risuonarono le note dell'arpa angelica. Noi trasalimmo, perché non l'attendevamo. Intonammo l'Inno del «Padre Nostro», e l'arpa accompagnò meravigliosamente il nostro canto. Quindi rimanemmo in silenzio, tenendo costantemente le mani di Katie serrate tra le nostre. L'arpa celeste proseguì a risuonare senza il nostro canto, e noi ascoltavamo in estasi quelle melodie di paradiso eseguite nella nostra camera da un angioletto; e il fenomeno si prolungò per oltre tre quarti d'ora. Le note squillavano nitide, piene, potenti, penetranti, e la musica era la più bella, la più soave, la più celestiale che orecchi umani abbiano mai ascoltato. Furono suonate dieci composizioni musicali, tra le quali una molto lunga, e nessuna tra esse era da noi conosciuta... Poi l'arpa fu portata così vicina al mio orecchio, che quando su di essa venne toccata la prima nota, io ne trasalii per la brusca risonanza entro l'orecchio; e ricominciarono ad elevarsi a Dio melodie celesti, più potenti di prima, più soavi di prima, più pure di prima... La musica dell'arpa angelica risuonava così chiara e potente che le persone del vicinato la udirono. Le signore abitanti al piano soprastante corsero alla finestra, l'aprirono e stettero in ascolto estasiati, ma senza pervenire a identificare lo strumento musicale che suonava. Nella sera medesima, una tra esse venne a dirmi che la famiglia abitante di fronte a noi aveva indubbiamente acquistato qualche nuovo e meraviglioso strumento musicale, e mi domandò se l'avevo udito suonare... (Ivi, pag. 188).

Noto per conto mio che quest'ultima circostanza delle persone del vicinato le quali avevano udito la musica trascendentale, risulta teoricamente importante, in quanto vale ad escludere qualsiasi obbiezione fondata sulla ipotesi dell'«attenzione aspettante», con relativa suggestione ed autosuggestione allucinatorie. E' palese, infatti, che le persone del vicinato non potevano autosuggestionarsi fino ad allucinarsi, dal momento che ignoravano ciò che avveniva.

Il magnifico fenomeno si ripeté altre cinque o sei volte a lunghi intervalli, e le meravigliose composizioni musicali eseguite continuarono ad essere sconosciute a tutti i presenti.

Da rilevare ancora che quando si parla di musica trascendentale eseguita senza strumenti, ciò riguarda strettamente il fatto dell'inesistenza materiale di strumenti del genere, ma non è detto che tale musica non venga effettivamente eseguita sopra strumenti - dirò così - eterici. Questa, infatti, è la spiegazione fornita dalle personalità medianiche, le quali - come si è visto - aggiungono che tali riproduzioni eteriche di strumenti musicali terreni, non potendo risuonare per orecchi umani, richiedono di essere sottoposte a un processo incipiente di materializzazione. Tali delucidazioni valgono quel che valgono, ma non appaiono certamente assurde; ed anzi dovrebbe dirsi che risultano meno assurde del fenomeno in sé della esecuzione di una musica meravigliosa senza strumenti di sorta; e siccome tale fenomeno, per quanto assurdo, noi dobbiamo riconoscerlo per autentico, giacché i fatti sono fatti, ne deriva che non vi sarebbe ragione per non accogliere la spiegazione delle personalità medianiche, la quale avrebbe la virtù di rendere meno assurdo un fenomeno che noi non possiamo esimerci dal riconoscere per vero.

Passando a tempi gradatamente meno lontani, ricordo come anche con la medianità di Miss Nicholls (poi divenuta famosa sotto il nome di Mrs. Guppy) si conseguissero sovente manifestazioni musicali. Il celebre naturalista William Russel Wallace vi accenna in questi termini nel suo libro: **Miracles and Modern Spiritualism** (pag. 163):

Un'altra notevole e bella manifestazione che si otteneva con Miss Nicholls era la produzione di accordi musicali soavissimi in assenza di qualsiasi strumento musicale. In una delle nostre sedute a cui assisteva una signora tedesca assolutamente sconosciuta a Miss Nicholls, essa ebbe l'idea di modulare a mezza voce una canzone tedesca, e immediatamente una musica soavissima, analoga a quella dei cofani musicali svizzeri, prese ad accompagnarne il canto fino all'ultima nota. La signora tedesca, lieta dell'esito ottenuto, proseguì a cantare altre cinque o sei romanze diverse, che tutte furono accompagnate da quella musica celestiale. Si era in piena oscurità, ma si faceva catena con le mani.

Contemporaneo di Miss Nicholls era il celebre medium D. D. Home, col quale si conseguivano entrambe le modalità di musica trascendentale qui considerate.

A tutti sono note le importanti esperienze di William Crookes, in cui una fisarmonica tenuta sospesa dal medium con una sola mano dentro a un cesto (e ciò per impedire ogni possibile contatto di mani estranee col lato interno della tastiera), entrava in funzione al cospetto degli sperimentatori, suonando svariatissimi pezzi musicali, mentre si vedevano i tasti abbassarsi come se una mano invisibile si esercitasse sulla tastiera; mano che, per quanto invisibile, effettivamente esisteva, poiché qualche volta perveniva a materializzarsi a sufficienza per essere scorta da tutti.

In altre circostanze la musica trascendentale avveniva in assenza di strumenti musicali.

S.C. Hall, il noto indagatore della prima ora, così ne scrive:

La musica trascendentale s'iniziò in forma semplice, melodica, soave, e così continuò per alcuni minuti, per indi divenire intensamente triste. Era il giorno del Sabato Santo, la vigilia di Pasqua. D'un tratto si fece udire come l'eco di un plotone di soldati che marciassero a passo cadenzato al suono delle trombe. Io esclamai: «Ecco un plotone di soldati romani che ascende al Calvario!». Quindi si udirono per tre volte dei colpi metallici, come di un martello che battesse sulla capocchia di un grosso chiodo. Seguì poco dopo uno schianto tremendo, accompagnato da grida disperate che invasero la camera. Dopo di che, un intervallo di silenzio, seguito dal prorompere di un concerto solenne di musica trionfale, come noi tutti mai avevamo ascoltato l'uguale; per cui venne fatto di esclamare: «Ecco l'osanna della Resurrezione». Ne rimanemmo impressionati e commossi (Citato dal dott. Nandor Fodor nella **Encyclopaedia of Psychic Science**, pag. 259).

Anche Lord Adare, nel libro sulle proprie esperienze con D. D. Home, ricorda numerosi fenomeni del genere. Egli dormiva nella medesima camera con Home, allo scopo di osservare i fenomeni spontanei durante il sonno fisiologico del medium.

Egli scrive:

Non erano passati tre minuti dal momento in cui ci eravamo coricati, allorché tanto io che Home udimmo risuonare una musica melodiosa, somigliante a quella di un harmonium. Pareva provenire da lontano, per indi avvicinarsi gradatamente, e arrivare nel nostro ambiente, estrinsecandosi a noi vicino con modulazione mitigata (citato nella **Encyclopedia of Psychic Science** dal dott. Nandor Fodor, pag. 259).

Le manifestazioni della «musica trascendentale» in assenza di strumenti raggiunsero il massimo grado di eccellenza con la medianità del rev. William Stainton Moses. Non citerò esempi del genere, data la

grande notorietà di tutte le manifestazioni conseguite col medium in discorso limitandomi a ricordare come fossero svariatissimi gli strumenti musicali imitati dalle personalità medianiche comunicanti, fra i quali vi era il tamburo, la tromba l'arpa, la lira, il pianoforte, il violino, il violoncello, il timpano, e quelle celestiali Fairy Bells, somiglianti alle note melodiche dei cofani musicali svizzeri (Carillons), ma di gran lunga più soavi e sonore, le quali si estrinsecavano di preferenza nel giardino quando alla sera il Moses, con gli altri del gruppo, sedeva sotto gli olmi a prendere il tè; e cominciavano a risuonare sulle cime degli olmi, per indi scendere lentamente in direzione del crocchio, acquistando forma a misura che si avvicinavano al medium, e risuonando con tonalità superiore a quella di un pianoforte quando lo raggiungevano. In tali circostanze gli sperimentatori si alzavano per avviarsi alla sala delle sedute, seguiti dagli accordi musicali, che continuavano ad estrinsecarsi nella sala con sonorità raddoppiata (Mrs. Speer: **Records of private Seances**, in «**Light**», 1893, pag. 41).

* * *

Tutto ciò che si venne esponendo deve considerarsi come la sezione storica del tema considerato.

Passo pertanto a riferire alcuni casi odierni di «medianità musicale».

Caso I

Comincio dal lontano Giappone, dove si osserva un promettente interessamento per le indagini psichiche, e ciò in virtù delle pubblicazioni e delle conferenze dei professori Fukurai ed Asano, entrambi successivamente presidenti della «Società Giapponese di ricerche psichiche».

Il primo di essi, purtroppo, fu obbligato a dimettersi quale professore all'Università imperiale di Tokyo per l'ostilità che gli dimostrarono i suoi colleghi universitari in causa dell'abborrito tema a cui s'interessava. Tutto il mondo è paese, e il destino dei precursori è tristissimo ovunque.

Il prof. Asano pubblica uno studio riassuntivo sulla medianità di Miss Tosie Osanami, morta nel 1907 in età di anni 45, la quale era nata medium.

Egli scrive:

Le facoltà psichiche di Miss Osanami non erano il prodotto di un lungo tirocinio di sviluppo: erano nate con lei. Fisicamente era bene sviluppata, godeva buona salute, ed era anche bella. Il suo regime dietetico era estremamente frugale: viveva quasi esclusivamente di frutta fresca, e beveva unicamente acqua. Qualunque cosa mangiasse doveva essere cruda; anche una coppa d'acqua intiepidita al fuoco, veniva subito rimessa dal suo stomaco...

Possedeva facoltà medianiche potenti e svariate, tra le quali anche facoltà profetiche...; ma il fenomeno degli «apporti» era in lei preminente sotto le più svariate modalità, di cui la più interessante consisteva negli apporti di medicine liquide, le quali riempivano i bicchieri e i bottigliini disposti all'uopo dinanzi a lei. I malati venivano a consultarla portando i loro bicchieri, o le loro ampole, che deponevano sul ripiano dell'altare familiare. La medium s'inginocchiava dinanzi all'altare invocando per dieci minuti gli Iddii. A preghiera finita, si vedevano i bicchieri e le ampole riempirsi rapidamente con liquidi di colori diversi. Il colore della medicina differiva a seconda della natura dell'infermità: rosso, azzurro, giallo, aranciato, e via dicendo. Vi furono sedute in cui si videro riempire una quarantina di ampole, bicchieri, bottigliini.

Tali manifestazioni di «medianità curatrice» attrassero l'attenzione delle autorità, le quali intervennero procedendo all'arresto e all'imprigionamento della volgare ciurmatrice...

Fu processata dal tribunale di Cobe; ed ecco che dinanzi alla Corte di giustizia, al cospetto di giudici, avvocati e testimoni, essa pervenne a riempire, di un liquido oscuro medicinale, un'ampolla vuota, tappata e sigillata posta a lei dinanzi. Tutti i presenti ne rimasero sbalorditi, impressionati, senza parole, e l'accusata venne prosciolta da ogni addebito, nonché liberata sul momento.

Dal nostro punto di vista, è rilevabile la circostanza che quando la medium passava in condizioni di «trans», si udivano in aria, intorno alla di lei persona, degli accordi musicali soavissimi, nei quali poteva distinguersi il suono di un flauto, di una zampogna, di un'arpa e di un campanello armonicamente concertati insieme. Il popolino affermava che l'avvento di quella musica trascendentale segnalava l'avvicinarsi degli Iddii. Da notarsi che quando la medium si trovava in carcere, anche i carcerieri erano rimasti a loro volta sorpresi udendo svolgersi ripetute volte concerti melodiosi nella cella di lei... («**Light**», 1933, pag. 518).

Questo in riassunto l'interessante caso di medianità in una giovane giapponese. Dei fenomeni fisici quali occorre con la di lei medianità non è questo il momento di occuparsi, per cui mi limiterò ad osservare che il fenomeno delle ampolle vuote che si riempiono di medicine liquide, non è nuovo, e nella casistica dei fenomeni di «apporto» se ne rinvennero numerosi esempi. Ciò che rende interessante il fatto è la frequenza consuetudinaria del fenomeno, laddove nei casi che si conoscono, si tratta quasi sempre di episodi isolati, in cui il medium, o il fachiro, «apportano» una volta tanto, il liquido richiesto.

Rimando in proposito a pagine 155-160 della mia monografia sui «Popoli primitivi e manifestazioni supernormali», in cui uno sperimentatore chiede a uno «Yogi» del latte caldo, il quale dopo qualche minuto di attesa, si udì zampillare dentro il recipiente coperto da un drappo. Tolto il drappo, si trovò il recipiente pieno per due terzi di latte bollito e ancora molto caldo.

Quanto al fenomeno della «musica trascendentale», esso non differisce dagli altri citati, ma è interessante riscontrare che un fenomeno di tal natura si sia realizzato nel lontanissimo Giappone, in mezzo ad un popolo tanto diverso dall'europeo. Niente di più naturale, certamente; ma ciò concorre cumulativamente a rafforzare l'autenticità dei fenomeni e l'universalità dei medesimi.

Caso II

Riguarda il medium scozzese Jesse Shepard, famoso per un ventennio (1885-1905) quale medium ad ispirazione musicale, il quale sedeva al pianoforte in condizioni di «trans», improvvisando musica meravigliosa; il che, secondo quanto affermavano le personalità medianiche, avveniva per effetto dell'«incorporazione» nel medium di famosi maestri compositori defunti. Già si comprende che di per sé sola, tale forma di medianità presenterebbe scarso valore metapsichico, potendosi attribuire siffatta eccellenza di «virtuoso» al pianoforte durante lo stato di «trans», all'emergenza di facoltà artistiche esistenti nei recessi del di lui subcosciente; ma sta di fatto che di conserva a tali esecuzioni magistrali di musica improvvisata, si accompagnavano cori meravigliosi di «voci dirette», maschili e femminili, dominati dal canto di tenori e soprani di cartello, i quali per soprappiù conversavano qualche volta con gli spettatori. Niun dubbio pertanto che tutto ciò sia molto interessante anche dal punto di vista metapsichico.

Riferisco una seduta del genere, ch'io ricavo dalla «**Revue Scientifique et Morale du Spiritisme**» (1928, pagg. 121-122).

Madame Goebel Nierstrasz, direttrice del giornale olandese «Het Tol Komstig Eeven», che si pubblica a Bussum, invia alla rivista indicata la seguente relazione:

Il grande medium scozzese Jesse Shepard, a tutti noto in ambiente spiritualista, è stato ospite in casa mia a La Haye per oltre sei settimane. Naturalmente si tennero frequenti sedute, di cui mi accingo a riferirne alcune, per quanto io mi senta molto imbarazzata per la scelta, poiché tutte furono interessanti. Le risultanze di ciascuna seduta furono da me debitamente registrate in apposito quaderno. L'ho sfogliato in questo momento, e mi è caduta sott'occhi una seduta che mi sembra molto interessante dal punto di vista probativo.

Una sera io con Shepard e alcuni amici eravamo seduti nella veranda scoperta di casa mia. Era una splendida serata estiva. Una brezza leggera ci rinfrescava, facendo stormire lievemente il fogliame degli alberi in giardino; l'aria era imbalsamata dal profumo di mille fiori, e un chiarore di luna piena aumentava il mistero glorioso della natura.

Il signor Shepard ci istruiva intorno a molte cognizioni curiose sulle stelle e sui pianeti, designando per nome le diverse stelle e le costellazioni. D'improvviso egli s'interruppe assumendo un'aria estatica, e simultaneamente io mi sentii invasa da un'ondata di forza spirituale. Jesse Shepard si alzò in condizioni di «trans», entrò nella camera e si assise al pianoforte. Noi lo seguimmo prendendo posto intorno a lui. Non appena seduti, echeggiarono un po' dovunque dei forti «colpi medianici»: sull'impiantito, nelle pareti e nel soffitto. Si era in mezza luce, e delle fiammelle luminosissime comparvero in alto, volteggiando capricciosamente per la camera come farfalle. Talune avevano le dimensioni di un pezzo da cinque lire; altre erano quadre e trasparenti. Subito dopo s'iniziò il concerto al pianoforte; dapprima furono note melodiose e gravi come una fervida preghiera, come di un grido dell'anima in comunione con Dio. Lentamente gli accordi si accentuarono con un mirabile «crescendo», tramutandosi insensibilmente in un canto di alleluia rivolto al Creatore.

Tale concerto ebbe la durata di circa dieci minuti; dopo di che, gradatamente la musica divenne soavissima, e allora un coro di voci maschili e femminili riempirono l'ambiente. Era un coro che cantava un osanna alla gloria di Dio; e nel coro si alternavano le voci potenti di un tenore e di un soprano, le quali dominavano interamente il coro che le accompagnava.

Noi tutti ascoltavamo rapiti in estasi, trattenendo il respiro per tema di far cessare quel concerto divino. Dopo altri dieci minuti, le ultime note del coro celeste si perdevano in lontananza, poiché gli spiriti cantori si erano congedati da noi in quella guisa, e a misura che si allontanavano, l'ondata di freddo glaciale che aveva invasa la camera si andò gradatamente attenuando, fino a che tornò la temperatura normale. Tutto rientrò nel silenzio, e il medium si risvegliò, rimanendo per qualche tempo esaurito in causa di quanto era occorso per suo mezzo.

Qualora vi fossero lettori i quali dubitassero che noi tutti eravamo suggestionati e allucinati dal medium, il quale in realtà era lui che cantava, io farei loro osservare che noi abbiamo inteso un coro di voci maschili e femminili, e che io sedevo vicinissima al medium, dimodoché posso garantire ch'egli non aprì mai la bocca. Non solo; ma mi accadde di ottenere la prova assoluta sull'autenticità supernormale di quanto avvenne. Due giorni dopo, io mi trovavo in visita presso

una signora del vicinato, con la quale non avevo mai parlato di spiritismo. Appena giunsi a casa sua essa mi accolse esclamando: «Cara signora, anche noi ci siamo estasiati al magnifico concerto che si è tenuto in casa vostra. Quali artisti di cartello, e quali cori affiatati! Era un godimento spirituale. Peccato, però, che il concerto sia durato così poco. Perché?». Ebbi allora una buona idea, chiedendole: «Avete inteso una voce alla volta, oppure un coro di voci che cantavano all'unisono?». Rispose: «Un coro, un coro, nel quale si distingueva in modo meraviglioso la voce di un soprano eccellente. Chi era costei?». Io mi sentivo imbarazzata a rispondere, visto che la mia interlocutrice tutto ignorava in tema di spiritismo, ma alla fine mi decisi a farle comprendere, in termini circospetti, l'origine dei cori che aveva udito. Essa mi guardava con aria inquieta, e sono ben certa che pensava ch'io scherzassi, ovvero che vaneggiassi. Comunque io proseguì a illuminarla con la dovuta prudenza su quanto realmente era avvenuto, e debbo dire in suo onore, che dopo una mezz'ora d'istruzioni formulate con serenità compassata, essa così mi parlò: «Io sono stupita per quanto mi dite, e non mi sento di discutere, ma posso garantire che io e i miei di casa abbiamo realmente ascoltato un concerto con cori di numerose voci».

Così termina la prima relazione di Madame Goebel Nierstrasz.

Dopo le odierne esperienze con mediums potenti a «voce diretta», quali quelle conseguite da Dennis Bradley col medium Valiantine, dall'ammiraglio Osborne Moore con la medium Mrs. Etta Wriedt, da Arthur Findlay col medium C. Sloan, non è più il caso di meravigliarsi dei cori di «voci dirette» quali si estrinsecavano quarant'anni or sono col medium Shepard. Non solo, ma in altro caso che ora mi accingo a riferire, avrò occasione di descrivere e commentare esperienze in tutto identiche a quelle esposte, e più che mai straordinarie.

Al qual proposito tornerà utile ch'io citi ancora un breve paragrafo tolto da un'altra relazione di seduta riguardante il medium Shepard, nel quale si contiene un dato di fatto che concorda mirabilmente con un altro dato di fatto osservabile nelle esperienze che mi dispongo ad esporre con una certa ampiezza; concordanza che appare altamente istruttiva.

Ricavo il paragrafo da una seduta con lo Shepard pubblicata dalla medesima rivista (1922, pag. 121). In esso si legge:

La seduta si aperse col canto di un inno comune, al quale fecero subito seguito le «voci dirette» di numerosi spiriti i quali presero a conversare coi loro amici presenti, mentre il medium Shepard continuava a suonare il pianoforte. Tali voci echeggiavano da ogni angolo della camera...

Ora il periodo da me sottolineato è quello che riveste un notevole valore istruttivo dal punto di vista storico; ciò che mi riservo a rilevare e commentare nel caso che segue.

Caso III

Tenuto conto della grande importanza teorica del caso che mi accingo a riferire, sia dal punto di vista fenomenico della «musica trascendentale» d'origine medianica, sia da quello dell'identificazione spiritica, mi propongo di esorbitare qua e là dal tema considerato; ciò che, del resto, tornerà a tutto vantaggio del tema stesso, visto che concorrerà ulteriormente a provare la realtà supernormale di quanto si estrinsecava, fornendo in tal guisa prove indirette mirabili, tutte convergenti in tal senso.

Le sedute medianiche di cui si tratta si svolsero nella città di Dunedin, capitale della Nuova Zelanda. Il

volume che ne contiene le relazioni si pubblicò a Londra nel 1928, s'intitola **The Blue Room** (La Camera azzurra), e ne è autore Mr. Clive Chapman, artista-pittore e commerciante inglese residente in quella capitale. La medium a cui si debbono tante meraviglie è Miss Pearl Judd, allora diciannovenne, nipote di Clive Chapman, la quale si è sempre prestata alle esperienze in guisa privatissima e disinteressata per compiacere allo zio.

In una decina d'anni assistettero alle esperienze uomini di scienza, dottori in medicina, pastori anglicani, fisiologi, psicologi, fisici, elettrotecnici e giornalisti. Nessuna voce discorde emerse mai tra costoro per ciò che riguardava la genuinità supernormale dei fatti, e ciò per la buona ragione che i fatti si estrinsecavano in luce. Vi furono bensì discussioni più o meno teoriche, più o meno gratuite, più o meno superficiali intorno alla genesi dei fenomeni, in merito ai quali tutti convenivano, bensì circa la loro natura supernormale; ma vi era chi preferiva attribuirli alle gesta delle facoltà subcoscienti, per quanto ciò avvenisse da parte di pochi sperimentatori i quali avevano assistito a una o due sedute riuscite poco importanti, e solo sufficienti a provare la realtà supernormale dei fenomeni.

Per conto mio, aggiungerò che l'importanza di tale serie di esperienze m'indusse ad entrare in rapporto epistolare col relatore e zio della medium, dal quale ottenni tutte le delucidazioni da me desiderate intorno alle esperienze stesse.

Termino informando che ora Miss Pearl Judd è divenuta sposa e madre, e in conseguenza ha dovuto rinunciare – forse per sempre - a prestarsi ulteriormente ad esperienze medianiche; rinuncia che si risolve in una grave perdita per il progresso ulteriore della nuova «Scienza dell'Anima», ma che è pienamente giustificabile dal punto di vista della missione terrena della donna.

* * *

Miss Pearl Judd all'inizio delle esperienze era una giovinetta diciannovenne, e lo zio Clive Chapman, il quale è a sua volta dotato di notevoli facoltà supernormali (medianità disegnatrice, musicale, veggente), scoperse casualmente le facoltà medianiche della nipote allorché trovandosi in visita presso i di lei parenti, accennò per incidenza alla realtà dei fenomeni medianici, facendo stupire i propri congiunti i quali ignoravano ch'egli se ne occupasse.

Segue nel testo una lunga e minuziosa esposizione del metodo progressivo a cui si attenne Mr. Chapman onde sviluppare le facoltà medianiche della nipote, le quali si svolsero con ritmo accelerato, e fornirono saggi di quasi tutte le modalità con cui si realizzano i fenomeni medianici, per indi far capo alla «voce diretta».

Di tali saggi svariati di manifestazioni medianiche io non mi occuperò, non volendomi troppo discostare dal tema qui considerato, segnalando unicamente una modalità di estrinsecazione delle «voci dirette» la quale appare teoricamente molto istruttiva; ed è che risuonavano bensì in piena luce, anche del giorno, ma potevano farlo solo a condizione che lo sperimentatore - Mr. Chapman -, il quale sedeva al pianoforte, continuasse a suonare ininterrottamente; proprio come avveniva col medium Shepard, e di cui abbiamo fornito un esempio nel periodo or ora citato. Allorché il Chapman si arrestava, la «voce diretta» si affievoliva, e poco dopo si estingueva.

Ora, come tutti sanno, nelle analoghe esperienze in cui l'estrinsecazione del fenomeno è protetta dall'oscurità, le cose procedono ben diversamente, giacché non appena risuonano le «voci dirette», viene subito arrestato lo strumento musicale in funzione, e le voci si dimostrano ugualmente in grado di

conversare con tonalità normale; vale a dire, si dimostrano provviste di «energia vibratoria» sufficiente onde esercitarsi, anche per mezz'ora, senza che bisogno vi sia di alimentarle con la emissione ininterrotta di vibrazioni armoniche.

In base alle circostanze antitetiche esposte, dovrebbe indursene che in linea di massima, il fenomeno delle «voci dirette» non potrebbe estrinsecarsi senza l'ausilio delle «vibrazioni armoniche», le quali, in piena oscurità, sarebbero suscettibili di venire accumulate in riserva, permettendo in tal guisa alle personalità medianiche di conversare anche in assenza di uno strumento musicale in funzione; laddove in piena luce, non potendosi accumulare in riserva latente «vibrazioni armoniche» - in quanto la luce dissiperebbe i «fluidi» indispensabili all'uopo -, si renderebbe necessario che la sorgente delle «onde sonore» non cessi un sol momento dal fornirle alle personalità medianiche che si manifestano.

Questa, pertanto, sarebbe la causa per la quale avviene che il fenomeno in esame si svolge in forma tanto diversa quando l'ambiente è oscuro e quando è illuminato.

Non ignoro che in circostanze speciali si determina un'altra modalità di estrinsecazione per le «voci dirette» ed è che in piena oscurità possono concretizzarsi per ausilio della materializzazione di una «laringe» vera e propria; laringe che si pervenne a fotografare ripetute volte nelle famose esperienze con la medium Margery Crandon, a Boston.

Comunque, tale modalità eccezionale di estrinsecazione del fenomeno in esame, modalità che, in ogni modo, non potrebbe ottenersi in piena luce, non modifica in nulla le osservazioni esposte, visto che se le «voci dirette» possono estrinsecarsi in piena luce, ma solo a condizione che uno strumento musicale continui a suonare ininterrottamente, ciò significa che le «voci dirette» si estrinsecano ordinariamente utilizzando in guise misteriose le «vibrazioni armoniche» e le «onde sonore» in generale.

Nelle esperienze qui considerate si rinvengono molteplici modalità di estrinsecazione che confermano ulteriormente le osservazioni esposte. Torneremo pertanto sul tema a misura che se ne presenterà l'occasione.

Ecco in quali termini Mr. Chapman narra il primo manifestarsi delle «voci dirette»:

Dopo che si era ottenuto quest'ultimo fenomeno (della «scrittura diretta»), si manifestò per la prima volta anche l'altro fenomeno della «voce diretta». Una sera sedevo al pianoforte suonando un inno religioso, mentre mia nipote era assorta nel compito di scuola, e sua madre leggeva presso il caminetto; quando quest'ultima improvvisamente si scosse, e guardandosi attorno osservò che sentiva una voce di donna, la quale pareva risuonare in lontananza, per quanto cantasse accompagnando la musica. Continuai a suonare, mentre tutti stavamo in ascolto con viva attenzione. Per qualche tempo nulla si avvertì; quindi, sul finire dell'inno, si fece improvvisamente udire una voce di donna dal timbro vocale soavissimo, ma molto debole. Dubitai si trattasse di una illusione, derivata dall'eco delle note musicali, ma, quasi in risposta ai miei dubbi, la «voce» si arrestò bruscamente, per indi riprendere e sostenere lungamente il tempo di parecchie note musicali. Per quanto quella voce si fosse mantenuta sempre debole, tutti l'avevamo udita in modo certo, e la mia gioia fu grande, poiché realizzai in un attimo ciò che per me significava quel fenomeno spontaneo: mi si indicava la via da seguire; e pertanto mi proposi di sviluppare quest'ultima fase di medianità.

Nella sera successiva si sperimentò alla luce di una sola candela. Mia nipote prese posto da un lato

del pianoforte, e sua madre dall'altro lato. Le personalità comunicanti mi fecero ripetere numerose volte il medesimo pezzo musicale, e ben sovente, prima che le «voci» risuonassero, dovetti ripetere la medesima musica una dozzina di volte. Ne conclusi che la ragione di ciò doveva rintracciarsi nel fatto che si aveva bisogno di sintonizzare in qualche modo la tonalità vibratoria particolare a ciascun pezzo musicale con la corrispondente tonalità vibratoria particolare allo spirito che si disponeva ad accompagnare col canto la musica...

Dopo alcune sedute, quella voce di donna divenne chiara, e allora si aggiunse ad essa la voce di un uomo, la quale s'iniziò debole, com'era avvenuto per l'altra. Chiesi a «Dorothy» (lo «spirito-guida»), tramite la scrittura automatica, se non era il caso di provvedere una «tromba acustica» allo scopo di concentrare e intensificare le «vibrazioni vocali». Essa rispose affermativamente, e siccome disponevo di un fonografo, pensai di utilizzarne la tromba, che deposi sul pianoforte, con l'imbuto a me rivolto, e l'imboccatura situata in guisa che mia nipote, la quale sedeva a lato del pianoforte, potesse posare la mano sulla medesima. Suonai l'inno religioso Onward Christian Soldiers parecchie volte di seguito. Nulla si fece udire, ma io continuai. Finalmente echeggiò una voce di donna con tonalità soave di contralto, nella quale riconobbi subito la voce di «Dorothy», e la sorpresa fu tale da farmi trasalire. La sua voce da viva mi era a tal segno familiare, che non era possibile ch'io m'ingannassi. Cantò diversi inni da me suonati, fino a quando pervenne a scandire nettamente anche le parole. Pronunciò specialmente distinto il verso: «Marciando come se si andasse in guerra». Quindi si tacque; ma quando ripresi a suonare, essa riprese ad accompagnarmi col canto. Infine una voce d'uomo profferì distintamente la parola «Padre». Dopo di che, nulla più si ottenne...

Ad ogni successiva seduta, in ambiente rischiarato ancora da una sola candela, le voci che cantavano divenivano sempre più distinte e robuste. Una sera cessai dal suonare all'improvviso, e ciò allo scopo di valutare meglio l'efficienza sonora della «voce» che cantava attraverso la tromba del fonografo. La «voce» continuò a cantare per breve tempo, quindi si affievolì lentamente fino ad estinguersi; e per quanto riprendessi a suonare, nulla si ottenne più per quella sera. In seguito «Dorothy», scrivendo tramite mia nipote, ci ammonì a non ripetere mai più la prova, giacché ogni brusco arresto delle vibrazioni armoniche scompigliava l'energia da essi adunata onde manifestarsi, ed annientava i loro sforzi...

In seguito rilevai che le «voci» si estrinsecavano meglio quando la tonalità del pezzo musicale era sostenuta e fluente, mentre l'ordinario metodo per l'accompagnamento del canto non si adattava alle circostanze. Inoltre, in quel tempo rilevai altresì che quanto più forte io suonavo, tanto più robuste risuonavano le voci; nelle quali circostanze la loro potenzialità e la loro chiarezza divenivano tali che i non iniziati ne rimanevano sbalorditi.

Un altro gran passo avanti si fece allorquando gli spiriti comunicanti ci avvertirono che la «tromba acustica» non era più necessaria; per cui le «voci» parevano giungere a noi sulle «onde sonore», o scaturire dall'aria, dal vuoto. Per converso, gli spiriti comunicanti divennero sempre più esigenti in rapporto alle disposizioni preliminari delle sedute. Così, ad esempio, essi designavano i pezzi musicali che si dovevano suonare, e indicavano l'ordine in cui gli sperimentatori dovevano sedere nel circolo.

A questo periodo delle nostre esperienze, mi occorre di rilevare che ciascuna delle «voci» si manifestava costantemente quando io suonavo quel medesimo pezzo musicale, e che se per motivi

a noi ignoti non era opportuno evocare taluno degli spiriti comunicanti, mi si avvertiva di non suonare quel dato pezzo musicale con cui quel dato spirito si manifestava.

Ne dedussi che ogni pezzo musicale aveva assunto carattere di «appello», o di «richiamo» per uno spirito designato; e così essendo, appare naturale che se quel dato spirito si fosse trovato in quel momento occupato altrove, egli non desiderasse di venire disturbato, così come in analoghe circostanze ci saremmo comportati anche noi...

Noto inoltre come in quel tempo le «voci» già si manifestassero anche fuori seduta, e in qualunque circostanza; così, ad esempio, si manifestavano talora quando la medium stava risciacquando le stoviglie, o spolverando i mobili, o scopando; ma sempre a condizione che in quel momento io mi trovassi a suonare il pianoforte. Nondimeno in simili circostanze, le «voci» non risuonavano così robuste e distinte come quando si stava in seduta, ma risultavano sempre abbastanza chiare per discernere, dal timbro della voce, lo spirito che si manifestava.

Dopo qualche tempo rilevammo che gli spiriti comunicanti, anziché cantare usando le parole originali dell'inno da me suonato, sostituivano alle parole stesse dei brevi messaggi a noi rivolti. Le loro intenzioni erano palesi: non avendo ancora potere di conversare direttamente con noi, essi avevano pensato di ricorrere a quel metodo indiretto e inaspettato. Si trattava dunque di un altro passo avanti verso la mèta agognata.

Nel giugno del 1924, venni informato che quella sera, anziché cantare soltanto, si sarebbe fatto un primo tentativo di conversare con noi. Attendemmo trepidanti l'esito della grande prova. Mi si disse di suonare un pezzo intitolato: Yo Hoo, e ciò palesemente a causa della particolare tonalità monotona che il medesimo generava; al qual proposito rilevo che suonandolo a distesa, si produceva una sorta di nota di fondo unica, o «vibrazione uniforme», che risuonava ininterrotta. E fu sopra quest'onda sonora continua che s'iniziarono per la prima volta le conversazioni con gli spiriti amici. Essi, però, non pervenivano a formulare che una parola per volta, e ad ogni parola trasmessa, succedeva una pausa in cui essi riprendevano il canto, come se il canto facesse loro ricuperare energia sufficiente per lanciare una seconda parola.

Il nostro eccitamento e la nostra gioia erano al colmo. Finalmente avevamo raggiunto la mèta tanto agognata di conversare in piena luce coi nostri spiriti amici... Dopo alcune sedute, potevamo già udirli pronunciare intere frasi; la nostra conversazione con essi divenne un fatto compiuto, e ciò con metodo mai praticato a questo mondo... (pagg. 50-59).

I ragguagli esposti valgono a dimostrare quale ardua impresa risulti, per le personalità spirituali, quella di manifestarsi con la «voce diretta» in piena luce; e la graduatoria dei metodi a cui dovettero ricorrere onde raggiungere lo scopo, risulta altamente suggestiva ed istruttiva. Si è visto che prima dovettero sottomettersi lungamente alla prova di accompagnare col canto i pezzi musicali suonati al pianoforte; poi dovettero intensificare la loro voce con la «tromba acustica»; quindi provarsi a trasmettere brevi messaggi sostituendoli alle parole originali degli inni cantati di conserva con la musica, e designando essi medesimi i pezzi musicali che si dovevano suonare. Dopo di che, pervennero a trasmettere una parola per volta, a condizione di ricuperare energia ricorrendo al canto tra l'una e l'altra parola che trasmettevano; e infine pervennero a profferire delle frasi intere e a conversare, ma sempre brevemente e con fraseggiare tronco.

Emerge pertanto una notevole differenza tra le sedute a «voce diretta» in piena luce, e le sedute in piena

oscurità. In quest'ultimo caso le «voci» sono in grado di conversare lungamente, con tonalità naturale, sviluppando liberamente l'argomento sul quale vengono interrogate, così come se si trattasse di una conversazione tra viventi. Tutto ciò porta a concluderne che se le manifestazioni della «voce diretta» in piena luce risultano addirittura preziose dal punto di vista scientifico, in quanto valgono ad eliminare l'ipotesi della frode, e a fornire la prova tanto ambita della loro obbiettività, nondimeno il fenomeno medesimo ottenuto nell'oscurità presenta l'immenso vantaggio psicologico di permettere che si svolgano liberamente delle lunghe conversazioni con le personalità dei defunti comunicanti.

L'autore - Mr. Chapman - rileva a sua volta questo lungo tirocinio cui dovettero sottomettersi gli spiriti comunicanti onde raggiungere la mèta, ed osserva in proposito:

Forse i lettori si meraviglieranno del fatto che i nostri cari amici spirituali possono farsi udire e non possono farsi vedere; si meraviglieranno dell'altro fatto che taluni si fanno facilmente udire, ed altri vi pervengono difficilmente; si chiederanno infine quali rapporti esistano tra i «suoni» e la «energia psichica».

Orbene: procurino anzitutto di assimilare una grande verità; ed è che il fenomeno delle «vibrazioni» è posto a fondamento dell'universo, e che niente può esistere che in ultima analisi non risulti riducibile a un fenomeno di «vibrazioni», le quali sono «movimento», e il «movimento» è Vita. Esistono a milioni le graduazioni progressive della scala vibratoria universale, e la graduazione dell'energia psichica appare di una tonalità la quale può combinarsi con l'altra graduatoria dei suoni; o, più precisamente, le «vibrazioni sonore» possono venir concentrate, od assorbite dalla «Energia psichica».

Ne deriva che le personalità dei defunti sono poste in grado di accumulare «onde sonore» in quantità sufficiente per utilizzarle e concretizzarle in una «voce umana», la quale venga percepita dai viventi... Tutto ciò spiega per quali ragioni i nostri spiriti amici abbiano dovuto sottoporsi a un tirocinio tanto lungo onde sviluppare e perfezionare questo metodo nuovo di comunicazioni tra defunti e viventi... (pag. 100).

Raggiunta la mèta che si erano proposta, gli spiriti comunicanti furono in grado di manifestarsi con qualsiasi intensità di luce, nonché in piena luce del giorno.

Dalle relazioni del giornalista Giorgio A. W. sulle proprie esperienze, si rileva che la camera delle sedute era ordinariamente rischiarata da tre lampadine elettriche della forza di cinquanta candele ciascuna.

Riferisco un brano della prima seduta, limitandomi, per brevità, a ricavare dalla medesima un solo episodio.

Egli scrive:

Dopo siffatte esperienze preliminari, si entrò nella «Camera azzurra», la quale consiste in un piccolo ambiente tappezzato di azzurro, con cortinaggi azzurri (il colore spirituale). Tre lampadine elettriche della forza di cinquanta candele ciascuna, rischiaravano magnificamente la cameretta, ed erano appena velate da una sottile camicetta di seta azzurrina... Non vennero mai spente in tutta la serata...

Ciò premesso, il relatore prosegue narrando le manifestazioni successive di due spiriti familiari al circolo: «Charlie» e «Betty». Egli, nondimeno, desiderava che gli si manifestasse una giovane artista di canto, di nome «Nellie Dempster», da lui familiarmente conosciuta in vita, e morta da qualche anno. A tale scopo, scelse un pezzo musicale intitolato: The Lonely Road (La vita solitaria), ch'egli aveva sentito cantare numerose volte da «Nellie» vivente, e lo passò silenziosamente a Mr. Chapman, affinché lo suonasse. «Betty» vide e comprese le di lui intenzioni, e subito esclamò: «Ho capito: zio Giorgio vuole “Nellie” e così dicendo, si diede a chiamare ad alta voce: “Nellie! Nellie!”».

Il relatore a questo punto così prosegue:

Deve notarsi ch'io non nominai il titolo del pezzo musicale; eppure la piccola «Betty» lo indovinò! Avevo prescelto quel pezzo perché mi ricordava un episodio in rapporto con la morte di «Nellie», la quale lo aveva cantato centinaia di volte nella sala dei concerti all'esposizione regionale della Nuova Zelanda. Io avevo fatto la sua conoscenza personale, e durante l'infermità che la spense, mi ero adoperato onde fosse circondata dalle attenzioni più affettuose, in guisa da allietare fin dove era possibile gli ultimi giorni di vita di una straniera in terra straniera.

«Nellie» non tardò a manifestarsi, intonando mirabilmente il pezzo da me prescelto. Ne riconobbi immediatamente la voce, che tante volte avevo udita intonare il medesimo pezzo.

Era invero una strana quanto impressionante esperienza quella di ascoltare la medesima voce a cantare il medesimo pezzo, non più dal mondo dei viventi, ma da un altro mondo, che i cristiani denominano il «paradiso»! E la mia emozione si accrebbe ancora, allorquando più tardi essa mi cantò una romanza, le cui parole avevo scritte io!...

Allorché terminò di cantare, io mi affrettai a ringraziarla, esclamando: «Grazie, grazie, “Nellie”!». Essa rispose: «Salve, Giorgio! Quanto è bello incontrarsi nuovamente!».

«Nellie, te ne ricordi dei giorni dell'esposizione?».

«Certamente; ma per nulla al mondo io vorrei tornare indietro».

Allora la informai che avevo ricevuto lettere dai suoi parenti in Inghilterra, ed essa osservò: «Questo mi fa piacere». Espresi l'intenzione di scrivere nuovamente ai medesimi onde informarli che avevo conversato con la loro figlia defunta; ed essa soggiunse: «Sì; fatelo, poiché saranno felici di apprendere ch'io vivo e sono felice. Voi potete dir loro che ora non è più “una via solitaria da percorrere”, quella che mi sta dinanzi».

Io rimasi così stordito per l'enorme portata di quanto avveniva, che mi mancò la parola, e la nostra conversazione ebbe a subire una pausa. Improvvisamente tutti udimmo la voce di «Nellie», la quale conversava per conto suo con lo spirito «Charlie».

Era un colloquio nell'Al di là, da noi sorpreso involontariamente, e nel quale essa mi nominò due volte. Mi avvidi che stava spiegando a «Charlie» quali rapporti di conoscenza erano intercorsi tra me e lei durante la sua esistenza terrena. Quest'ultimo incidente, meglio d'ogni altro dimostra la grande naturalezza di siffatte conversazioni coi defunti... (pagg. 73-75).

Fin qui il relatore. Gli episodi del genere esposto, in cui le «voci dirette» conversano tra di loro,

appariscono molto suggestivi nel senso della genesi positivamente estrinseca, o spiritica, dei fatti; e siccome si ripetono sovente nella serie di esperienze qui considerate, mette conto di riferirne qualche altro esempio.

A pagine 24, Mr. Chapman narrando la prima manifestazione della bimba «Wee Betty», riferisce quanto segue:

Una sera in cui si teneva una tranquilla seduta, fummo sorpresi di udire all'improvviso due voci infantili che discutevano tra di loro. Si capiva dai loro discorsi che quei due spiriti di bambini erano meravigliati di trovarsi in nostra presenza.

Non tardarono a manifestarsi, e allora apprendemmo che i nuovi arrivati erano gli spiriti di due bambine sorelle: «Wee Betty» e «Rosie». «Wee Betty» informò che la mamma sarebbe intervenuta anche lei, giacché voleva conversare con noi. Poco dopo noi tutti ascoltammo il grido esultante di «Rosie» che si gettava nelle braccia della mamma. Quest'ultima si rivolse a noi con grande amorevolezza; ma, poco dopo, i tre personaggi presero a conversare tra di loro, dimenticandosi letteralmente della nostra presenza.

A pagine 153, il medesimo relatore racconta:

«Dorothy» cantò con la sua limpida tonalità di contralto, ma di tratto in tratto la di lei voce calava, o mancava improvvisamente. Quando ebbe finito di cantare, si udì «Dorothy» che discuteva animatamente con «Charlie» a proposito delle condizioni medianiche che apparivano deficienti. «Charlie» era d'opinione che vi fosse qualche cosa d'imperfetto nel pianoforte... Allora intervenni nella conversazione spiritica; ma subito la piccola «Wee Betty» mi apostrofò dicendo: «Anche tu stai ad origliare alle porte?».

A pagine 153, il medesimo relatore racconta:

Si tenne questa sera una seduta in casa di Lady Flaming... Parecchi dei nostri spiriti si manifestarono. «Nellie» cantò la romanza: Sad Little Eyes con tale slancio che le note parevano invadere la sala. «Martha» cantò deliziosamente l'altra romanza: Old Sweet Song; ma sul principio essa parve esitante, forse in quanto aveva già cantato in precedenza. Sennonché intervenne a incoraggiarla «Betty», e noi tutti udimmo quest'ultima esortare «Martha» a manifestarsi nuovamente.

A pagine 146, Mr. Chapman riferisce:

Questa sera ci radunammo in casa R..., e si ottenne una delle più belle sedute... A un dato momento sorprendemmo una conversazione - dirò così - privata, tra «Wee Betty» e il piccolo «Hunter». Le loro parole risuonavano perfettamente intelligibili; dimodoché il padrone di casa annunciò ch'egli comprendeva ciò che gli spiriti dicevano. A tali parole «Wee Betty» (sempre lei!) si rivolse bruscamente a lui osservando che non era bello ascoltare le conversazioni altrui.

Questa è la prima manifestazione dell'artista di canto «Nellie Dempster», di cui si è parlato in precedenza:

Improvvisamente, a metà seduta, «Charlie» chiese che si rimanesse tutti in silenzio per qualche

tempo; quindi egli informò: «E' qui presente lo spirito di "Nellie Dempster"; suonate per lei la romanza Sad Little Eyes (Occhietti malinconici)». Io subito l'intonai, e mentre suonavo, noi tutti udimmo «Charlie» il quale istruiva la nuova arrivata sul modo con cui doveva far uso della «forza», al fine di rendersi padrona delle «onde sonore», concretizzandole nella propria voce. Ad istruzione compiuta, «Nellie» si manifestò, tentando la prova, ma la prova andò fallita; e allora riudimmo «Charlie» che riprendeva i propri ammaestramenti. Quindi le disse: «Osserva bene: fa' come faccio io». Dopo di che, «Nellie» si provò di nuovo, e pervenne a intonare la romanza, ma debolmente; però, a misura che proseguiva acquistava dominio sulle «onde sonore», e in ultimo la sua voce divenne abbastanza chiara e sonora... (pag. 148).

Di fronte a tanta spontaneità drammatica negli incidenti esposti, che cosa pensarne? Non hanno forse l'impronta veridica degli incidenti analoghi quali si svolgono tra viventi? Con quale ipotesi spiegarli dal punto di vista strettamente naturalistico? Si pretenderebbe forse che l'ipotesi delle «personificazioni subcoscienti» risulti ancora adeguata a darne ragione?

Per conto mio mi rifiuto a concederlo, tenuto conto che una «personificazione subcosciente» risultando l'opera di una suggestione o di un'autosuggestione, quindi consistendo in un «monoideismo in azione», e un monoideismo in azione risultando un «automatismo psichico», quest'ultimo dovrebbe estrinsecarsi in una personalità effimera, la quale rappresentasse la sua parte e nulla più; vale a dire, che una personalità effimera di tal natura non dovrebbe mai aggiungere alla propria parte in commedia, degli episodi collaterali implicanti l'intervento sul posto di altri personaggi; ciò che esorbiterebbe dalla sfera puramente personale in cui dovrebbe circoscriversi l'azione di una effimera entità del genere. Ora è questo il caso degli episodi esposti.

Mi occorre molti anni fa di discutere sul tema col professore Morselli, docente di psichiatria dell'Università di Genova, il quale mi osservò che nei manicomi si conoscevano casi di dementi i quali ascoltavano conversazioni appartate tra personaggi immaginari. Feci rilevare all'eminente mio contraddittore che i dementi erano soli ad ascoltare simili voci e simili conversazioni, per cui dovevasi necessariamente concludere alla inesistenza delle medesime; laddove nel caso delle «voci dirette», le conversazioni appartate tra personalità medianiche erano udite da tutti i presenti; risultavano pertanto positivamente obbiettive, e in conseguenza non potevano compararsi alle allucinazioni auditive dei dementi.

Posto ciò, occorreva cercare altrove - molto lontano dai manicomi - la spiegazione del fenomeno psicologicamente importantissimo. E siccome per chiunque intenda conformarsi ai metodi d'indagine scientifica, non è lecito isolare un fenomeno per analizzarlo singolarmente, ma si è tenuti a considerarlo in unione al complesso delle manifestazioni nelle quali viene a trovarsi incastonato, ne deriva che risulta ben arduo il ridurre il complesso delle manifestazioni indagate a una questioncina di «mistificazioni subcoscienti».

Ora è precisamente dal punto di vista totalitario - trascurato costantemente dagli oppositori - che gli episodi esposti assurgono a un valore notevolissimo, in quanto concorrono validamente con gli altri a rafforzare ulteriormente l'interpretazione spiritica dei fatti.

Un'altra circostanza da non dimenticare nella serie di esperienze in esame, consiste nel fatto che ben sovente, quando si manifestavano personalità di defunti conosciuti dai presenti, questi ultimi ne riconoscevano subito la voce; così come avveniva nelle esperienze del Bradley col medium Valiantine.

Si è citato in precedenza il caso del giornalista Giorgio A. W., il quale riconobbe subito la voce dell'artista di canto «Nellie Dempster». Ora, a proposito della medesima entità, aggiungo come anche Mr. Chapman affermi altrettanto.

Egli scrive:

«Nellie» si manifestò nuovamente, cantando la romanza: «Occhietti malinconici», e la tonalità della sua voce risuonava letteralmente identica a quella da me udita nel reparto australiano della nostra «Esposizione regionale». Si provò anche a conversare con noi... (pag. 149).

Lo sperimentatore E.A. Thurston, uno scettico irriducibile, il quale era intervenuto col proposito di provare come tutti i presenti fossero degli allucinati, conclude la sua relazione osservando:

Affermo che in casa mia, tanto mia moglie che me, abbiamo conversato con mio fratello, ucciso in guerra nell'anno 1917; e dichiaro solennemente che non appena egli cominciò a parlare, ne riconobbi subito la voce; come pure dichiaro che noi riconoscemmo la voce del fratello di mia moglie, manifestatosi poco dopo... (pag. 112).

Mr. Chapman, in data 9 novembre 1926, riferisce quest'altro episodio:

Si tenne questa sera una seduta familiare, a richiesta di «Dorothy». Eravamo in tre: io, mia madre e Pearl (la medium); e la seduta è riuscita la migliore di quante se ne ottennero fino ad oggi...

Quando ci si dispone in seduta con l'animo sereno, libero da qualsiasi angustia, libero dal pensiero degli affari, libero da ogni dubbiezza, o perplessità, o sospetto, in guisa da ricevere i buoni amici spirituali a braccia aperte, con sincera gioia, allora si ottiene dai medesimi tutto ciò che può desiderarsi; salvo, per ora, il vederli.

Apparivano tutti esuberanti di vitalità e di felicità. «Dorothy» si esprime costantemente con l'identica tonalità di voce che aveva in vita; e mentre conversava con me, si udiva un'altra voce femminile, la quale accompagnava la romanza che io stavo suonando. Cominciò debole ma si andò rafforzando magnificamente a misura che s'inoltrava nel canto... (pag. 149).

Non si può certo negare un valore probativo enorme alla circostanza dei defunti comunicanti i quali si esprimono con la tonalità di voce che li caratterizzava in vita.

La tonalità della voce dipende dalla graduazione vibratoria particolare a ogni singola laringe; e siccome non esistono due laringi identiche, e in conseguenza intonate a un'identica graduazione vibratoria, ne deriva che non possono esistere due voci umane perfettamente uguali. Posto ciò, come potremmo pretendere che una personalità subcosciente, onde meglio mistificare il prossimo, pervenga a indovinare e riprodurre la graduazione vibratoria della laringe in un defunto sconosciuto al medium?

Il pretendere che un tal prodigio sia possibile è semplicemente assurdo; eppure ai propugnatori dell'interpretazione subcosciente dei fatti non rimane altro di meglio da escogitare. Per converso, non esistono difficoltà teoriche da superare pei propugnatori dell'ipotesi spiritica, visto che se si ammette la presenza sul posto del defunto sé affermate presente, allora è naturale che se si provvedono al medesimo vibrazioni e fluidi a sufficienza onde pervenga a manifestarsi con la «voce diretta», in tal caso la tonalità vibratoria che caratterizzava la di lui personalità da vivente, conservandosi immutata nel

di lui «corpo eterico» imprimerà alle «onde sonore» medianicamente accumulate, l'identica graduazione vibratoria particolare alla laringe da lui posseduta in terra; per cui dovrà rinascere temporaneamente l'identica tonalità di voce che lo caratterizzava in vita.

Rimane da esporre una circostanza strana, nonché piuttosto imbarazzante teoricamente, e ciò a proposito delle modalità con cui si estrinsecavano le «voci dirette» qui considerate.

Mr. Chapman, in data 31 ottobre 1926, riferisce quanto segue:

Durante una lunga seduta tenuta questa sera a casa Del signor R., «Nellie» si manifestò, e cantò chiaramente e magnificamente la romanza «Occhietti malinconici». Strano a dirsi! Due delle persone presenti non udirono una nota di quel canto!

Rilevo in proposito che altre volte avvenne la medesima cosa, malgrado che le condizioni di ambiente fossero eccellenti; il che dimostra come le personalità spirituali abbiano il potere d'impedire a una data persona - se così desiderano ai loro scopi - di udire voci che per gli altri risuonano normalmente. Qualche volta io stesso non sono riuscito a percepire una voce che gli altri udivano chiaramente; e, per converso, qualche volta ho udito canti e colloqui che nessuno dei presenti percepiva, mentre io li udivo distintamente, malgrado l'inconveniente di suonare io stesso il pianoforte... (pag. 152).

Così il relatore; e bisogna convenire che il particolare esposto appare abbastanza difficile a spiegarsi; tanto più che nulla di simile si realizzò mai nelle esperienze alla «voce diretta» in piena oscurità.

Onde meglio accertarmi su quest'ultima circostanza di fatto, volli consultare le mie classificazioni, rileggendo tutte le manifestazioni di «voce diretta» avvenute nel mondo intero dall'inizio del movimento spiritualista, e non ebbi a rinvenire un solo episodio in cui un individuo non abbia sentito risuonare le «voci dirette» quando gli altri le udivano. Si è visto che il relatore attribuisce tale fenomeno negativo alle personalità spirituali comunicanti, le quali avrebbero potere d'impedire a taluno dei presenti di percepire le loro voci, se così desiderano.

Ora io non nego tale possibilità, ma non credo sia la vera spiegazione del fenomeno. Mi pare, cioè, che se si considera che, in ultima analisi, l'esistenza dell'universo fisico è riducibile a un fenomeno di «vibrazioni» infinitamente complesse, mentre il senso dell'udito nell'uomo è disciplinato da un organo apposito, il quale non ricetta e non trasforma in percezioni sonore che una scala infinitesimale delle vibrazioni universali; se si considera inoltre che tra i viventi si rinvengono persone che per quanto di udito finissimo, non percepiscono il trillo acutissimo del grillo campestre, e ciò in quanto le vibrazioni per noi generatrici del trillo in questione, segnano per intensità il limite estremo della ricettività vibratoria dell'orecchio umano (36.000 vibrazioni al minuto secondo), e in conseguenza non sono percepibili a tutti in quanto vi sono individui in cui le fibrille terminali della chiocciola acustica non sempre rispondono alle vibrazioni massime; se così è, dovrebbe presumersi che un alcunché di simile avvenga nelle esperienze di «voce diretta in piena luce»; vale a dire, che qualche volta l'intensità vibratoria delle voci artificialmente elaborate dalle personalità spirituali, potrebbe risultare improntata a un'intensità prossima al limite estremo di ricettività dell'organo acustico umano, limite in cui possono determinarsi alternative di percezione o di non percezione nel medesimo individuo, o assenza totale di percezione in taluni altri.

Noto nondimeno che in altro punto delle relazioni di Mr. Chapman, si rileva un'altra osservazione

complementare, la quale potrebbe suggerire un'interpretazione alquanto diversa dei fatti.

A pagine 58 egli scrive:

Una cosa notevole consiste in ciò, che la medium raramente percepisce le voci che parlano; ammenoché le voci stesse non rivolgano la parola a lei direttamente: allora le sente.

Ora, in base a tale circostanza di fatto potrebbe indursene che un tal fenomeno negativo si determini nella medium in quanto è lei che fornisce in massima parte i «fluidi» necessari all'estrinsecazione delle «voci dirette», e in conseguenza, rimanendone in parte temporaneamente priva, l'apparecchio auditivo di lei non pervenga a vibrare all'unisono con le «onde sonore» corrispondenti ai «fluidi» acustici sottratti, i quali vitalizzavano le fibrille nervose estreme della di lei chiocciola acustica.

E qualora ciò fosse in rapporto alla medium, allora dovrebbe concludersi nel medesimo senso in ogni altra circostanza analoga, presupponendo che il medesimo fenomeno negativo si determini sporadicamente in quelle persone «sensitive» del gruppo, alle quali le personalità medianiche sottraggono «fluidi» per l'estrinsecazione delle «voci»; e siccome il Chapman possiede facoltà medianiche, si spiegherebbe con ciò come avvenisse a lui pure di non percepire talvolta «le voci dirette che gli altri tutti percepivano chiaramente».

Bene inteso che quanto precede deve accogliersi a puro titolo d'ipotesi da lavoro, giacché non si può certo presumere di risolvere un quesito di tale natura senza l'ausilio dell'analisi comparata esercitata sopra un numero adeguato d'incidenti analoghi.

Comunque, sta di fatto che il fenomeno negativo il quale costituisce il quesito da risolvere, non si verificò mai nelle esperienze di «voce diretta» in piena oscurità. Perché? Questa la circostanza che induce a propendere per un alcunché di analogo, alle spiegazioni esposte, tenuto conto che per le «voci dirette» in piena oscurità, le personalità medianiche operanti utilizzano con modalità diverse di estrinsecazione i «fluidi» e le «vibrazioni sonore», e talvolta materializzano una laringe.

Da un altro punto di vista, giova rilevare che se nelle esperienze qui considerate si fosse ottenuto il solo fenomeno del «canto», allora qualche critico avrebbe potuto valersi della circostanza onde spiegare i fatti con l'ipotesi delle «allucinazioni collettive»; ma, per buona ventura, nelle esperienze in esame le personalità medianiche comunicanti non cantarono soltanto, ma conversarono lungamente coi presenti; e siccome per conversare occorre trovarsi in due, vale a dire che risulta indispensabile la presenza di un interlocutore, il quale formuli osservazioni, considerazioni, interrogazioni, le quali siano intese dall'altro, o dagli altri, e forniscano a costoro gli argomenti del conversare; se così è, bisogna per forza concedere che nel caso nostro fosse presente un interlocutore spirituale, che per quanto invisibile, formulasse con la «voce diretta» quelle osservazioni, o interrogazioni, o considerazioni che gli sperimentatori udivano, comprendevano, e alle quali rispondevano.

A complemento delle considerazioni esposte, non sarà inutile riferire alcuni episodi intesi a fare emergere ulteriormente la sonorità e la chiarezza con cui le «voci» si estrinsecavano.

Questa la testimonianza di un teologo, venuto ad accertarsi personalmente sulla realtà dei fatti. Egli, a proposito della bimba «Betty», così si esprime:

«Betty» non tardò a manifestarsi con notevolissima chiarezza. La sua voce scaturiva nel mezzo

della camera, ed era chiara e forte come quella dei presenti... (pag. 117).

A pagine 146, Mr. Chapman osserva:

Questa sera, a casa di Mr. R. si tenne una delle più belle sedute. «Charlie» cantò splendidamente, insieme a «Dorothy» ed a «Vale». Quest'ultimo, nella circostanza di una nota finale prolungata da me suonata sull'armonium, sostenne la medesima nota per oltre cinque minuti!

Era un'esibizione addirittura stupefacente, e noi credevamo non la finisse più.

E a pagine 135:

Questa sera intervennero due ospiti nuovi. «Dorothy» e «Torrance» fornirono ai medesimi una dimostrazione magnifica della loro potenza vocale.

Talvolta si udivano due voci, tal altra tre, le quali cantavano concertate assieme. Quando «Torrance» intonò da solo la romanza Sister, ogni parola della romanza era perfettamente intelligibile.

E a pagine 153:

Questa sera seduta nella «Camera azzurra», presente Mr. G., al quale «Betty» dedicò tutto il suo tempo, dimostrandosi di umore brillante...

Essa cantò la canzone popolare Barney Coogle, giocando il solito tiro a me che suonavo, e cioè precipitando in ultimo il tempo musicale in guisa tanto vertiginosa ch'io non pervenivo a seguirla, per quanti sforzi di agilità compissi.

Ebbene, malgrado ciò, essa pronunciò sempre distintamente ogni parola!

E a pagine 138:

Stasera «Martha» cantò con voce così squillante e limpida che a me pareva non avessi a far altro che voltarmi per vederla in mezzo alla camera. La sua voce invadeva l'ambiente.

E' questa la «voce diretta» più potente da me udita fino ad ora.

E a pagine 139:

Questa sera tre di noi cantammo in coro, con tutta la potenza dei nostri polmoni, la romanza Sister; eppure non pervenimmo a soverchiare la voce formidabile da tenore dello spirito «Torrance»! Dopo di che, Mr. R. cantò da solo la romanza Love's Old Sweet Song, e «Martha» prese ad accompagnarlo in un duetto meraviglioso. Quindi egli intonò la cantata The Sheick, e allora si udirono due voci che lo accompagnavano, una maschile e l'altra femminile. Entrambe quelle voci apparvero meravigliose nelle note sostenute, ma specialmente la voce femminile.

Terminato il canto, Mrs. R. osservò che, sul finire, il potere canoro della voce di donna pareva esausto. A tali parole, gli spiriti chiesero che si ripetessero gli ultimi versi della cantata, e l'intonarono in coro con potenza straordinaria, terminando con l'emissione di un volume

assordante di voci...

E con questo, mi pare di avere sviscerato adeguatamente il quesito imbarazzante delle «voci dirette in piena luce», le quali non risuonavano qualche volta per taluno dei presenti, e quasi mai risuonavano per la medium, salvo quando le «voci spirituali» rivolgevano la parola alla medium stessa; e mi pare di essere pervenuto a dimostrare come, in qualsiasi modo si voglia spiegare il fenomeno, rimanga indiscusso il fatto della realtà positiva ed obbiettiva delle «voci dirette».

In merito alle condizioni di luce in cui si svolsero, già si comprende che per quanto ciò non apparisca dai numerosi, ma sempre frammentari episodi citati, tutte le manifestazioni si realizzarono costantemente alla luce di lampadine elettriche da 50 candele, le quali per lo più, ma non sempre, erano debolmente velate da una sottile camicetta di seta azzurrina. Mi accorgo che per una pura casualità, non mi avvenne di citare un solo esempio in cui la seduta sia stata tenuta in piena luce del giorno; e pertanto mi decido a riferire ancora un brevissimo esempio del genere.

A pagine 155, e in data 2 febbraio 1927, Mr. Chapman riferisce:

Oggi si tenne seduta nella «Camera azzurra» e in piena luce del giorno. «Wee Betty» si manifestò parlando proprio in mezzo a noi. Essa si era affezionata grandemente a Mr. G., il quale deve partire lunedì da Dunedin; ed era una scena commovente quella di assistere agli ultimi addii di «Wee Betty» al suo grande amico. Qualora fosse occorso a uno scettico irriducibile di ascoltare le frasi affettuosissime proferite da questa piccola bell'anima di sensitiva, frasi dalle quali emergeva come il cuore della bimbetta disincarnata fosse traboccante di puro amore per il suo terrestre amico, chiunque fosse stato lo scettico in discorso, sarebbe rimasto per sempre convinto sulla realtà dell'esistenza spirituale.

Termino a questo punto il mio lungo riassunto delle importantissime esperienze alla «voce diretta in piena luce», svoltesi nella lontana colonia inglese della Nuova Zelanda.

Poco mi rimane da osservare a titolo conclusionale, giacché le considerazioni e le induzioni suggerite dai fatti furono svolte nel testo a misura che i fatti lo richiedevano.

Da un punto di vista d'ordine generale, emerge palese il grande valore teorico delle manifestazioni in esame, giacché se in base alle medesime risulta provato che le «voci dirette» possono estrinsecarsi in piena luce, viene di un colpo eliminata l'eterna, monotona, quasi sempre infondata, ma pur sempre formidabile obbiezione della «frode universale».

Dico «formidabile», in quanto nella sua forma consueta di pura induzione gratuita, appare tanto evanescente e inafferrabile, da non potersene facilmente liberare. Stando le cose in questi termini, ne deriverà che d'ora innanzi gli studiosi delle discipline metapsichiche non si sentiranno più immobilizzati ed impacciati nel formulare le loro conclusioni in base alle manifestazioni della «voce diretta», manifestazioni che risultano tra le più importanti della casistica metapsichica.

Da un punto di vista d'ordine particolare, appare altamente istruttiva la circostanza delle «voci dirette», le quali potevano conseguirsi in piena luce solo a condizione che uno strumento musicale qualsiasi non cessasse un sol momento dal suonare; circostanza la quale dimostra come, in linea di massima, le personalità medianiche pervengano ad estrinsecare il fenomeno utilizzando le «vibrazioni sonore», le quali in ambiente perfettamente oscuro sarebbero suscettibili di venire accumulate in riserva,

permettendo in tal guisa alle personalità medianiche di manifestarsi e conversare anche in assenza di uno strumento musicale in funzione; laddove in ambiente illuminato, non potendosi accumulare in riserva vibrazioni sonore, e ciò in quanto la luce dissiperebbe i «fluidi» indispensabili all'uopo, si renderebbe necessario che la sorgente delle «onde sonore» non cessi un sol momento dal fornirle alle personalità medianiche.

Infine, dal punto di vista teorico, inteso a designare l'ipotesi che meglio d'ogni altra si presti a dare ragione dei fatti, le manifestazioni in esame apportano un prezioso contributo in favore della loro interpretazione spiritualista; e ciò per le modalità altamente suggestive in tal senso con cui si estrinsecarono.

Al qual proposito ricordo i numerosi incidenti delle «conversazioni appartate tra spiriti», involontariamente ascoltate dagli sperimentatori, incidenti improntati a una tale spontaneità veridica di drammatizzazione, da non potere logicamente esimerci dal riconoscerne la natura genuinamente spiritica.

Altrettanto dicasi in merito agli episodi in cui le affermazioni degli spiriti comunicanti circa la loro qualità di congiunti od amici di taluno fra i presenti, venivano convalidate dalla circostanza che la persona designata ne riconosceva subito la voce; oppure, venivano in precedenza convalidate dalla circostanza più che mai importante che la persona stessa identificava la voce dello spirito comunicante prima ancora che questi dichiarasse l'esser suo; tutti episodi che a loro volta non si pervengono a dilucidare se non si fa capo all'ipotesi spiritica; visto che in contingenze simili, l'unica ipotesi naturalistica formulabile, consisterebbe nel presumere che una «personificazione subcosciente» pervenga a riprodurre la tonalità della voce di defunti sconosciuti al medium; ipotesi tanto audace quanto assurda, nonché letteralmente gratuita.

Insomma, tutto considerato, deve riconoscersi che questa serie interessantissima di esperienze risulta un magnifico esempio di «musica trascendentale a svolgimento medianico», esempio che apporta un notevolissimo contributo alle nostre cognizioni intorno alle modalità con cui si estrinseca il fenomeno del canto con la «voce diretta», come pure sulle modalità con cui si esercitano le forze fisiche esteriorate in tali contingenze, nonché sulla natura della volontà che dirige i fenomeni, volontà che nel caso nostro, tutto concorre a dimostrare estrinseca al medium ed ai presenti; o, in altri termini, positivamente spiritica.

2. MUSICA TRASCENDENTALE ED ESTRINSECAZIONE TELEPATICA

Gli episodi di musica trascendentale aventi origine telepatica non differiscono in nulla dagli altri episodi appartenenti alla fenomenologia telepatica in genere, e quindi non presentano valore teorico speciale.

Risultano inoltre relativamente rari; circostanza facile a presumersi, tenuto conto che le modalità per cui si estrinsecano i fenomeni in discorso rivestono costantemente un significato che li connette sia direttamente che indirettamente con le peculiarità personali, o gli stati d'animo dell'individuo che funge da agente; il che torna lo stesso come dire che per esservi probabilità di conseguire un messaggio telepatico ad estrinsecazione musicale, si richiederebbe che fra le peculiarità personali all'agente esistesse uno stato di cultura musicale; il che non può riscontrarsi che raramente.

E nei pochi casi che si conoscono, di telepatia ad estrinsecazione musicale, tale regola è costante; vale a dire che gli agenti risultano tutti forniti di cultura musicale.

Caso IV

Lo desumo dal volume di Camillo Flammarion: **L'Inconnu** (pag. 78). Il Flammarion scrive:

«Uno scienziato distinto, il prof. Alfonso Berget, dottore in fisica, preparatore al Laboratorio di fisica della Sorbonne, esaminatore alla Facoltà di Scienze di Parigi, mi comunica il seguente fatto personale:

... Mia madre ebbe ad intima amica d'infanzia una fanciulla cieca, di nome Amelia M., la quale era figlia ad un colonnello dei dragoni del primo impero. Rimasta orfana, conviveva coi nonni paterni. Era una eccellente musicista, e cantava sovente con mia madre.

Quando fu diciottenne, si rivelò in lei una grande vocazione religiosa, e conformemente prese il velo in un monastero di Strasburgo. Nei primi tempi essa scriveva frequentemente a mia madre; quindi le sue lettere si fecero più rare; e alla fine, come avviene quasi sempre in simili casi, essa cessò dal corrispondere con l'amica.

Erano trascorsi tre anni dacché essa aveva preso il velo, quando un giorno mia madre, la quale era salita al granaio per le incombenze domestiche, ne scese a precipizio emettendo grida di terrore, e abbandonandosi priva di sensi nel salone. Venne prontamente soccorsa, e quando rinvenne, essa esclamò singhiozzando:

«E' orribile! Amelia muore, Amelia è morta, poiché la intesi cantare in guisa tale da non potervi essere che una morta la quale canti in quel modo». Così dicendo fu colta da un'altra crisi nervosa che le fece perdere nuovamente i sensi.

Mezz'ora dopo, il colonnello M. entrava in casa di mio nonno, folle di dolore, tenendo fra le mani un telegramma inviato dalla superiora del convento di Strasburgo, in cui si contenevano queste parole: «Suor Amelia, vostra nipote, gravemente malata». Il colonnello partì immediatamente, e

giunto al monastero, apprese che suor Amelia era morta alle tre precise, l'ora esatta in cui mia madre soggiacque alla crisi nervosa...

Il Flammarion così commenta:

... Presumibilmente l'amica della signora Berget, al momento preciso in cui moriva, avrà pensato con suprema intensità d'affetto a un caro ricordo del passato, forse con profondo rimpianto avrà evocata l'amica dell'infanzia; e da Strasburgo a Schlestadt, la commozione d'animo della morente si trasmise istantaneamente al cervello della signora Berget, generando l'illusione di una voce celeste intonante una soave melodia.

Come? Perché? Chi ne sa nulla! Ma sarebbe ugualmente antiscientifico il negare l'esistenza di una coincidenza reale, di un rapporto di causa ed effetto tra gli eventi, di un fenomeno d'ordine psichico, per la sola ragione speciosa che noi non sappiamo come spiegarlo.

A tali considerazioni del Flammarion, e a delucidazione del mistero che avvolge il fatto delle modalità svariatissime, talvolta strane, tal altra assurde, con cui si estrinsecano le manifestazioni telepatiche, tornerà utile osservare come in base all'analisi comparata dei fatti, si rilevi che le manifestazioni supernormali in genere, emergono dalla subcoscienza nella coscienza seguendo «la via di minor resistenza», la quale è determinata dalle idiosincrasie personali proprie all'agente e al percipiente considerati insieme.

Da ciò il fatto che la trasmissione di un messaggio telepatico può estrinsecarsi ora in forma visuale, ora in forma auditiva, ora tattile, ora olfattiva, ora emozionale, assumendo aspetti talvolta razionali, tal altra simbolici, ben sovente assurdi.

Ne deriva che se nel caso esposto il messaggio telepatico si determinò in forma auditivo-musicale, ciò significa che tale modalità di estrinsecazione costituiva «la via di minor resistenza» per la trasmissione del messaggio stesso, conforme alle idiosincrasie speciali all'agente e al percipiente considerati assieme, i quali avevano entrambi una coltura musicale.

Caso V

Lo desumo dal «**Journal of the S.P.R.**» (vol. IV, pag. 27). I dirigenti la predetta Società osservano in proposito:

La relazione che segue venne scritta da Miss Horne, figlia della percipiente, e indirizzata a Miss Ina White, che gentilmente la inviava alla sede della Society F.P.R. Quindi fu rispedita alla madre di Miss Horne affinché venisse controfirmata da lei; dimodoché la relazione stessa, per quanto scritta in terza persona, va registrata fra quelle ottenute in «prima mano».

Aberdeen, 25 novembre 1890. L'evento occorse circa trent'anni or sono, ma rimase impresso indelebilmente nella di lei memoria, talché essa lo ricorda come se si trattasse di ieri.

Mia madre sedeva nella sala da pranzo di una palazzina isolata, e il mio fratellino James, allora un bimbo di circa due anni, le sedeva sulle ginocchia. La bambinaia era uscita, e nella casa non eravi alcuno all'infuori di una domestica che si trovava al piano terreno. Le porte della sala da pranzo e del salottino, disposte l'una accanto all'altra, erano in quel momento aperte.

D'un tratto mia madre udì risuonare una musica celestiale, dall'intonazione malinconica ma soavissima, che continuò a svolgersi per circa due minuti; quindi gradatamente s'indebolì fino ad estinguersi.

Il mio fratellino saltò dalle ginocchia della mamma gridando: «Papà! Papà!» e si diresse di corsa verso il salottino. Mia madre si sentì come paralizzata sul posto, per cui suonò il campanello per chiamare la domestica, alla quale disse di guardare chi era la persona entrata nel salottino.

Così comportandosi, la domestica non vide altri che James, il quale ritto accanto al pianoforte chiuso, la ricevette esclamando: «Niente papà!». Il motivo dell'esclamazione del bimbo risiede nel fatto che il babbo era molto appassionato di musica, e quando rincasava, aveva per abitudine di recarsi difilato al pianoforte.

L'incidente fece una tale impressione sull'animo di mia madre, ch'essa ne prese subito nota, segnando l'ora precisa in cui era occorso; e dopo sei settimane ricevette una lettera dal Capo in cui le si partecipava la morte della di lei sorella; e l'ora ed il giorno in cui questa era morta, corrispondevano esattamente all'ora e al giorno in cui mia madre, col bimbo, avevano percepito lo spunto di musica trascendentale. Aggiungo che la defunta mia zia era una musicista eccellente e appassionata. (Firmate: Miss Emily Horne e Mrs. Eliza Horne).

In una lettera successiva, la relatrice aggiunge:

Mia zia si chiama Mary Sophy Ingles, e venne a morte in data 20 febbraio 1861, a Durban, nel Natal... Mamma m'incarica di confermarvi che l'evento occorso non solo corrispondeva al giorno e all'ora della morte di sua sorella, ma più esattamente coincideva col minuto stesso...

Come si vede, anche in questo episodio l'agente risulta persona esperta nell'arte musicale; talché i commenti esposti al caso precedente valgono per questo.

Nulla di peculiare nell'estrinsecazione del fatto, salvo la circostanza notevole che l'audizione dello spunto di musica trascendentale fu collettiva, e che ne fu percipiente un bimbo di due anni; particolare quest'ultimo che risulta sempre teoricamente interessante, in qualunque classe di manifestazioni supernormali si verifichi, poiché serve di valido argomento contro l'ipotesi autosuggestiva, tenuto conto che la tenera mentalità di un bimbo non potrebbe autosuggestionarsi al riguardo di manifestazioni che per lui risulterebbero inconcepibili.

Nelle mie classificazioni dei casi, figurano altri quattro episodi analoghi ai precedenti, che nondimeno mi astengo dal riferire poiché nulla di teoricamente nuovo apporterebbero all'indagine dei fatti.

3. MUSICA TRASCENDENTALE DI ORIGINE INFESTATORIA

Anche questa categoria, come la precedente, risulta poverissima di fatti, e ciò per la medesima ragione; vale a dire che nell'estrinsecazione dei fenomeni infestatori, come in quelli telepatici, si rileva un rapporto costante, sia diretto che indiretto, sia simbolico che larvato, con gli «agenti» o le «cause» che determinarono l'infestazione stessa; dal che ne deriva che per realizzarsi manifestazioni musicali in ambienti infestati occorrerebbe che gli ambienti fossero stati in passato adibiti ad esibizioni musicali, o che fra le caratteristiche speciali in vita all'agente infestatore, vi fosse quella di essere stato fornito di cultura musicale.

Ciò posto, si comprende come debba realizzarsi raramente la circostanza di rinvenire, quali fattori in un caso d'infestazione, tali sorta di peculiarità personali o di ambiente.

Caso VI

Nel mio libro sui «Fenomeni d'Infestazione» ebbi lungamente ad occuparmi di un caso molto importante, nonché rigorosamente documentato, in cui due sensitive: Miss Lamont e Miss Morison, visitando per la prima volta il parco di Versailles e il palazzo del Petit Trianon, ebbero la visione dell'ambiente quale si trovava ai tempi di Luigi XVI, comprese le figure di Maria Antonietta e di parecchi altri personaggi dell'epoca. Inoltre, Miss Lamont aveva percepito il suono di un'orchestra di violini inesistente, ed era riuscita a trascriverne dodici battute, le quali furono rinvenute identiche nelle opere musicali dell'epoca.

A pagine 94 del libro: **An Adventure**, in cui le due sensitive riferiscono i risultati dell'inchiesta da loro condotta onde accertare la veridicità o meno di quanto avevano veduto e sentito, inchiesta in cui perseverarono per nove anni, esse riferiscono:

Allorché si trovava nel boschetto, Miss Lamont aveva percepito la musica di un'orchestra composta di violini, e la musica pareva giungerle dalla parte del palazzo. Erano ondate intermittenti di suoni melodiosissimi, per quanto l'intonazione orchestrale fosse più bassa di quanto avverrebbe odiernamente. Miss Lamont poté trascriverne dodici battute, trascurando le armonie secondarie.

Subito dopo essa volle accertare, come si accertò, che nessuna banda musicale avesse suonato per le strade di Versailles. Era, del resto, un dopopranzo rigidissimo d'inverno, poco indicato per siffatte esibizioni.

Nel marzo del 1907, le dodici battute trascritte furono sottoposte all'esame di un perito musicale, il quale, nulla sapendo circa la loro origine, osservò che le medesime non si collegavano tra di loro, che non costituivano un solo pezzo musicale, che la loro costruzione era antiquata, e che doveva risalire al 1780. Inoltre, egli rinvenne un errore di armonia in una di tali battute. A giudizio pronunciato, gli si fece conoscere la loro origine, e allora egli osservò come effettivamente nel

diciottesimo secolo le bande musicali suonassero con intonazione più bassa di quella odierna; indi suggerì il nome di Sacchini, quale probabile autore delle battute musicali in questione.

Nel marzo del 1908, le due sensitive tornarono a Versailles, e vennero informate che durante l'inverno del 1907 nessuna banda musicale aveva suonato nel parco. Inoltre ebbero l'opportunità di accertare che quando una banda suonava a Versailles, come anche nel parco stesso, non poteva essere udita dalle adiacenze del Petit Trianon.

Nel mese medesimo esse esaminarono un gran numero di pezzi musicali inediti esistenti nel Conservatorio di Parigi, pervenendo a scoprire che le dodici battute trascritte da Miss Lamont si rinvenivano identiche in varie opere musicali del secolo diciottesimo; ed anzi, che ne costituivano la trama melodica essenziale. Inoltre, nei limiti di quanto fu loro possibile esaminare poterono accertarsi che nulla di simile si rinveniva nelle opere di data posteriore al 1815. Tali battute formavano parte integrante in opere di Sacchini, Philidor, Monsigny, Gretry e Pergolesi. Errori di armonia identici a quello rilevato dal perito, si rinvennero in Monsigny e Gretry.

Questo il brano essenziale della relazione, per quanto si riferisce all'incidente contemplato. Segue nel testo la designazione delle opere e delle scene in cui furono rintracciate le singole battute della musica trascendentale percepita e trascritta da Miss Lamont.

Più oltre (pag. 115), la sensitiva medesima fa rilevare il fatto notevolissimo che le battute in discorso, da lei percepite in successione continuata, rappresentavano invece un riassunto sinfonico dei principali motivi melodici contenuti in varie opere del secolo diciottesimo; il che, oltre a conferire all'episodio valore di percezione supernormale veridica, vale altresì a far presumere l'esistenza di un'intenzionalità purchessia all'origine dei fatti; il che torna lo stesso come affermare l'esistenza di un agente trasmettitore intelligente; nel qual caso, per la spiegazione dell'episodio, non sarebbe più lecito attenersi all'ipotesi di una riproduzione psicométrica di vicende occorse nel passato, ma si avrebbe a far capo all'ipotesi telepatico-spiritica.

Onde eliminare una possibile obbiezione che si riferisce alle difficoltà di afferrare e trascrivere dodici battute musicali durante una sola audizione, gioverà rilevare come la percipiente si trovasse in condizioni di sonnambulismo larvato, condizioni in cui vengono superate ben altre difficoltà; come quando un sonnambulo ripete verbalmente una lunga conferenza ascoltata, cominciando dall'ultima parola e proseguendo in senso inverso, quasi che ne avesse dinanzi il testo stampato.

Caso VII

La signora Nita O' Sullivan-Beare, musicista e compositrice, riferisce nella rivista «**The Occult Review**» (marzo, 1921), in qual modo fu composta una delle sue recentissime romanze per canto.

Essa scrive:

Alcuni anni or sono io mi trovavo a Parigi, e una sera, sull'imbrunire, mi recai nella chiesa della Maddalena. Vi si trovavano in tutto una mezza dozzina di fedeli, ed io m'inginocchiai accanto a una popolana recante un canestro di verdura.

D'un tratto si fece udire un canto melodiosissimo, composto di sole voci; ma io non riuscivo a determinarne la provenienza. Era una melodia che pareva generarsi sul posto ed elevarsi in ampie

volute armoniche, riempiendo di sé l'ambiente sacro; mentre una voce bellissima, ridondante di sentimento, primeggiava sulle altre, prolungando le ultime note di ogni battuta. Non pervenendo ad orientarmi, chiesi alla donna che mi stava vicino di dove provenisse quel canto.

Essa mi guardò stupita, e rispose in francese: «Scusi, signora, di che musica intende parlare?». Io soggiunsi: «Ecco: non sentite questo canto corale?». Essa scosse il capo, e replicò: «Signora, io non sento niente». Poco dopo essa andò via, e un'altra donna venne ad inginocchiarsi a me vicino. Io ne approfittai per rivolgerle la medesima domanda, alla quale essa rispose semplicemente: «Musica non ce n'è». Ma siccome io continuavo a sentire la medesima cantata, chiesi timidamente se per caso essa non fosse alquanto dura d'orecchio. A tale osservazione essa parve offendersi, e replicò bruscamente: «Niente affatto, signora». Ma intanto la melodiosissima cantata continuava a risuonare per le ampie navate della chiesa. Stetti ancora in ascolto; quindi mi affrettai a raggiungere l'albergo, e subito ne trascrissi le principali battute che formano il tema della mia ultima romanza per canto: *Love's Fedeles Rose*.

Questa la curiosissima e interessante relazione di Mrs. Sullivan-Beare. Il fatto della «elettività» del canto percepito distintamente da una persona e inavvertito dalle altre, non deve stupire alcuno, risultando la regola per le manifestazioni di tal natura. Esso dimostra unicamente che Mrs. Sullivan-Beare era una «sensitiva», e che quel canto corale non esisteva sotto forma di vibrazioni acustiche, ma era da lei percepito subiettivamente. Il che non significa che fosse allucinatorio nel senso patologico del termine, ma bensì che la sensitiva percepiva subiettivamente una modalità supernormale di canto, conforme a quanto avviene in qualsiasi altra forma di percezioni telepatico-auditive.

E così essendo, a quale ipotesi attenersi per l'interpretazione dei fatti? Si trattava, cioè, di un fenomeno avente origine telepatico-spiritica, ovvero psicometrica? Nel primo caso dovrebbe presupporre che l'agente fosse lo spirito di un artista defunto, il cui pensiero, rivolto in quel momento con intensità monoideistica a un episodio della sua esistenza terrena in cui cantava nelle masse corali della chiesa della Maddalena, avesse determinato un fenomeno di trasmissione telepatica nell'ambiente a cui pensava. Nel secondo caso, il fenomeno si ridurrebbe alla percezione psicometrica di canti corali svoltisi in passato nella chiesa in questione, e percepiti dalla sensitiva in virtù del rapporto stabilitosi tra le di lei facoltà supernormali subcoscienti, e le vibrazioni musicali preservate allo stato potenziale nell'ambiente in cui si trovava.

Entrambe le ipotesi sono corroborate da valide prove in sostegno, ma nel caso qui contemplato non sarebbe facile risolversi per l'una o per l'altra, data l'insufficienza dei ragguagli forniti.

Caso VIII

Lo ricavo dal «**Journal of the S.P.R.**» (vol. XVII, pag. 118), ed è un episodio rigorosamente documentato in cui quattro persone percepirono collettivamente un coro vocale chiesastico, avente origine trascendentale, ed estrinsecatosi fra le rovine di un'abbazia medioevale.

Ciascuno dei quattro percipienti rilasciò la propria testimonianza scritta alla «Società inglese di ricerche psichiche».

Miss Ernestine Anne scrive in questi termini, in data 28 luglio 1915:

Visitai le rovine dell'abbazia di Jumèges (Francia) il giorno di domenica 6 luglio 1913, insieme a

mio padre, mia madre ed un fratello. Giungemmo sul posto alle ore 3 pomeridiane, e subito cominciammo a girare osservando le imponenti rovine della chiesa monastica di Notre Dâme.

E' il più vasto e impressionante avanzo dell'architettura normanna ch'io abbia visto. E' una costruzione in forma di croce, e il braccio destro di essa si congiunge con un'altra chiesa più piccola, denominata di San Pietro, la quale aveva servito da chiesa parrocchiale. Le mura di quest'ultima si sono conservate pressoché intatte, mentre della chiesa monastica non rimane che la navata centrale, con poche altre rovine indicanti il posto del coro. Alberi e roveti coprono il luogo dove si ergeva il presbiterio.

Dopo avere lungamente contemplato le rovine della chiesa di Notre Dâme, passammo in quella di San Pietro, ad ammirare quelle splendide gotiche rovine del secolo quattordicesimo. Io mi ero alquanto allontanata dagli altri, quando improvvisamente intesi risuonare un coro composto di numerose voci maschili, che parevano provenire da uno spazio libero alla nostra sinistra, in cui poche sparse rovine segnavano il luogo dove una volta trovavasi il coro.

Era un canto melodioso e solenne, il cui motivo erami familiare. Ricordo di aver subito pensato fra me: «Non può essere che immaginazione la mia!». E in conseguenza cercavo distrarre la mia attenzione, quando intesi mio padre esclamare: «Ecco i monaci che cantano in coro!». Dopo siffatte parole la musica si estinse, ed ebbe per me la durata di pochi secondi.

Io rimasi a tal segno impressionata dalla stranezza dell'occorso, che avrei preferito convincermi di non avere inteso nulla; ma ciò non era possibile, visto che i miei compagni avevano inteso come me. Convenimmo tutti di avere udito un coro di voci le quali intonavano i «Vespri»; vale a dire, i salmi in latino. Cercammo di risolvere il mistero ricorrendo a una spiegazione naturale, ma inutilmente, poiché il guardiano ci disse che l'attuale chiesa parrocchiale si trovava lontana un chilometro e mezzo.

Si aggiunga che se l'eco di quel canto corale ci fosse pervenuto dalla chiesa parrocchiale, noi lo avremmo avvertito per un certo tempo, e non mai per pochi secondi. Era una bella giornata senza vento. Rimanemmo ancora mezz'ora sul posto, senza più nulla avvertire di straordinario.

Io presi subito nota del fatto strano, e di tali appunti mi sono servita nel dettare la presente relazione. (La nota a cui si accenna, venne consegnata alla Society F.P.R. - Firmata: Ernestine Anne).

Dalla testimonianza del padre della relatrice, stralcio questo brano:

Eravamo fra le rovine da pochi minuti, quando intesi un melodioso canto corale che pareva originare sul posto, a breve distanza da noi; e più precisamente, a metà strada tra il punto in cui stavamo e il grande muro annerito che si ergeva a noi di fronte. Si cantavano i salmi dei «Vespri» in guisa armoniosa e solenne. Potrei quasi asserire di averne afferrato le frasi latine. Io esclamai: «Come mai! Ecco i monaci che cantano in coro!». Ma così dicendo io non dubitavo che l'evento non fosse reale, essendomi mancato il tempo di riflettere che non mi trovavo in una chiesa officiata, bensì tra le rovine di un'antica abbazia. Qualcuno di noi fece un'osservazione in proposito; e subito il canto si estinse dolcemente e soavemente, come aveva cominciato. Immediatamente esplorammo i dintorni, riscontrando che non vi si trovava alcuno. Noto che quel canto corale era molto superiore a tutto ciò che avevo ascoltato di analogo in vita mia, e

specialmente in Francia. (Firmato: Ernest L.S. Anne).

Dalla testimonianza della madre, deduco quest'altro brano:

Stavamo tutti e quattro a poca distanza l'uno dall'altro, contemplando quelle maestose rovine, quando intesi molto distintamente un coro di voci maschili che intonavano i salmi. Anche al momento in cui ne scrivo, sono in grado di riascoltare quel coro: erano voci melodiose ed esercitate che cantavano in perfetto accordo, e delle quali si distinguevano i timbri diversi mirabilmente affiatati.

A tutta prima io ritenni trattarsi di un coro chiesastico reale, ben lungi dall'immaginare che mi trovavo in presenza di un caso di audizione supernormale. L'insieme corale risuonava come se fosse cantato sotto alla volta di un'ampia chiesa, ed io rimasi in ascolto come affascinata... (Firmata: Edith Anne).

Dalla testimonianza del fratello, ricavo quest'ultimo brano:

Ricordo ch'io stavo contemplando un'antica pietra sepolcrale abbandonata in un angolo, quando improvvisamente intesi risuonare un coro di voci maschili che intonavano i «Vespri». Uno di noi esclamò: «Ecco i monaci che cantano in coro!...». Quel canto ebbe la durata di circa mezzo minuto, e forse di un minuto... (Firmato: E. Edward Anne).

In questo caso, come nel precedente, l'ipotesi telepatico-spiritica e quella psicometrica sembrano ugualmente presumibili, e non è facile pronunciarsi in proposito.

L'unica obiezione contraria alla spiegazione psicometrica consisterebbe in questo, che le impressioni psicometriche sono invariabilmente personali, mai collettive; vale a dire che chi percepisce è soltanto il sensitivo posto a contatto con l'oggetto o con l'ambiente psicometrizzabile e le visioni-audizioni-impressioni a cui soggiace non risultano trasmissibili a terzi.

E' vero che nel caso nostro, trattandosi di un ambiente psicometrizzabile, col quale tutte le persone presenti si trovavano a contatto, potrebbe inferirsene ugualmente la spiegazione psicometrica; ma siccome i sensitivi dotati di siffatta facoltà supernormale sono relativamente molto rari, non pare verosimile che nella circostanza riferita le quattro persone presenti risultassero tutte dei sensitivi psicometri.

Tale difficoltà non esisterebbe per l'ipotesi telepatico-spiritica, visto che per sottostare a un influsso telepatico - provenga esso da una persona vivente o da un defunto - non occorrono facoltà speciali di «sensitivi», ma qualunque persona psichicamente negativa può sottostarvi a un dato momento della vita, come è provato da innumerevoli esempi di allucinazioni telepatiche collettive.

Nel caso che segue, analogo ai precedenti, non sono più possibili perplessità della natura indicata, poiché in esso si rilevano circostanze che traggono logicamente a pronunciarsi in favore dell'ipotesi telepatico-spiritica.

Caso IX

Lo desumo dal «**Light**» (1919, pag. 310). Il rev. Archer Sheperd, vicario di Avenbury (Contea di

Herefordshire), scrive:

Per una strana inesplicabile causa, nella chiesa in cui sono vicario, si avverte il suono prolungato di un organo. Sono a mia cognizione tre casi di tal natura.

Nel primo caso, la musica fu percepita da parecchi membri della famiglia del colonnello Prosser, di Bromyard, mentre transitavano sul ponte riservato ai pedoni, adiacente alla chiesa. Essi l'avvertirono tutti, e pensarono che l'organista della chiesa si esercitasse sullo strumento; ma, poco dopo, furono informati che né lui né altri erano in quel giorno entrati in chiesa. Si trattava allora di un organo americano, che venne sostituito con l'attuale armonium. Ora, nel pomeriggio di un giorno di sabato, allorché io mi trovavo nel giardino del vicariato, intesi suonare l'armonium, e presupponendo che la donna incaricata della pulizia della chiesa avesse permesso al proprio bimbo di strimpellare sullo strumento, mi affrettai ad entrare in chiesa per vietarglielo.

Mentre traversavo il giardino continuai a percepire la musica, che cessò bruscamente non appena giunsi a pochi metri dal cimitero contiguo alla chiesa. Trovai la porta della chiesa debitamente chiusa a chiave, ed entrando non vidi alcuno.

In altra occasione, intesi il suono dell'armonium mentre traversavo cavalcando il prato di Avenbury. Si suonava musica sacra, che continuai a percepire durante il tempo impiegato a percorrere sulla cavalcatura un centinaio di metri; quindi cessò bruscamente non appena giunsi di fronte alla chiesa.

Una signora vissuta lungamente nelle adiacenze, mi scrive da Leamington in questi termini:

«Mi risolvo a raccontarvi un incidente occorso a me ed a mio marito in rapporto alla chiesa medesima, in una notte di Natale.

«Quando entrammo nel portico di casa nostra scoccava la mezzanotte, e nevicava intensamente. D'improvviso avvertimmo molte voci umane che conversavano animatamente tra di loro. Provenivano dall'interno della chiesa, e con esse ci giungeva la eco di suoni e rumori di tripudio; ma quantunque fossimo in grado di discernere le singole voci che conversavano, non pervenimmo a cogliere una sola parola dei loro discorsi. Naturalmente, cercammo di penetrare in chiesa, ma trovammo che la porta era chiusa a chiave. Allora girammo attorno alla chiesa stessa, riscontrando che all'interno era immersa in piena oscurità. Eppure quei rumori e quelle voci provenivano indubbiamente dall'interno.

«Nulla comprendendo di tale mistero, ne riportammo entrambi una profonda impressione; ed è per questo che l'incidente rimase indelebilmente impresso nella nostra mente».

Questi ultimi ragguagli forniti da chi aveva lungamente abitato nelle adiacenze della chiesa di Avenbury, indicano palesamente che l'ambiente, per una ragione ignota, era infestato; e la circostanza che i rumori, le voci, la musica, venivano percepiti dall'esterno, anche a distanze di qualche centinaio di metri, e che cessavano non appena i percipienti si avvicinavano alla chiesa, tenderebbe ad eliminare la spiegazione psicométrica dei fatti, a tutto vantaggio di quella infestatoria. In primo luogo, perché a norma dell'ipotesi psicométrica, le percezioni dovrebbero realizzarsi quando il sensitivo si trovi nell'ambiente psicométrizzato, e non mai nelle adiacenze del medesimo; in secondo luogo, perché la circostanza del loro cessare non appena i percipienti si approssimavano alla chiesa, appare

inconciliabile con l'ipotesi stessa, tenuto conto che con l'approssimarsi all'ambiente psicometrizzato, le percezioni dei sensitivi avrebbero dovuto rafforzarsi, e non mai estinguersi; mentre il fatto del loro estinguersi sistematicamente, suggerisce l'esistenza di un'intenzionalità vigilante all'origine delle manifestazioni; altra circostanza inconciliabile con l'ipotesi psicometrica, e invece conforme alla ipotesi telepatico-spiritica, visto che l'esistenza di un'intenzionalità vigilante presuppone un agente intelligente.

Caso X

Nel mio libro sui «Fenomeni d'Infestazione» ho citato un caso interessantissimo da me ricavato dai «**Proceedings of the S.P.R.**» (vol. III, pag. 126), in cui un crocchio di bambini, unitamente ai loro genitori, vedevano deambulare nella casa il fantasma di un'esile vecchierella. In tal caso si percepivano altresì suoni e rumori d'ogni sorta, compresa una voce femminile che intonava un canto estremamente malinconico.

Colloco pertanto questo brano della relazione nella presente categoria. La signora Vata-Simpson riferisce:

Oltre il fantasma di un'esile e vecchia signora, solita a deambulare al piano superiore, e di un altro fantasma di uomo che apparisce sulle scale, si hanno visioni diverse, nonché suoni e rumori notturni d'ogni sorta. Assai di frequente si fanno udire nella cucina dei vagiti pietosissimi di neonato; e li udimmo nel giorno stesso in cui prendemmo possesso della casa; ma nessuno di noi dubitò che non fossero vagiti di neonato autentico, supponendo che provenissero da una casa vicina.

Ma siccome essi si ripetevano e si perpetuavano senza mai cambiare di tonalità, non tardammo a meravigliarci, poi a iniziare indagini, fino a che ci persuademmo che i vagiti non provenivano da un neonato vivente.

Oltre a ciò, nell'angolo vicino alla porta della mia camera, si fanno udire le note di un canto estremamente malinconico; e sono note reali, soavissime e penetranti; senonché giunge un momento in cui le ultime note si prolungano, e gradatamente si trasformano in urla disperate di agonizzante. Dopo di che, silenzio. E tutti questi suoni e rumori avvengono in vicinanza di qualche parete di separazione fra le camere, e non mai vicino alle mura maestre od esteriori della casa...

Mancano in questo caso notizie o tradizioni di eventi drammatici in relazione con l'infestazione; ma siccome la relatrice informa che la casa era antichissima e in fama di essere infestata, si dovrebbe inferire che la mancanza d'informazioni al riguardo si spieghi con l'antichità stessa della casa e con l'intermittenza dell'infestazione, circostanze che presumibilmente condussero all'oblio delle cause.

Comunque, in base all'analisi comparata dei fenomeni d'infestazione, quale fu esposta nell'introduzione al libro citato, dovrebbe arguirsi che il fenomeno dei vagiti pietosissimi di neonato, combinati al canto estremamente malinconico di una voce femminile, traggano origine da un dramma di sangue occorso entro quelle mura...; forse un delitto d'infanticidio per nascondere una colpa.

Caso XI

Lo ricavo dal vol. VI dei «**Proceedings of the S.P.R.**» (pag. 304), e venne raccolto e investigato dal

Podmore. Si tacciono i nomi dei protagonisti, che sono noti ai dirigenti la Società in questione.

Il Podmore osserva:

Accade raramente che un caso di «musica fantasmogena» possieda valore probativo, e ciò per la difficoltà di eliminare ogni presumibile origine fisica dei fenomeni supernormali d'ordine auditivo. Comunque, nel caso che segue, la natura allucinatoria della musica percepita sembra provata esaurientemente, tanto nella circostanza del signor B., quanto in quella di Lady Z. Le prime informazioni sul fatto mi furono inviate dal vicario di S., paesello situato al sud della Scozia.

Il signor B. scrive:

«In risposta alla vostra lettera in data 20 luglio 1889, mi accingo con piacere a fornirvi i ragguagli richiesti intorno alla musica da me udita varie volte nel bosco di D., musica che non poteva derivare da cause normali.

Io l'ho percepita quattro volte, e sempre nella medesima località, che è una strada lungo la riva sud del fiume Tweed, la quale passa a una distanza di tre quarti di miglio dall'antico cimitero di D., che è situato a sud della strada, in posizione elevata, con terreno boschivo interposto. Le prime due o tre volte, la musica da me percepita era debole, per quanto sufficientemente distinta per poterne seguire i ritmi melodici.

Non so spiegarne il motivo, ma in ogni occasione io non ebbi un sol momento il pensiero che si trattasse di musica reale, sebbene non mi sembrasse diversa dalla consueta, salvo per la tonalità, che aveva qualche cosa di "etereo".

Passarono alcuni anni, ed io avevo dimenticato ogni cosa, quando, mesi or sono, mi accadde di riudire la musica; e non dimenticherò tanto facilmente quest'ultima audizione. Mi trovavo in cammino verso il paese di X., dove mi recavo a una gara di tennis; e quando raggiunsi la consueta località, d'improvviso intesi un'ondata di musica sonora e brillante, come di una banda completa di ottoni, flauti e clarinetti, la quale suonasse dalla parte dell'antico camposanto. Non ricordai sul momento le precedenti esperienze, e non ebbi dubbio alcuno sulla realtà di quella musica.

Il mio primo pensiero fu che il proprietario della località, Sir Y. Z., avesse concesso il proprio parco quale mèta di escursione per una scolaresca in vacanza; e il mio secondo pensiero fu che la musica era troppo buona per una circostanza simile. Proseguendo nel mio cammino, ascoltavo con vivo piacere il concerto, senza dubitare un sol momento che non fosse un concerto reale, quando mi occorre alla mente che una banda la quale suonasse nelle adiacenze del camposanto, non si sarebbe udita dal punto in cui mi trovavo, causa l'interposta collina di S.

Allora mi ricordai delle altre audizioni musicali percepite nella medesima località, per quanto in guisa assai meno distinta, e mi persuasi che il fenomeno esorbitava dalla mia capacità di spiegarlo... Io non sapevo allora che vi fossero altre persone le quali avevano percepita la medesima musica, nella medesima località; ma ora è noto che Sir Y. Z. e Lady Z. la percepirono varie volte. Nel caso di Lady Z. la musica era corale, senza accompagnamento di strumenti; laddove nel mio caso non esisteva musica corale». (Firmato per esteso: J. L. B.).

Il Podmore si rivolse a Lady Z., la quale rispose in questi termini:

Nel pomeriggio del 12 luglio 1888, con atmosfera calda e tranquilla, io sedevo con una vecchia signora presso alla cappella del nostro piccolo camposanto, compreso entro il recinto dei nostri possedimenti in Iscozia, e molto lontano dalle strade comunali.

Mentre stavo conversando, io m'interruppi, esclamando: «Chi è che canta? Non senti?». Era un coro di bellissime voci, come mai ebbi ad ascoltare le uguali, e si sarebbe detto un coro sacro da cattedrale; ma ebbe la durata di pochi secondi.

La vecchia signora nulla aveva inteso; ed io non insistetti, presupponendo ch'essa fosse alquanto dura di orecchio.

Non tornai più sull'argomento fino a sera, quando casualmente chiesi a mio marito: «Chi è che cantava quando noi sedevamo presso alla cappella?». Io mi attendevo ch'egli rispondesse: «Erano contadini»; ma invece, con mio stupore osservò: «Io pure intesi frequentemente quel canto, ma è un coro di voci ch'io sento». Ora, tale risposta è interessante, poiché io non avevo detto di aver sentito un coro di voci, ma unicamente che avevo inteso cantare. E allora, ma solo allora, mi balenò alla mente che quelle voci non dovevano essere umane.

Non avevo mai ascoltato nulla di simile: era una musica di Paradiso (questa è l'unica espressione appropriata), e non rinuncerei per tutto l'oro del mondo alla soddisfazione di averla udita. Quando ciò avvenne, non mi trovavo affatto in condizioni d'animo sentimentali, e stavo conversando con l'amica di argomenti comuni. Quanto scrissi è la pura verità, scrupolosamente resa». (Firmata per esteso: Lady A. Z.).

Il marito di Lady Z., Sir Y. Z., scrive:

In varie occasioni in cui mi trovavo solo al camposanto, intesi una musica corale che proveniva dall'interno della cappella. (Firmato per esteso: Sir Y.Z.).

Finalmente Lady Z., in data 21 gennaio 1891, ritorna sull'argomento in questi termini:

Io sottoscritta, certifico che in data 15 novembre 1890, mentre mi trovavo nella cappella del nostro camposanto privato, intesi nuovamente risuonare la medesima musica corale da me descritta nei «Proceedings of the S.P.R.» di giugno 1890. Il canto si prolungò per circa mezzo minuto. Mi trovavo in compagnia di tre persone (fra le quali mio marito), e immediatamente dissi loro di stare in ascolto, ma essi nulla intesero. Come la prima volta, la musica consisteva in un coro di molte voci, in cui non mi era possibile distinguere le parole. («**Journal of the S.P.R.**», vol. V, pag. 42).

Il Podmore, del quale è nota l'avversione irriducibile per l'interpretazione spiritualista dei fenomeni metapsichici, così commenta:

Fra i racconti tradizionali di gesta e apparizioni di fantasmi, e nelle opere sul genere di quella di Mrs. Crowe: **The Nightside of Nature**, si rinvengono molti casi analoghi al citato; ma io dubito che nella nostra collezione di fatti possa rinvenirsi un altro dello stesso tipo, il quale sia meglio autenticato di questo.

A tutta prima, l'evento suggerisce che la musica di «paradiso» percepita fosse l'eco di un alcunché sopravvissuto alla tomba. E l'ambiente stesso in cui si estrinsecava, armonizzerebbe con tale

spiegazione; mentre si riscontrerebbe una certa rispondenza appropriata nella circostanza che il «requiem» dei defunti risultava soltanto percepibile ai rappresentanti viventi della stirpe, anche quando si estrinsecava in presenza di terzi. Ma qualora ciò fosse, come spiegare l'analogia esperienza del signor B.? E quale significato attribuire al carattere diverso della musica, che per gli uni risuonava quale un canto corale, e per gli altri come una banda musicale? Nondimeno riconosco come tali difficoltà non debbano considerarsi fatali per la teoria spiritica.

Sta di fatto però che a spiegare gli eventi non appare necessario invocare l'intervento di cause che non siano naturali. L'immaginazione alimentata dalle tradizioni familiari, o dalle meditazioni sull'oltretomba suggerite dall'ambiente, potrebbero bastare a far percepire armonie musicali nei suoni prodotti dal vento nel bosco, per tal guisa innestandosi un'idea allucinatoria sopra un fenomeno reale.

E l'idea allucinatoria, una volta generatasi, potrebbe trasmettersi ad altre persone sensitive in condizioni predisponenti; nel qual caso, l'idea stessa potrebbe assumere forme diverse in rapporto alle idiosincrasie dei percipienti, nonché all'ambiente in cui si trovano. Così per Lady Z., seduta presso il sepolcreto di famiglia, l'allucinazione primitiva tenderebbe a riprodursi immutata, laddove per un viandante, il quale percorra una strada da cui non potrebbe normalmente udire un canto corale alla distanza di tre quarti di miglio, l'idea allucinatoria si adatterebbe alle circostanze senza perdere il carattere fondamentale.

Detto ciò, dichiaro che io non sono lontano dal riconoscere che il caso appare notevolissimo e suggestivo, qualunque possa risultare la vera causa.

Così il Podmore; e non è il caso di accingersi a confutare le di lui affermazioni, tanto si dimostrano speciose ed assurde.

Mi limiterò ad osservare che se al riguardo del caso esposto, il concludere a un'origine spiritica dei fatti apparirebbe affermazione gratuita, in quanto i fatti nulla contengono che ne fornisca la prova, da ciò al ricorrere all'ipotesi allucinatoria - come fa il Podmore - s'interpone un abisso. Tanto più che nel predisporre tale ipotesi, il Podmore dimentica come il signor B. affermi che egli «in quel tempo non sapeva che vi fossero altre persone le quali avevano percepita la medesima musica nella medesima località», affermazione la quale basta ad eliminare l'ipotesi allucinatoria, visto che se il signor B. non conosceva l'esistenza dei fatti, non poteva essere vittima di un'allucinazione per autosuggestione derivante da fatti ignorati.

Si aggiunga che dovrebbe farsi la medesima osservazione anche a proposito degli altri due percipienti, tenuto conto che dalla relazione emerge palese come Lady Z. nulla sapesse dell'analogia esperienza del marito Sir Y. Z., e come questi nulla sapesse dell'analogia esperienza della moglie.

Ne consegue che l'ipotesi allucinatoria decade irrevocabilmente, e che il fenomeno di audizione musicale a cui soggiacquero i tre percipienti, deve considerarsi di natura supernormale, od estrinseca.

Ciò stabilito, apparirebbe imprudente il volersi spingere oltre nell'indagine delle cause, data l'insufficienza dei ragguagli forniti; il che non significa che gli episodi analoghi al citato risultino destituiti di valore scientifico, inquantoché essi possono acquisire indirettamente l'importanza teorica di cui difettano, quando vengano considerati cumulativamente ad altri episodi meglio circostanziati della medesima natura.

4. MUSICA TRASCENDENTALE PERCEPITA ALL'INFUORI DI QUALSIASI RAPPORTO CON EVENTI DI MORTE

A misura che si procede nella classificazione dei fatti, anche la loro natura si va facendo più interessante e misteriosa.

Nondimeno, giova avvertire come gli episodi appartenenti a questa categoria presentino il fianco alla critica, potendo essi ritenersi di carattere puramente allucinatorio, data la loro natura di percezioni strettamente personali, mancanti di ogni rapporto con eventi di morte od altre circostanze indicatrici di cause operanti estrinseche.

Premesso ciò, mi affretto ad osservare che l'obbiezione in discorso apparirebbe fondata solo nel caso in cui gli episodi appartenenti a questa categoria venissero considerati isolatamente.

Ora non v'ha chi non vegga come tale procedimento risulterebbe arbitrario ed antiscientifico, giacché in argomento di classificazioni non può darsi altro metodo di ricerca che quello dell'analisi comparata estesa al complesso dei fatti, e non mai ad una singola categoria, trascurando la classe.

Ne deriva che chiunque procedesse diversamente non farebbe opera scientifica, e cadrebbe infallantemente in errore. Chiedo pertanto ai lettori di sospendere ogni giudizio al riguardo dei casi contenuti nella presente categoria.

Caso XII

Lo ricavo dal vol. I, pag. 369, dell'opera del Myers: **Human Personality and its Survival of the Bodily Death**. Ne fu percipiente e relatore il celebre psichicista dott. R. Hodgson, segretario per gli Stati Uniti della Society F.P.R. Egli scrive:

Una fra le più vivaci esperienze della mia vita mi occorre quando avevo diciotto o diciannove anni; e fu l'audizione di musica trascendentale, che iniziata nel sonno, continuò ad essere percepibile quando mi risvegliai; ciò per la durata di un quarto d'ora almeno. Ed è per questo ch'io sono in grado di ricordarmene perfettamente.

Al momento in cui sottostavo all'esperienza, ero chiaramente consapevole di ascoltare una musica che «non era di questo mondo». Non mi rimase impressa nella memoria melodia od armonia alcuna, ma posso affermare che la musica era assai complessa, ricca di ritmi, soavissima, e che suggeriva l'idea di una ineffabile omogeneità, mentre pareva invadere lo spazio intero. Io mi risvegliai per effetto della musica stessa, e stetti in ascolto rapito in estasi.

Ricordo che nel frattempo il mio sguardo fissava una stella visibile attraverso le imposte semiaperte. Era sull'albeggiare, e la musica parve attenuarsi ed estinguersi con l'apparire della

prima aurora. Qualsiasi godimento intellettuale da me provato in vita per l'audizione di musica terrena, non è neanche lontanamente comparabile alla gioia serena, tranquilla, celestiale che mi aveva invaso allorché ascoltavo quella musica trascendentale. L'effetto ch'essa produsse sull'animo mio fu tale, che mi decisi a prendere lezioni di violino, e vi perseverai per quattro anni». (Firmato: dott. R. Hodgson).

Conforme alle osservazioni sopra riferite, mi astengo dal fare commenti.

Ecco un secondo caso analogo, sebbene occorso in condizioni di sonno.

Caso XIII

Lo ricavo dalla rivista italiana «**Ali del Pensiero**», e lo riferisce il Maestro compositore Edoardo Mattani di Genova.

Egli scrive:

Nella notte dall'11 al 12 dicembre 1938 ho sognato di essere in un teatro, in cui vi erano poche persone, perché non si trattava di spettacolo pubblico, ma di una prova riservata a pochi invitati.

Io mi trovavo sul palcoscenico, che era completamente occupato da molti pianoforti a coda. Improvvisamente, come attratto da una forza misteriosa misi le mani sul pianoforte che avevo più vicino, ed incominciai a suonare.

Gradatamente, sentivo come se venissi impossessato da una grande forza irresistibile che m'invadeva sempre con più violenza; e più cresceva d'intensità, più mi sembrava di essere liberato dalle limitazioni fisiche, e mi trovavo padrone di una potenza e di una lucidità spirituale veramente sovrumane.

Ad un certo punto mi sono sentito elevare al di sopra dei pianoforti che occupavano il palcoscenico e, con una rapidità e una leggerezza sorprendenti, passavo le mani da una tastiera all'altra.

Più che difficile, è impossibile descrivere la musica che sentivo espandersi attorno a me e che si allargava in vortici e spirali sempre più ampi. Un tema musicale di una incisività straordinaria dominava possente tutta l'esecuzione, ma attorno a quell'unico perno, tutta un'orgia di armonia e di contrappunti si sprigionava come una fantastica cascata sonora, che straripava e dilagava con sempre maggiore ampiezza.

Mi trovavo come sommerso da un vibrante oceano di musica meravigliosa, e mentre mi sentivo imbevuto da tutta questa impetuosa corrente sonora, avevo la perfetta percezione che tutto ciò sgorgava dal mio essere e si traduceva dalle mani alle molteplici tastiere.

Nessuna orchestra, la più numerosa e complessa potrà mai riprodurre su questa terra quanto ho sentito; ma più che un sentire, era un indescrivibile vivere l'essenzialità stessa della musica; ed al di sopra di tutte le percezioni auditive, una gioia estremamente esaltata, dionisiaca, traboccava da tutto il mio essere, e mi rendeva consapevole di una magica energia strapotente che era in mio potere di espandere smisuratamente.

Quanto sia durata questa estasi musicale non saprei dire; ricordo soltanto che, quando la composizione musicale raggiunse il diapason più alto, un accordo coronò tutta la gigantesca architettura sonora. In questo accordo (indecifrabile per qualunque musicista) sentivo come espressa l'essenza di tutte le dissonanze e di tutte le consonanze possibili fuse in una sola grandiosa e gloriosa risoluzione conclusiva, che dava a me la sensazione dell'onnipotenza.

Mi svegliai improvvisamente e mi trovai in uno stato di gioia e di beatitudine intensa. Sentivo ancora risuonare in me tutta la trascendente bellezza che avevo vissuto in sogno. L'unico tema musicale, breve ed incisivo, era ben presente alla mia mente, e con tale limpida chiarezza, che ritenni superfluo scendere dal letto a trascriverlo, certo che al mattino lo avrei ricordato. Ed infatti al mattino mi sono messo al pianoforte, ed istantaneamente l'ho riprodotto.

Purtroppo però, solo quelle poche note sono rimaste in mio possesso, perché tutto l'alone iridescente di armonie e contrappunti che lo rivestiva esuberantemente, è svanito; e sarebbe umanamente impossibile poterlo riprodurre su questo piano fisico.

Questo sogno si è prodotto per opera di un'elaborazione oscura del subcosciente, oppure l'esperienza è stata realmente vissuta in una regione sovraterrena? L'immensa forza e la grande gioia-ebbrezza che per tutta la durata del sogno (ed anche al mio risveglio) ho provato, mi farebbero credere più rispondente al vero la seconda ipotesi.

Ho la massima certezza dell'originalità del tema musicale che mi è rimasto, perché non lo avevo mai sentito prima del sogno. (Firmato: Maestro Edgardo Mattani, in «Ali del Pensiero», numero di febbraio, 1939).

Il direttore della rivista, conte Marc'Antonio Bragadin, fa seguire le seguenti considerazioni:

Siamo del parere che l'interessante fenomeno onirico narrato dal Maestro Mattani con accenti così sinceri e spontanei, debba reputarsi proprio come «un'esperienza realmente vissuta» in un piano ultrafisico. Durante il sonno la sua coscienza si è ritirata «molto più su» di quanto avviene normalmente, ed ha potuto non solo «vivere», ma soprattutto conservare il lucido ricordo di questa bellissima e reale esperienza.

Per dirla con i termini delle dottrine enunciate da Brandi e Tedeschi, il Mattani, nello sforzo inconscio della ricerca ispirativa durante il sonno fisico, è riuscito ad innalzare il suo «divino congegno» fino a compenetrare, o per lo meno a sfiorare, il «divino involucro della musica», l'archetipo di ogni più sublime armonia musicale, con le conseguenze ch'egli stesso ricorda.

Caso XIV

Ecco un terzo caso analogo ai precedenti, ma occorso in condizioni di perfetta veglia.

Lo ricavo dal «**Journal of the American S.P.R.**» (1920, pag. 373). Il noto scrittore e poeta nord-americano, Bayard Taylor (1825-1878), riferisce la seguente esperienza personale:

Lasciamo che gli scettici, i volgari, e gli uomini così detti pratici, la pensino come meglio credono; ma sta di fatto che nella natura umana vi è l'intuizione latente della possibilità di entrare qualche volta in rapporto col mondo sovrasensibile. E l'esperienza dimostra come vi siano ben poche

persone che non abbiano da raccontare incidenti inesplicabili con le leggi naturali. Sono coincidenze stupefacenti, presentimenti realizzatisi, e qualche volta apparizioni di fantasmi; tutte esperienze irriducibili alla solita ipotesi del caso, e che pertanto riempiono di meraviglia chi le osserva.

Una notte, verso il tocco, nella regione collinosa del Nevada, io m'indugiavo a contemplare l'eterna bellezza della notte, quando divenni improvvisamente consapevole di un suono caratteristico, che pareva lo stormire di vento che si sollevasse. Guardai gli alberi, e il loro fogliame era immobile; nondimeno quel suono aumentava rapidamente, fino a che l'aria in quella vallicella solitaria pareva vibrarne potentemente. Uno strano sentimento di aspettativa quasi paurosa, mi aveva invaso. Non una foglia si agitava nel bosco, quando improvvisamente quel formidabile stormire si trasformò in un canto corale, in un inno grandioso cantato da migliaia di voci, il quale si diffuse rapidissimo di collina in collina, perdendosi in lontananza nella pianura, alla guisa dell'echeggiare del tuono.

Come avviene in certi preludi melodici suonati sull'organo, le note si sovrapponevano alle note con arte e lentezza maestose, fino a che si raggruppavano in temi; quindi dal coro meraviglioso, cantato da innumerevoli voci, proruppero queste parole: Vivat Terrestriæ! L'atmosfera tutta era invasa dal canto formidabile, che pareva scivolare velocissimo alla superficie del suolo, in ondate potenti, senza eco o ripercussione alcuna.

Dopo di che, dal profondo dei cieli risuonò una singola voce potente, penetrante, insinuante, pervasa di una soavezza celestiale. Di gran lunga più robusta del suono di un organo, o di qualsiasi altro strumento terrestre, quella voce sovrumana pareva dardeggiare in linea retta attraverso il firmamento, con l'istantaneità di una saetta. E nel mentre la gran voce echeggiava dall'alto aumentando di potenza, il coro terrestre gradualmente si estingueva, lasciandola dominare il cielo. E allora, a sua volta, quella voce si decompose gradatamente in frammenti di celestiali melodie, infinitamente diverse da quelle terrene; parevano accenti vibranti di vittoria e di giubilo, mentre le parole Vivat Coelum! echeggiarono ripetute varie volte, e di volta in volta più debolmente, quasi che la voce si ritraesse rapidamente nel profondo dei cieli, fra gli abissi stellati.

E non tardò a rifarsi il silenzio a me intorno.

Io ero innegabilmente sveglio, e la mia mente non divagava punto in riflessioni o fantasticherie capaci di suggestionarmi in quel senso...

Come mai ciò può avvenire? Come dunque le nostre facoltà cerebrali possono gratificarsi con visioni e audizioni tanto inaspettate, e di tanto superiori al nostro sapere? Perché mi si parlò in latino? Chi fu l'autore di quella musica di paradiso, che per me sarebbe stato letteralmente impossibile creare, così come se mi si chiedesse di comporre un poema in Sanscrito?...

Caso XV

Ed ecco un quarto episodio del genere, occorso a un maestro compositore allorché si trovava in viaggio. Lo ricavo dal «**Light**» (1929, pag. 346), il quale lo riproduce dai **Memorials of Frances R. Havergale**.

Quest'ultimo, trovandosi in viaggio, inviava alla propria madre la lettera seguente:

Cara madre,

durante il mio viaggio in treno ebbi una delle curiose visioni musicali che mi accadono solo a rari intervalli. Ho percepito degli strani, bellissimo accordi musicali, pieni, lenti, maestosi, i quali succedettero in una sequenza interessante e magnifica. Non sono io che li invento, giacché non ne sarei capace: essi attraversano la mia mentalità, ed io li ascolto estasiato. D'ogni tanto la mia volontà sembra risvegliarsi, poiché anticipo la risoluzione di un tema, oppure mi pare di volere che avvengano taluni accordi, i quali si realizzano; ma subito dopo la mia volontà sembra nuovamente impotente, e gli accordi si succedono in piena indipendenza. Il fenomeno è oltre ogni dire interessante, giacché gli accordi sembrano avvolgersi l'uno sull'altro e nell'altro, generando una musica infinitamente soave.

Dopo di che, sembrano invece svolgersi e proiettarsi esteriormente, l'uno dopo l'altro, rivelando in tal guisa un tema musicale grandioso, di una vastità immensa, fino a quando guadagnando rapidamente in potenza, intensità, pienezza, sembra come se pervenissero ad aprire le Sfere celestiali dinanzi al mio sguardo attonito, e una sorta di vampata incandescente di musica divina, tale che mai fu percepita da orecchi umani, si sviluppa con un crescendo letteralmente sublime.

Questa volta ebbi anche una forma di percezioni nuove: mi pareva di udire ottave basse ed acute di gran lunga esorbitanti la scala percepibile da orecchi umani. Le ottave acutissime mi apparivano come brillanti stelle nel firmamento musicale, e le potenti, gigantesche, smisuratamente profonde, penetranti e tonanti ottave basse, non erano più paragonabili a ciò che in terra si denomina musica.

Quindi, all'improvviso, pareva come se l'anima mi avesse acquistato un nuovo senso, per opera del quale io vedevo l'interiore di quella musica, così come ne udivo gli accordi esteriori, e allora sentivo come se mi fossi immedesimato in quel meraviglioso abisso sonoro, per indi assurgere nelle abbaglianti altitudini dove per l'occhio umano non eravi che uno splendore di luci e di colori smaglianti, laddove per me il tutto si risolveva in un universo di suoni.

Tutto ciò non è strano e meraviglioso? Ebbe la durata di una mezz'ora; ma non sono troppo sicuro sulla durata, mentre è quasi impossibile descrivere a parole ciò che ho provato e sentito.

Caso XVI

Ed ecco un quinto episodio del genere, del quale fu protagonista il dott. Nandor Fodor, il benemerito autore della Encyclopedia of Psychic Science.

Ricavo il caso dalla rivista «**Psychic News**» (1932, n. 14, pag. 5). Il dottore in discorso riferisce:

Il giorno 6 giugno 1932, io traversavo la Baia di Biscaglia a bordo di un transatlantico, diretto in Inghilterra, e mi ero coricato sul tardi, trascorsa la mezzanotte, dopo aver giuocato una interessante partita di Bridge. Non appena adagiai il capo sul cuscino, mi venne fatto di udire suonare musica. Il mio primo pensiero fu: «Chi può divertirsi a suonare il grammofofono a quest'ora della notte?». Alzando il capo per meglio udire, tutto cessò. La notte era perfettamente tranquilla.

- Strano! - dissi tra me; ma riadagiando il capo sul cuscino, la musica subito riprese.

Pensai allora a un effetto di pressione sull'orecchio; pensai ai suoni che si odono avvicinando

all'orecchio una conchiglia. Senonché rialzando nuovamente il capo, questa volta la musica continuò a farsi udire. Rilevai anche il brusio monotono della dinamo in funzione, ma oltre ad esso risuonava positivamente una musica soave che pareva giungere a ondate alternate, da grande distanza.

Io la percepivo indubbiamente - sebbene ciò non avvenisse pel tramite dell'udito fisiologico, col quale percepivo soltanto la tranquillità assoluta della notte, salvo il brusio della dinamo -, eppure io la percepivo in qualche zona recondita della mia mentalità, avevo l'impressione che mi arrivasse da regioni misteriose.

D'improvviso la mia percezione migliorò; mi avvidi allora che si trattava di un coro di centinaia o migliaia di voci, le quali cantavano salmi di gloria, che si espandevano per lo spazio in un volume immenso di onde sonore.

Oltre agli accordi ed ai ritmi di quel coro supernormale, mi giungevano parole latine, o, se si vuole, il senso musicale delle medesime, poiché le parole svanivano prima ch'io avessi tempo ad afferrarne il significato.

Io ero nella pienezza delle mie facoltà coscienti, ed estremamente interessato all'evento. Pensavo: ecco, mi trovo in alto mare, e percepisco per la prima volta in vita mia (poiché io non possiedo facoltà psichiche) un alcunché il quale non ha origini obbiettive, e che non dovrei percepire.

Ripeto che per quanto tutte le mie facoltà fossero in condizioni normali, e cercassi dispormi nelle più svariate posizioni di ascolto, quella musica era sempre presente, assumendo un volume corale come mai non avevo udito l'uguale. E' vero che di musica corale religiosa io ne ascoltai poca in vita mia, poiché non vado in chiesa, e non sono cattolico. Si aggiunga altresì che sono deficiente di orecchio musicale, e in conseguenza mi curo ben poco di musica.

Non sarà inutile aggiungere ch'io sono astemio, e non ebbi mai allucinazioni in vita mia; ma qualora dovesse capitarmi un evento simile, sta di fatto che la forma allucinatoria più improbabile dovrebbe proprio risultare quella musicale.

Quale dunque l'origine di un'esperienza simile, persistente tanto a lungo in quella notte, e in alto mare?

Io ero scientificamente interessato al caso strano, ma niente affatto impressionato, o emozionato, o estasiato. Curioso sì, ma freddamente tale, meravigliando che proprio a me dovesse capitare un fenomeno supernormale di tal natura. E se di fenomeno supernormale si trattava, come dunque non mi trovavo in condizioni anormali o estatiche?

Non ne capivo nulla, e siccome il canto corale, come la musica in genere, non m'interessano affatto, debbo confessare che ho finito per annoiarmi ascoltando. Ne derivò che mi rivoltai nel letto, e non tardai ad addormentarmi.

Nandor Fodor commenta lungamente il fenomeno, per cui mi limito a riportare i brani essenziali.

Egli osserva:

Nella casistica metapsichica si contengono numerosi casi in cui venne percepita musica che non proveniva da cause terrene, specialmente al letto di morte; nel qual caso non è soltanto il morente che l'ascolta, ma ben sovente anche i presenti l'ascoltano con lui. Vi sono inoltre casi in cui la musica trascendentale è percepita all'infuori di eventi di morte...

Ora, ogniqualvolta sia esclusa ogni illusione dei sensi, secondo me non possono esservi che due spiegazioni del fenomeno, entrambe valide a seconda delle circostanze: l'una, che possa trattarsi di «audizione telepatica» a grandi distanze di musica terrena, l'altra, che si tratti invece di «audizione chiaro-audiente» di musica avente origine trascendentale.

Nessun dubbio che la prima teoria apparirà la sola accettabile a una mentalità positiva ed agnostica, ma essa non spiega nulla. Infatti, una volta che la super-acuità fisiologica dell'udito è messa fuori causa, non vi è più distinzione tra le due soluzioni del mistero, giacché se si ammette l'esistenza di facoltà psichiche supernormali nell'uomo, il trascendentale entra a far parte della natura umana.

Per me il mistero reale del fenomeno consiste negli scopi di simili esperienze. Hanno esse uno scopo, o sono invece il risultato della emersione accidentale di uno sprazzo fugace delle facoltà supernormali subcoscienti? Io rimango perplesso, tanto più dopo l'esperienza a me occorsa...

Per conto mio, osservo che la perplessità di cui parla Nandor Fodor, riveste ben poco valore teorico, visto che nell'un caso come nell'altro, egli avrebbe pur sempre ascoltato un «coro di musica liturgica di natura trascendentale»; e questo è quanto importa.

Ciò che invece risulta interessante nel suo caso, è la di lui dichiarazione di non essersi mai occupato di musica perché deficiente d'orecchio musicale. Ora tale circostanza appare teoricamente preziosa, in quanto vale ad escludere l'ipotesi di una audizione allucinatoria generatasi per autosuggestione; ipotesi che nel caso di musicisti professionali appassionati della loro arte, potrebbesi invece far valere con qualche verosimiglianza.

Ne consegue che il caso occorso a Nandor Fodor vale a convalidare indirettamente la natura trascendentale degli altri episodi qui riportati.

Rilevo ancora una circostanza curiosa nel caso in esame, ed è quella del rinvenire in esso un altro accenno a un «coro di salmi cantati in latino», come già era occorso di rilevare nel caso XIV. Non pare verosimile che ciò debba attribuirsi a una coincidenza fortuita, e se si esclude tale spiegazione, e si riflette che tra i popoli che professano la religione cristiana i «salmi di gloria» sono sempre cantati in latino, allora si sarebbe tratti a inferirne che i grandi cori trascendentali di cui si tratta, si componessero di entità di defunti appartenenti alla confessione cristiana.

Caso XVII

Nell'episodio seguente, ch'io desumo dal «**Light**» (1898, pag. 347), l'audizione avviene durante lo stato estatico.

Il dott. Moutin, della facoltà di medicina di Parigi, riferisce:

La signorina M., diciottenne, isterica e catalettica, dopo avere sofferto crisi estreme ed essere

passata per tutte le fasi del sonnambulismo, con emersione di una doppia personalità, presentò pure numerosi fenomeni di esteriorazione della motricità, sia in condizioni di sonno che di veglia.

Un giorno, quando nulla poteva farlo prevedere, essa cadde in estasi, e vi rimase per più di due ore. Nella sera, all'ora abituale, io mi recai a visitarla, e i parenti mi narrarono quanto era occorso nel mattino. La ipnotizzai, onde ottenere spiegazioni sull'incidente. Questa, parola per parola, la sua narrazione:

«Fui colta da un irresistibile desiderio di dormire. Lottai strenuamente per vincerlo, ma inutilmente, e perdetti conoscenza, rimanendo per lungo tempo in condizioni comatose. Sebbene il mio spirito si fosse molto allontanato dal corpo, io ero in grado di vedermi distesa sul letto, così come ora mi trovo. La mia intelligenza era altrove, ed io non desideravo affatto di tornare indietro, ma nel nuovo ambiente che mi accoglieva eranvi altre intelligenze analoghe alla mia, e furono queste che mi obbligarono a ritornare nel corpo... Quanto lo deploro! Ero così felice dove mi trovavo! Tutto era bello a me intorno, e avrei desiderato rimanervi per sempre.

Mi ritrovai, non so come, in un parco meraviglioso, in cui gli alberi maestosi apparivano di mille colori, e questi colori si combinavano e si fondevano con ondate di armonia celestiale, impossibile a descriversi... La mia felicità non aveva limiti, poiché la musica che ascoltavo era musica di paradiso. Dovete sapere che tutti i suoni che si producono in terra, compresi quelli che derivano dagli spostamenti di oggetti, si riverberano in questo mondo, trasformandosi in una grandiosa musica universale, di cui voi non potete formarvi alcuna idea. Un foglio di carta che stracciate, un ramoscello che rompete, una pietra che lanciate, il rumore delle ruote dei veicoli, quello della ferrovia, del fabbroferraio che martella sull'incudine, il vento, la pioggia, i fulmini: tutti i rumori, dal più debole al più formidabile, nel mondo in cui mi trovavo, si trasformavano in una musica perfetta e grandiosa, da non potersi comparare con nulla di terreno. Queste celestiali armonie avevano incatenata la mia volontà: ero troppo felice, troppo affascinata per muovermi. Ma eravi un alcunché più sorprendente ancora: la mia vista dominava un orizzonte sconfinato, e potevo vedere da qualunque lato simultaneamente... Rimasi lungamente in ascolto e in contemplazione, senza scorgere alcuno a me intorno, ma in pari tempo sapendo di non essere sola... Quindi, subitamente, senza ch'io potessi rendermi conto di quanto avveniva, mi vidi circondata dalle intelligenze di cui avevo intuito la presenza. La mia felicità raggiunse il colmo quando tra esse scorsi mia madre, con la quale conversai lungamente. Vidi pure altri parenti ed amici... Ah! quale mondo sublime era quello! Io non volevo più andarmene; mi ripugnava il pensiero di tornare qui, in questo brutto mondo dove si soffoca, dove si soffre... Mi consolo pensando che un giorno vi ritornerò, per non più andarmene».

Il dott. Moutin aggiunge:

L'episodio esposto è recentissimo, poiché avvenne due mesi or sono. Al momento in cui scrivo, la paziente è completamente guarita e la sua sensibilità ipnotica è scomparsa.

Essendomi proposto di non commentare i casi della presente categoria, mi limito a rilevare il valore suggestivo dell'affermazione dell'estatica, che qualsiasi suono o rumore terreno si trasforma nel mondo spirituale in musica grandiosa e solenne; tanto più che tale affermazione concorda con altre analoghe conseguite medianicamente, le quali nondimeno completano in certa guisa il concetto aggiungendo che nelle «Sfere Spirituali superiori sono invece le vibrazioni psichiche del pensiero cumulativo dei viventi, quelle che concorrono a creare una nota nell'Armonia dell'Universo».

Senza addentrarci in argomento, non sarà inutile rilevare che le note musicali, quali sono percepite dall'orecchio umano, risultano effetto di una somma di vibrazioni acustiche in rapporto numerico tra loro; e in conseguenza, che altresì nel nostro mondo qualunque sorta di rumori potrebbe teoricamente trasformarsi in musica grandiosa e solenne, alla sola condizione che le multiple graduazioni vibratorie di un rumore qualunque risultassero in rapporto numerico tra di loro, costituendo una scala di tonalità musicali, in tutto analoga alle altre scale musicali. Dal che ne deriva che non vi sarebbe nulla di assurdo nell'idea in sé che tutti i suoni e i frastuoni terreni, penetrando nelle Sfere Spirituali, dovessero armonizzare matematicamente tra di loro, in guisa da generare una musica trascendentale di una complessità e di una grandiosità inconcepibili per noi; insomma, da costituire un «motivo» in ciò che si denomina la «Musica delle Sfere».

Caso XVIII

Nell'episodio che segue, l'audizione musicale coincide in via eccezionale con un incidente che si avvicina a una prova d'identificazione spiritica. Lo ricavo dal «**Light**» (1893, pag. 161).

Il sensitivo-percipiente è un uomo eminente nel campo dell'ingegneria meccanica, il quale gode una fama nazionale negli Stati Uniti, e fu amico del sommo filosofo Erberto Spencer. La relatrice del caso è Mrs. Hester Poole, che ne riferisce in questi termini:

Circa sei anni or sono, il gentiluomo di cui si tratta, il quale mi accordò il permesso di esporre il suo caso in questa rivista, cominciò a percepire note ed accordi musicali di una squisita fattura melodica.

Egli è un appassionato cultore dell'arte musicale, la quale forma il grande diversivo del suo spirito, sempre assorbito in occupazioni severe; ed egli ha sentito tutti i migliori cantanti e le migliori orchestre del Vecchio Mondo. Con tutto ciò le armonie subbietive ch'egli percepisce da sei anni oltrepassano in bellezza qualunque audizione musicale terrena cui egli abbia assistito, o che sia in grado di concepire. Esse sono precedute da lunghi soavissimi accordi che sembrano suonati da «cornette». Quindi, altri strumenti ed altri ancora, vengono gradatamente a intrecciare le loro armonie nel concerto, fino a che giunge un momento in cui il volume complesso e meraviglioso dell'onda musicale s'insinua e domina a tal segno i sensi del percipiente da provocare quasi il deliquio. Egli si sente rapito in estasi, e comprende intuitivamente che se quello stato si prolungasse oltre un dato limite, l'anima esulerebbe per sempre dal corpo, rapita sull'onda incantata di quelle armonie di paradiso. Quella musica non è neanche lontanamente paragonabile a quella terrena, per quanto nell'insieme la sua tonalità si avvicini al suono del violoncello e dell'organo. Gli spunti melodici sono sempre elevati, nobili, maestosi oltre ogni possibile descrizione, ed hanno qualche analogia con la musica sacra.

Non sono mai allegri, e tanto meno triviali, salvo che, qualche volta, per la ricchezza e il volume dei suoni ricordano lontanamente certe scene della grande opera. Non appena l'orchestra trascendentale ha preludiato con una successione di accordi, entra in azione un coro di voci meravigliose, sia maschili che femminili.

Qualche volta si fanno udire degli «a solo», tal altra dei «duetti», o delle risposte corali, ora di voci maschili, ed ora femminili. Altre volte è una voce di tenore, dolcissima, che trascina e commuove. Il percipiente così si esprime al riguardo: «Non ebbi mai a sentirne l'uguale, e neanche a

concepirne la possibilità. E' una voce che riconoscerai tra mille».

Tale musica, per quanto subbiettiva, gli arriva improvvisamente e inaspettatamente, come avverrebbe per la musica terrena. Per lo più è di brevissima durata; e una volta che si prolungò oltre l'usato egli si sentì quasi morire, poiché essa genera uno stato d'estasi insostenibile per una fibra mortale. Egli si alzò, passeggiò, salì le scale, uscì di casa, procurando in vari modi di liberarsi dal fascino estatico, ma la musica lo seguì dovunque, a intervalli, durante il giorno intero.

Egli così si esprime: «L'aria sembrava saturata di musica, la quale soverchiava ogni altro rumore, invadendo lo spazio infinito; e mi pareva incredibile che gli altri non la percepissero».

Quando gli accade di percepire musica trascendentale, il suo volto s'illumina, sembra glorificato, ed il mondo non esiste più per lui. In quel momento egli non è più che un fascio di nervi sensitivi, in cui si riverberano le armonie scaturite dal «Grande Artista dell'universo», e pulsanti eternamente fra gli spazi interstellari.

La grande maggioranza di noi, povere creature dominate dai sensi terreni, non perviene che a percepire le dissonanze degli accordi frammentari che arrivano fino a noi, laddove egli pulsa in quel momento all'unisono col ritmo dell'Universo.

Da principio l'amico mio riteneva di essere vittima di auto-ipnotizzazione, ma gradatamente e per molteplici ragioni, egli si convinse che in tali circostanze entra effettivamente in rapporto con le sfere spirituali da cui deriva ogni armonia.

Nella sera precedente a quella in cui scrivo questa relazione, io stavo conversando con lui, quando mi avvidi che aveva momentaneamente perduto ogni coscienza di sé: teneva gli occhi chiusi, e le sue sembianze virili e severe avevano assunto un'espressione estatica. Comprendemmo tutti ch'egli stava ascoltando quelle armonie divine che a ben pochi mortali è dato percepire. Presi la sua mano, avvertendo che un tremito sensibilissimo ne scuoteva il corpo intero. Ci affrettammo a soccorrerlo e a risvegliarlo da quella sorta di deliquio; e non appena egli rinvenne, domandò: «Non l'avete sentita? Mi pareva che questa volta avreste dovuto sentirla. Sembrava avesse invaso l'Universo intero».

In questi ultimi tempi, egli divenne chiaroveggente, e la materia recede e sparisce per lui. Allora il suo sguardo spazia liberamente per l'universo, e scorge un panorama sconfinato, illuminato da luce dorata, popolato di forme angeliche vestite di lunghi manti fluenti, e dai volti luminosi.

Sono questi gli artisti celesti esecutori della musica trascendentale da lui percepita...

Alcuni mesi or sono, egli si recò con due amici a rendere visita alla signora Hollis-Billing. Questa gentildonna, il cui salotto è il centro di persone intellettuali e raffinate, possiede grandi facoltà medianiche, e quando le circostanze sono favorevoli, perviene ad estrinsecare il fenomeno della «voce diretta». E in quella sera, la personalità medianica che controlla la signora Hollis-Billing si manifestò parlando con «voce indipendente».

Fra le persone presenti, una sola sapeva delle facoltà chiaro-audenti possedute dall'amico mio; con tutto ciò la personalità medianica di «Ski» divulgò subito il segreto, rivolgendosi a lui con queste parole:

«Sai tu chi è colui che canta per te con voce tanto soave da tenore?».

Il mio amico, sorpreso e stupito, rispose:

«No: e tu puoi dirmelo?».

«Sì: è un musicista italiano di nome “Porpora”. Egli si è provato molte volte a fare percepire il suo canto ai viventi, ma sempre inutilmente; e tu sei l’unico col quale è riuscito...».

Il mio amico consultò il giorno dopo alcune raccolte biografiche di musicisti, e trovò che nel diciassettesimo secolo era vissuto un eminente compositore e tenore, di nome «Porpora». Pare ch’egli sia noto anche odiernamente ai cultori di musica classica...

Questi i fatti. Noto di sfuggita che la signora Hollis-Billing è la medesima medium con cui il dott. Wolfe aveva ottenuto - vent’anni prima - meravigliosi fenomeni di materializzazione e di «voce diretta», da lui riferiti nel volume intitolato: **Startling Facts in Modern Spiritualism**.

E quest’ultimo episodio di una personalità medianica, la quale esprimendosi con voce indipendente dalla medium, rivolge la parola al sensitivo chiaro-audiente, rivelandogli il nome del principale esecutore nella musica trascendentale da lui percepita, nome risultato quello di un musicista effettivamente vissuto due secoli or sono, appare indubbiamente un episodio notevolissimo. Tanto più se si considera che la signora Hollis-Billing non conosceva il sensitivo in discorso, il quale assisteva per la prima volta a una seduta medianica in casa sua, e che dei presenti, il solo amico che lo aveva accompagnato sapeva delle sue facoltà chiaro-audienti.

Tenuto conto di ciò, il fatto della rivelazione veridica ottenuta non può non apparire suggestivo nel senso della genuinità spiritica del fatto stesso, e in conseguenza, della genuinità altrettanto estrinseca o spiritica della musica trascendentale percepita dal sensitivo.

E qualora ciò fosse, anche gli altri casi riferiti in precedenza acquisterebbero di riflesso un notevole valore probativo.

5. MUSICA TRASCENDENTALE AL LETTO DI MORTE

Gli episodi in cui la musica trascendentale si estrinseca al letto di morte, e più raramente nelle crisi di gravi infermità, sono di gran lunga i più numerosi; e in conseguenza, è questa la forma più nota delle manifestazioni in esame. Se ne rinvengono esempi nelle tradizioni dei popoli, nella letteratura greco-romana, nelle cronache del medio-evo, e soprattutto nelle raccolte delle vite dei santi; mentre nei monasteri e nei conventi se ne conservano sovente i ricordi con gelosa venerazione.

Malgrado ciò, l'argomento interessantissimo venne fino ad ora trascurato dai cultori di ricerche psichiche; e in conseguenza, i libri e le riviste del genere ne riferiscono ben pochi casi; e per lo più quando li riferiscono, non fanno che accennarvi sommariamente, dimodoché non è possibile prenderli in considerazione; e ciò è deplorabile, poiché molti episodi per tale motivo annullati, rivestirebbero un grande valore teorico.

Anche i giornali politici talora se ne interessano; e recentemente il giornale inglese «The Daily Mail», avendone riferito un primo caso, ciò fu causa che pervenissero alla direzione parecchie missive in cui si segnalavano altri casi analoghi, ma sempre in forma troppo riassuntiva per essere accolti in una classificazione scientifica. Fra gli interlocutori vi fu anche il prof. Searle, docente di fisica nell'Università di Cambridge; sennonché egli pure ne scrive nella guisa sommaria seguente:

Gli episodi analoghi a quello di Mr. Drew sono più frequenti di quanto generalmente si crede. Non più tardi di sabato scorso un curato di campagna m'informò di avere assistito un fanciullo morente, il quale ripetute volte disse di sentire una «musica angelica»...

Alcune settimane prima, un altro vicario mi aveva detto che nella sua parrocchia abitava un uomo molto religioso, il quale percepiva sovente «musica di paradiso». (Riportato dal «**Light**», 1919, pag. 317).

Come si vede, malgrado l'autenticità presumibile dei fatti cui si accenna, non è possibile tenerli in conto alcuno.

Il valore teorico della presente categoria consiste principalmente nel fatto che ben sovente in essa gli episodi di audizione supernormale non sono «elettivi», ma «collettivi»; vale a dire che non è il solo moribondo che percepisce musica trascendentale, ma tutte le persone presenti, o taluna fra esse; ed anzi, nella maggioranza dei casi, la percepiscono soltanto i presenti, non essendo il moribondo in grado di farlo per le condizioni comatose in cui giace; ciò che riveste un alto valore teorico, come a suo tempo rileveremo.

Ne consegue che i casi «collettivi» della presente categoria convalidano quelli «elettivi», nel senso che la musica trascendentale percepita al letto di morte in entrambe le circostanze, deve ritenersi d'origine positivamente estrinseca, e niente affatto allucinatoria nel senso patologico; e siccome la presente categoria non si potrebbe scindere dalle precedenti, ne consegue altresì che se questa è costituita da episodi aventi origine estrinseca, allora non vi è ragione per non accordare un'identica origine agli

episodi contenuti nelle altre categorie; tutto ciò, bene inteso, sempre in tesi generale.

Caso XIX

Comincio col riferire alcuni casi in cui il fenomeno dell'audizione musicale è ancora «elettivo», nel senso che chi lo percepisce è il solo moribondo.

Ricavo l'incidente che segue da un articolo di Sir Conan Doyle intorno alle manifestazioni supernormali al letto di morte, in cui egli accenna anche ai fenomeni di audizione musicale da parte dei morenti, osservando:

Venni a conoscenza di un nuovo caso del genere occorso pochi giorni or sono. Si tratta di una povera bimba morente nei quartieri più miserabili di Londra, la quale a un dato momento disse di udire una musica di paradiso. Essa aveva preso una posizione estatica di ascolto, ma dopo qualche tempo quella tensione dello spirito parve esorbitare dalle sue condizioni di estremo esaurimento vitale, e con un filo di voce domandò: «Portate via il grammofono»; e così dicendo, esalò l'ultimo respiro.

Già si comprende che non c'erano grammofoni in quel misero stambugio, ma la musica trascendentale era apparsa a tal segno reale alla infelice bimba derelitta da farle ricordare qualche rara, forse unica occasione in cui essa aveva udito musica di grammofono nella sua breve e penosa esistenza destituita del necessario per vivere («**Light**», 1928, pag. 211).

Caso XX

Lo ricavo dal «**Light**» (1924, pag. 385), e si riferisce a un altro diseredato dalla sorte. Chi lo riporta è il direttore della rivista, non facendo nomi per convenienze sociali, ma portandosi garante sulla scrupolosa autenticità del caso pietoso.

Egli scrive:

Alcune settimane or sono moriva all'ospedale di Rothesay, un povero operaio, settantenne, solo al mondo, senza moglie, senza parenti. Per quarant'anni aveva lavorato in una segheria di legname, riuscendo a guadagnare a malapena un salario così meschino, che il cibo, l'alloggio e il vestire assorbirono sempre fino all'ultimo soldo quanto il proprio assiduo lavoro gli procurava. Era di un'onestà e di una correttezza di vita esemplari; senza vizi, senza cattive abitudini, sempre pronto a rendere servizio, e in conseguenza amato da tutti i suoi compagni di lavoro. Uno di questi, di nome Andrews, era anche «ufficiale» nella chiesa parrocchiale, ed è stato quest'ultimo che per primo m'informò del caso. Apprendendo dal padrone della fabbrica che il povero Malcolm era in fin di vita, egli si recò subito a trovarlo, e dopo avergli chiesto come si sentiva, domandò se forse avesse qualche lontano parente. Il degente osservò: «Dunque mi trovo agli estremi? No, io non ho né parenti, né amici».

Così dicendo, chiuse gli occhi, e giacque immobile e quieto per qualche minuto, mentre il suo volto impallidiva visibilmente. Quindi riaperse gli occhi, i quali parvero fissarsi in lontananza, mentr'egli esclamava: «Scorgo una sorta di grandiosa entrata che mette in un ambiente di luce dorata sfolgorante, dal quale mi giunge una musica meravigliosa, una musica di paradiso, come

mai ne ascoltai l'uguale». Ciò detto, richiuse per un momento le palpebre, e quando le aperse, esclamò: «Mi chiamano! Mi chiamano!». E così dicendo, moriva placidamente.

Mi porto garante della scrupolosa esattezza di questo episodio edificante, il quale apporta un notevole contributo ai casi delle manifestazioni supernormali al letto di morte.

Caso XXI

Lo ricavo dal libro di A. Beauchesne: «**Vita, martirio e morte di Luigi XVII**». L'autore ne raccolse i particolari dalla bocca stessa dei cittadini Lasne e Gomin, che furono i guardiani dell'infelice Delfino di Francia.

Egli scrive:

Si approssimava l'ora dell'agonia, e Gomin, l'uno dei guardiani, vedendo che l'infermo si manteneva calmo, silenzioso e immobile, chiese:

«Spero che ora voi non soffrirete?».

«Sì, soffro ancora, ma non più come prima... La musica è tanto bella!».

Non si percepiva eco alcuna di musica, e non poteva percepirsene dalla camera in cui il piccolo martire giaceva morente.

Gomin, stupito, domandò: «In quale direzione la sentite?».

«Mi giunge dall'alto».

«E la sentite da tanto tempo?».

«Dal momento in cui vi siete inginocchiato. Non la sentite? Oh, ascoltiamo! Ascoltiamo!».

E il fanciullo aperse i suoi grandi occhi illuminati da gioia estatica, e pervenne a fare un cenno con la manina esangue. Il guardiano, commosso, non volendo distruggere quell'ultima sua dolce illusione, fece le finte di ascoltare anche lui.

Dopo alcuni minuti di grande attenzione, il fanciullo parve trasalire di gioia, il suo sguardo divenne scintillante, ed esclamò con voce esprimente un'intensa commozione: «Tra le voci che cantano, riconosco quella della mamma!».

Quest'ultima parola, non sì tosto profferita dal labbro del povero Orfanello, parve rilevarlo da ogni sofferenza, la sua fronte si rasserenò, e lo sguardo divenuto calmo si fissò sopra un alcunché d'invisibile, mentre si scorgeva ch'egli continuava ad ascoltare con attenzione estatica gli accordi di un concerto non mai percepito da orecchi mortali. Pareva che per quell'anima giovinetta cominciasse a spuntare l'alba di una nuova esistenza.

Poco dopo, l'altro guardiano Lasne venne a rilevare Gomin, e il principe lo guardò lungamente con occhio languido e velato. Vedendolo agitarsi, Lasne domandò come si sentiva, e se desiderava qualche cosa. Egli mormorò:

«Chi sa se mia sorella avrà sentito questa musica di paradiso? Quanto bene le avrebbe fatto sentirla!».

Quindi lo sguardo del morente si diresse con moto brusco verso la finestra; un'esclamazione di gioia proruppe dal suo labbro, e rivoltosi al guardiano, disse: «Ho qualche cosa da dirvi». Lasne si avvicinò prendendogli la mano. Il prigioniero reclinò la testa sul petto del guardiano, che stette in ascolto, ma inutilmente: tutto era finito. Dio aveva risparmiato al povero martire le convulsioni dell'agonia, e l'ultimo pensiero del moribondo rimase inespresso.

Lasne pose la mano sul cuore del fanciullo: il cuore di Luigi XVII aveva cessato di battere!

Nell'episodio commovente esposto - come nei due che precedono - l'audizione della musica trascendentale risultando «elettiva», non è il caso di fare commenti, in attesa di pervenire ai casi «collettivi» convalidanti indirettamente i primi.

Noto nondimeno che dalla descrizione dei vari atteggiamenti assunti dal morente, combinati alle corrispondenti esclamazioni di sorpresa e di gioia, se ne dovrebbe arguire che al fanciullo agonizzante siasi manifestata anche l'apparizione della mamma, apparizione preceduta e preparata dall'altro fenomeno analogo del riconoscimento della voce di lei tra quelle che costituivano il coro trascendentale; e codesto combinarsi in successione di due manifestazioni diverse convergenti verso lo scopo medesimo, non manca di valore suggestivo; tanto più che si ripete in altri episodi congeneri, come si vedrà più oltre, quasiché la manifestazione musicale non rappresentasse per l'entità del defunto che la «via di minor resistenza» preparatoria all'altra del suo manifestarsi personalmente al congiunto sul letto di morte.

Caso XXII

Nella mia monografia sulle «Apparizioni di defunti al letto di morte», ho citato il caso commoventissimo della fanciulla Daisy Dryden, che negli ultimi tre giorni di vita ebbe la visione delle Sfere spirituali.

La relazione essendo lunga, dovetti limitarmi a citare i soli brani che si riferivano al tema trattato nella monografia in questione, vale a dire, alla visione avuta dalla fanciulla morente dei propri parenti defunti. Ora trascrivo un altro brano della relazione, dal quale si apprende come la fanciulla percepisse altresì musica trascendentale.

La madre di lei riferisce:

Essa parlava spesso della prossima sua fine, e dimostrava di avere tale vivida rappresentazione dell'esistenza futura, e della felicità che l'attendeva, da non turbarsi affatto al pensiero della morte. Il mistero del distacco dell'anima dal corpo non era più per lei un mistero: la morte era la continuazione della vita, col vantaggio del passaggio dalle condizioni precarie dell'esistenza terrena, a quelle di un'esistenza libera e felice, piena di luce e di esultanza, nella dimora di Dio.

Una volta essa disse: «Oh, papà, non la senti questa musica celeste? Sono gli angeli che cantano. Non la senti? Eppure dovresti sentirla, poiché la camera ne è piena. Io scorgo il coro degli angeli che cantano... quanti, oh quanti sono! Quale moltitudine! Si estendono all'infinito. Quanto sono buoni per prestarsi a cantare per una fanciulla come me! Ma io so bene che in cielo non esistono

differenze di grado: nessuno è piccolo, nessuno è grande: amore è tutto, e coinvolge tutti...».

L'incidente esposto, sebbene «elettivo» per l'estrinsecazione, forma parte integrante di un caso complesso e teoricamente importantissimo in cui si rilevano parecchi episodi d'altra natura, valevoli quali prove d'identificazione spiritica, i quali concorrono a dimostrare l'origine positivamente estrinseca delle visioni trascendentali che per tre giorni si rivelarono alla fanciulla morente; dimodoché si avrebbe logicamente a inferirne la natura altrettanto trascendentale della musica da lei percepita.

Ne conseguirebbe che per l'episodio esposto non vi sarebbe bisogno di attendere una sua convalidazione indiretta per effetto di altri casi analoghi aventi carattere «collettivo».

Casi XXIII-XXIV-XXV

Tra i numerosi casi da me raccolti e poi eliminati per insufficienza di dati, mi risolvo ad estrarne tre che qui riferisco, tenuto conto che risultano positivamente autentici, per quanto deficienti nei particolari.

Primo caso

Il notissimo mistico Jacob Böhme, all'ora dell'agonia, disse di percepire una musica soavissima eseguita dagli angeli venuti ad accogliere il suo spirito maturo per la celeste dimora; e continuò ad accennare alla musica trascendentale da lui percepita, fino all'istante della morte.

Secondo caso

Mr. Joseph Clark invia al «**Light**» (1921, pag. 312) una lettera ricevuta da un suo amico residente ad Hage (Olanda), in cui si riferisce il seguente episodio:

I componenti la mia famiglia furono tutti grandi amatori della musica, fatta eccezione per una mia sorella, che la detestava. Essa venne a morire all'età di quindici anni, e all'istante preagonico, mormorò: «Sento una musica meravigliosa... Oh, quanto è bella!».

Io penso che il caso non è soltanto notevole perché mia sorella percepì musica trascendentale al letto di morte, ma soprattutto perché nell'ora suprema parve ascoltarla con grande diletto.

Terzo caso

Il signor E. W. Barnet scrive al professore Hyslop:

In risposta alla vostra lettera, ecco ciò che io posso dirvi in merito all'incidente di cui mi chiedete.

Nella primavera del 1880, mio fratello, allora quindicenne, si ammalò gravemente di polmonite, e il medico curante avvertì la famiglia che l'infermo era in pericolo di vita. Egli, infatti, non tardò a passare in condizioni d'incoscienza, persistendovi tre giorni. Quando venne il mio turno per vegliarlo insieme ad un amico, egli non parlava più, né dava segni di vita da oltre ventiquattr'ore.

Giunta la mezzanotte, egli si alzò a sedere nel letto, aperse gli occhi, e domandò di dove proveniva quella musica deliziosa. Ripeté quella frase parecchie volte, aggiungendo di non aver mai ascoltato

musica tanto bella, e chiese se noi la sentivamo.

L'amico mi sussurrò che l'incidente era preannuncio di morte per mio fratello; ed io pure lo ritenevo, ma così non fu.

L'infermo continuò ad ascoltare la musica trascendentale, accennandovi ancora parecchie volte, e poi finì per addormentarsi. Quando si risvegliò era molto migliorato, e non tardò ad entrare in convalescenza. Egli è tuttora vivente... («**American Journal of the S.P.R.**», 1918, pag. 628).

Caso XXVI

Passo a riferire episodi in cui solo i familiari dell'infermo percepiscono musica trascendentale al letto di morte.

Ricavo questo primo episodio da un articolo di Cesare Vesme pubblicato sulla «**Revue Métapsychique**» (1928, pag. 279), ed è un episodio molto antico, ciò che vale a ricordare che i fenomeni qui considerati si realizzarono sempre attraverso i secoli e le civiltà del mondo intero.

Jean Wolfgang Jaeger, cancelliere dell'Università di Tubinga, il giorno del primo agosto 1712 pronunciò un'allocuzione in latino dinanzi al consesso accademico dell'università, sul tema della misteriosa musica che parecchie persone degne di essere ascoltate avevano udito durante l'agonia della duchessa Maddalena Sibylle del Württemberg, morta a Kircheim Underteck; e si espresse nei termini seguenti:

«... Nella notte successiva occorre un evento eccezionale. Nel cuore della notte, allorché ogni cosa era immersa nel silenzio, echeggiarono gli accordi musicali e il canto corale di un concerto celestiale. Era una musica a tal segno soave che i presenti tutti attestarono con giuramento di non averne mai udito l'uguale; per cui si dichiararono tutti convinti che si trattasse di musica e di voci che non erano umane, bensì angeliche... ».

L'episodio esposto è antico di oltre due secoli, ma se il cancelliere dell'Università di Tubinga ritenne opportuno adunare i componenti del consesso accademico allo scopo di partecipare ad essi, in un solenne discorso pronunciato in latino, l'evento di musica trascendentale occorso al letto di morte della duchessa del Württemberg, si può credere all'autenticità dello evento stesso, che per soprappiù i presenti vollero rendere più solenne convalidandolo con un'attestazione giurata.

Del resto, se in quei tempi l'evento poteva apparire straordinario in assenza d'indagini sistematiche in argomento, odiernamente invece appare un episodio credibilissimo, relativamente frequente, nonché registrato, classificato e indagato dalla nuova scienza della metapsichica.

Caso XXVII

Il Rev. F. Fielding-Ould, in un articolo intitolato: «**Le meraviglie dei Santi**», riferisce questo episodio:

Una giovane donna, appartenente alla Salvation Army, e, molto probabilmente, una Santa di Dio in tutta l'estensione del termine, giaceva sul letto di morte a Camborne, in Cornovaglia.

Per tre o quattro notti di seguito, una misteriosa, soavissima musica risuonò nella sua camera, ad

intervalli frequenti, e i familiari e gli amici poterono udirla tutti. In ogni circostanza, la musica trascendentale persisteva per circa un quarto d'ora. Qualche volta pareva iniziarsi a distanza, per indi gradualmente avvicinarsi, aumentando a poco a poco di sonorità.

Nel periodo di tali manifestazioni, l'inferma si mantenne sempre in condizioni d'incoscienza. (Citato dal «**Light**», 1920, pag. 165).

I casi come il precedente, in cui l'infermo giace in condizioni comatose durante l'estrinsecarsi della musica trascendentale, risultano teoricamente più importanti di quelli in cui egli la percepisce collettivamente ai presenti; e ciò per la considerazione che, in quest'ultimo caso, potrebbe ancora obbiettarsi (per quanto con ipotesi gratuita) che l'infermo sottostasse a un'allucinazione patologica trasmessa telepaticamente agli assistenti; laddove nei casi in cui il morente giace in condizioni comatose (le quali implicano l'abolizione totale delle funzioni del pensiero), non sarebbe più possibile ricorrere alla spiegazione allucinatoria intesa nel senso indicato.

Caso XXVIII

Lo ricavo dalla rivista «**Psychic News**» (1932, n. 23, pag. 15).

Mrs. Bettie Barnsley scrive in questi termini al direttore della rivista:

Nella sera in cui mia sorella maggiore passò ad altra vita, io con un'amica mi trovavo al di lei capezzale, ed entrambe simultaneamente udimmo risuonare una musica deliziosa, anzi maestosa. Impossibile descriverne la bellezza gloriosa. Entrambe ci sentimmo trasportate per un istante in un ambiente sublimato di pace celestiale, ed era l'ambiente in cui si estrinsecavano tali divine melodie.

Ebbi l'intuizione che mia sorella era volata a raggiungere il coro angelico da me udito.

Fu questo incidente che m'indusse ad occuparmi di ricerche psichiche, ed ora conosco che io avevo ascoltato la «Musica delle Sfere».

Noto che gli episodi di «musica trascendentale» sono quasi sempre molto brevi; il che è dovuto al fatto che raramente si rilevano in essi degli svolgimenti complessi richiedenti lunghe descrizioni; il che non impedisce ch'essi risultino sommamente importanti dal punto di vista teorico, in quanto in unione a tanti altri incidenti supernormali di natura diversa occorrenti al letto di morte, convergono tutti come a centro verso la dimostrazione che la crisi del trapasso non avviene mai senza l'intervento di entità spirituali preposte ad accogliere i nuovi arrivati in ambiente spirituale; entità che per lo più risultano spiriti di familiari od amici, mentre qualche volta, in circostanze speciali dovute a cause diverse, ma ben sovente alle condizioni di purità spirituale in cui si svolse l'esistenza dei morenti, si assisterebbe ad accoglienze trionfali di cori angelici meravigliosi, non importa se si tratti di oscuri operai, o di umilissimi reietti della società vissuti nell'indigenza e ignorati dal mondo dei gaudenti.

La giustizia eterna è ben diversa da quella terrena.

Caso XXIX

Lo ricavo dai **Phantasms of the Living** (vol. II, pag. 639). Non si fanno nomi dei protagonisti, in causa

dei soliti preconcezioni sociali, ma i nomi stessi sono noti e registrati negli archivi della Society F.P.R.

Nel febbraio del 1884, il prof. L., dell'Eton College, inviò al Gurney (il benemerito autore dei *Phantasms of the Living*) il «memorandum» ch'egli aveva scritto subito dopo la morte della propria madre.

Al momento della morte, si trovavano in quella casa le seguenti persone: Miss L., governante del prof. L., il dottor G., medico curante, miss L., grande amica dell'inferma, ed altre due amiche: Elisa W. e Carlotta C.

All'istante in cui risuonò nella camera la «musica trascendentale» le amiche Elisa W. e Carlotta C. erano scese al piano terreno per un'incombenza. Dei tre rimasti, due intesero la musica trascendentale, tra i quali il dottore curante, mentre il prof. L., relatore dei fatti, nulla intese. Le due amiche assenti dalla camera, la intesero mentre salivano le scale.

Dall'inchiesta eseguita dalla Society F.P.R., stralcio questa prima testimonianza di Miss I.:

23 luglio 1881

Non appena avvenuta la morte di Mrs. L., tra le due e le tre antimeridiane, mi occorse di udire un coro di voci soavissime che cantavano dinanzi alla finestra, coro che parve allontanarsi rapidamente fino ad estinguersi. Tutte le persone presenti in quella casa l'udirono con me, salvo il prof. L. Il dottore curante erasi subito recato alla finestra, come feci anch'io, guardando sulla strada, dove non eravi alcuno. La notte era limpida e tranquilla.

Avevamo udito un coro di voci le quali cantavano in perfetto unisono una melodia deliziosa e malinconica, che parve estinguersi in lontananza. Due signore erano uscite per una commissione, e mentre salivano le scale, le quali si trovavano dall'altro lato della palazzina, udirono gli stessi cori angelici, e si arrestarono dicendo: «Chi è che canta?». Ora è da notarsi ch'esse non avrebbero potuto udire naturalmente il coro che per noi cantava dinanzi alla finestra, dal momento che si trovavano dal lato opposto della casa». (Firmata: Miss E. I.).

Il dottor G. scrive a sua volta al Gurney, in data 1884, quanto segue:

Ricordo perfettamente l'episodio di cui mi chiedete. Io fui chiamato verso la mezzanotte, e rimasi al letto di Mrs. L. fino al momento della sua morte, avvenuta alle 2,30 antimeridiane.

Subito dopo la morte, risuonarono alcune battute di una musica deliziosa, non dissimile da un'arpa eolia, che riempì di sé l'ambiente per brevi momenti. Io corsi alla finestra pensando che dovesse passare un gruppo di cantori notturni, ma nella strada non eravi alcuno, per quanto fosse illuminata e visibilissima per lungo tratto. Ma la circostanza più strana consiste nel fatto che due signore le quali erano uscite un momento prima, e stavano salendo le scale dalla parte opposta della palazzina, udirono la medesima musica risuonare nell'ambiente in cui si trovavano; ciò che non sarebbe stato possibile qualora si fosse trattato di musica terrena.

Il Gurney, nel commentare i fatti, fa rilevare che la circostanza del prof. L., il quale per quanto presente nella camera della morente, non condivise l'esperienza auditiva di tutti gli altri, si converte in un'ottima prova di dimostrazione che quella musica non poteva provenire da persone che cantassero per la strada;

ciò che, del resto, comprovavano più che mai efficacemente le altre testimonianze raccolte in proposito.

Niun dubbio, pertanto, circa il fatto fondamentale dell'origine supernormale della musica udita, mentre l'altra circostanza che il prof. L. nulla aveva udito dimostra ch'egli non possedeva facoltà di «sensitivo», per quanto la «sensività» necessaria onde percepire le manifestazioni spontanee d'ordine supernormale risulti piuttosto comune.

Si è visto che i relatori dei fatti si stupiscono soprattutto per la circostanza di due signore le quali, trovandosi al lato opposto della casa, udirono ugualmente quella musica; per quanto gli altri l'avessero localizzata dinanzi alla finestra.

Tali forme di audizione non conciliabili con le leggi dell'acustica sono caratteristiche della «musica trascendentale», la quale non è d'ordine obiettivo, ma subiettivo, e ciò nel senso telepatico-spiritico; per cui possono udirla simultaneamente persone esistenti anche in località diverse, così come avviene per l'audizione della «radio».

Caso XXX

Sotto il titolo «La stretta di mano di un defunto», il «**Light**» (1928, pag. 175) riporta, riassumendolo, un caso che fece impressione in Inghilterra, poiché si riferiva alla morte del tenore e compositore musicale Leslie Stuart, le cui romanze sono popolari in Inghilterra.

Mrs. Mayhew, figlia dell'artista in discorso, narra che durante la crisi della morte del padre suo, si udì nell'ambiente la eco di una musica deliziosa.

Essa narra:

Quella musica somigliava a un concerto orchestrale che arrivasse da lontano, come quando si mette in azione la «radio». Mi affacciai subito alla finestra per meglio orientarmi con l'udito, ma mi avvidi che la musica si svolgeva nell'ambiente in cui mi trovavo, e non tardò a svilupparsi divenendo maestosa. Dopo qualche tempo, cominciò a farsi udire, con deliziosa morbidezza, un coro di voci perfettamente intonato, il quale, a sua volta, pareva giungere da lontano, per poi svilupparsi con un «crescendo» che divenne potente ed imponente.

Fu a questo punto ch'ebbi a provare una grande impressione inattesa: una mano, una solida mano a me ben nota, quella del padre mio, prese la mia, imprimendole una vigorosa stretta di saluto, Nel tempo stesso la musica si spense.

Tutto ciò avveniva in camera mia, non già al capezzale del morente; e quando vidi entrare mio marito, subito esclamai: «Mio padre è morto!».

«No», egli rispose, «in questo momento si cerca di tenerlo in vita con sorsi di brandy».

Mentre così diceva, fummo chiamati in basso. Mio padre era morto; ma prima di esulare dal mondo, era venuto a darmi un'ultima vigorosa stretta di mano.

Alla relazione di Mrs. Mayhew, gioverà far seguire quella complementare di Hannen Swaffer, il celebre giornalista e spiritualista inglese, il quale era amico di Leslie Stuart. Egli espose in una conferenza

l'evento occorso al letto di morte dell'amico.

Questo il brano che ci riguarda:

Mi recai a trovare il morente. Stuart mi diede il manoscritto inedito dell'ultima sua «opera», e quando lo salutai sapevo che non gli rimanevano che pochi giorni di vita. Due giorni dopo, sua figlia Mayhew, esausta per le lunghe veglie, erasi recata nella propria camera a riposare per qualche ora, ma ebbe la sorpresa di udire gli accordi di una musica deliziosa, i quali echeggiavano nell'ambiente in cui si trovava, così come se nella camera vi fosse una «radio». Nondimeno, essa mi disse che subito era rimasta colpita dalle modalità di quella musica, la quale non pareva terrena, ma supernormale, o spirituale. Essa ebbe intuitivamente l'impressione che quello era un fenomeno connesso con l'imminenza della morte del padre suo. In pari tempo, con moto altrettanto intuitivo aveva proteso il braccio destro, e tosto una mano invisibile aveva afferrato la sua mano, imprimendole una vigorosa stretta di saluto. Fu in quel momento che il padre suo aveva esalato l'ultimo respiro nella camera posta al di sotto della sua...

Da quel giorno l'amico Stuart si manifesta nelle mie sedute sperimentali, fornendo prove d'identificazione personale risolutive... In una di tali manifestazioni, riferendosi al manoscritto della sua opera inedita, mi avvertì che era incorso un errore nell'orchestrazione della medesima, il quale si trovava nella quarta «battuta» della prima canzone per «oboe», secondo atto; in cui la chiave acuta in C. era un errore. Ora avvenne che avendo sottoposto l'orchestrazione dell'opera a un perito musicale, senza nulla rivelargli in proposito, egli rinvenne che per errore era stata trascritta una chiave acuta in C. nell'orchestrazione della prima canzone per «oboe», atto secondo... («**Light**», 1928, pag. 272).

A proposito di quest'ultimo caso di «musica trascendentale», giova accennare a una circostanza che i lettori avranno già rilevato in numerose altre descrizioni del genere che precedono, ed è che quasi sempre l'audizione di musica supernormale provoca nei percipienti l'impressione di udirla risuonare in lontananza, per indi avvicinarsi più o meno rapidamente, e svolgersi più o meno sonoramente nell'ambiente in cui si trovano i percipienti.

Noto come tale circostanza di fatto si realizzasse già dai primordi del movimento spiritualista, nella famosa «camera spiritica» del circolo «Koons» di cui si è fatto cenno nell'introduzione al presente lavoro. Ora una circostanza siffatta non può essere conseguenza della genesi telepatico-spiritica del fenomeno, visto che la telepatia agisce istantaneamente come la «radio»; vale a dire che è, o non è presente, ma quando arriva, risulta subito nella pienezza dei suoi mezzi.

Si direbbe pertanto che vi sia intenzionalità nell'estrinsecazione di tale circostanza di fatto tanto sovente rilevabile nei fenomeni in esame, quasiché con ciò si volesse fornire ai viventi una prova che si trattava di musica che non era terrena.

Noto, infine, che nel caso in esame si contengono manifestazioni eloquenti, d'altra natura, nel senso dell'interpretazione spiritica dei fatti; l'una delle quali risulta d'ordine fisico, e consiste nella sensazione di una vigorosa stretta di mano, che la mano del defunto avrebbe impressa alla mano stesagli intuitivamente dalla figlia; l'altra, si contiene nell'incidente in cui il defunto manifestandosi nel circolo sperimentale dell'amico Hannen Swaffer, segnalò un errore di trascrizione nella propria opera musicale inedita, errore che nessun vivente poteva conoscere, mentre il medium per cui si era manifestato, pur essendo persona colta, non s'intendeva affatto di musica.

Niente, pertanto, lettura chiaroveggente a distanza nel manoscritto del defunto. Il che si risolve in un'ottima prova d'identificazione personale, difficilmente contestabile.

Caso XXXI

Lo ricavo dal «**Light**» (1912, pag. 324). Il professore Arthur Lovell scrive in questi termini al direttore della rivista:

Si conoscono numerosi esempi di musica percepita in vicinanza della camera, o nella camera stessa, in cui giace un infermo sul letto di morte; ed ora perviene a mia conoscenza uno di tali episodi, e chi me lo invia è una mia scolaria, figlia di un ministro della Chiesa scozzese. Vi trascrivo il brano della sua lettera in cui si contiene, facendovi osservare che l'episodio non mi venne a scopi di pubblicazione, bensì a titolo d'informazione confidenziale circa un incidente che per la mia scolaria riusciva assolutamente nuovo e inesplicabile.

Essa così si esprime:

«Mio padre è morto tre settimane or sono, e il triste evento fu accompagnato da un incidente misterioso che ritengo debba interessarvi; forse si tratta di un evento comune, ma io non ne ho mai sentito parlare.

Tre mesi prima della fine, egli era stato colpito da congestione cerebrale, con perdita della parola e assopimento dell'intelligenza, salvo ch'egli era ancora capace di riconoscere le persone. E' morto nel mattino sull'albeggiare, ed io non ero presente, poiché la mamma non credette dovermi chiamare, essendo esclusa ogni speranza che l'infermo ricuperasse l'intelligenza.

Ed ora ecco ciò che avvenne. Alle ore due del mattino, mio padre entrò in agonia, e due minuti dopo (mia madre aveva consultato l'orologio), si fece udire dal lato esterno della finestra (la quale è al piano superiore) un canto meraviglioso, che risvegliò in mia madre il ricordo di un giovinetto cantore della chiesa di S. Paolo, la voce del quale pareva scaturire dall'alto e dileguarsi in cielo come una eco di musica di paradiso; con la differenza che nella circostanza attuale si percepivano tre o quattro voci che cantavano in coro un inno trionfale di giubilo.

Il canto si prolungò fino alle ore 2,10 - vale a dire per otto minuti - quindi gradualmente si affievolì, fino ad estinguersi; e contemporaneamente al canto, anche mio padre si estingueva.

Qualora mia madre fosse stata la sola percipiente non avrei giudicato l'episodio meritevole di ricordo, poiché sarebbe apparso logico il presumere che la tensione di spirito in cui si trovava, fosse stata causa ch'essa avesse creduto ascoltare ciò che orecchi umani non avevano mai ascoltato; ma si trovava presente anche l'infermiera, la quale era donna pratica e positiva assai più del normale.

Quando cessò la manifestazione musicale, essa rivolse a mia madre (la quale non avrebbe voluto parlare con lei dell'occorso) queste parole: “Dunque, voi pure avete udito gli angeli a cantare? Me ne sono accorta perché avete guardato due volte con sorpresa verso la finestra. E se non erano angeli, che potevano essere? Avevo sentito raccontare che gli angeli cantano qualche volta al letto di morte di persone molto buone, ma questa è la prima volta che ne ascolto il canto”.

Questi i fatti. Ora a me sembra che la testimonianza di questa donna, assolutamente estranea alla famiglia, costituisca un'ottima prova in dimostrazione dell'obbiettività incontestabile della musica percepita da mia madre, qualunque sia la spiegazione a cui si voglia ricorrere per dilucidare il mistero. E' da escludere in modo assoluto che l'origine della musica fosse naturale; e ciò anzitutto perché si era di notte, poi perché la nostra casa si trova in località appartata, lontana da qualsiasi altra abitazione e circondata dal giardino, al di là del quale si estende la campagna. Inoltre, l'eco di quel coro musicale non saliva dal livello del suolo, ma pareva localizzato proprio di fronte alla finestra, vale a dire in aria».

Il prof. Lovell afferma:

Il brano che vi trascrissi non abbisogna di commenti: esso fornisce una prova palese ed autentica che intorno alle personalità umane sovrastano ed operano poteri invisibili.

Le osservazioni apposte al caso XXVII valgono maggiormente per questo, in cui l'infermo, oltre a trovarsi in condizioni comatose, giaceva da tre mesi in istato di completo torpore intellettuale consecutivo a un insulto cerebrale; dimodoché risulta tassativamente esclusa l'ipotesi di un'allucinazione generatasi nel pensiero del morente e trasmessa telepaticamente alle percipienti.

Nota inoltre come queste ultime localizzassero il canto corale nel medesimo punto, circostanza che concorre a dimostrare ulteriormente l'obbiettività della musica trascendentale percepita; la quale non potrebbe spiegarsi altrimenti che ricorrendo all'interpretazione dell'infermiera; interpretazione in cui si riflette il senno popolare che, libero da inciampi teorici, intuisce spesso direttamente il vero.

Caso XXXII

Si tratta del noto episodio di musica trascendentale occorso al letto di morte di Wolfango Goethe.

Io lo desumo dalla rivista «**The Occult Review**» (1908, pag. 303), che lo tradusse dal «**Gartenlaube**» (1860).

Il giorno 22 marzo 1832, verso le ore dieci pomeridiane - due ore prima che Goethe morisse - una carrozza si arrestò dinanzi all'abitazione del grande poeta, e ne scese una signora che si affrettò ad entrare, domandando con tremula voce al cameriere: «E' vivo ancora?». Era la contessa V..., entusiasta ammiratrice del poeta, e sempre da lui ricevuta con piacere per la vivacità ritemprante della sua conversazione. Mentre saliva le scale, essa improvvisamente si arrestò, ponendosi in ascolto; poi chiese al cameriere: «Ma come mai? Musica in questa casa. Mio Dio! Si fa della musica in questo giorno e in questa casa?».

Anche il cameriere si era posto in ascolto; ma era divenuto pallido e tremante, e si era astenuto dal rispondere alla contessa; la quale aveva traversato la sala, entrando nello studio, dove lei sola aveva il privilegio di entrare. Frau von Goethe, la cognata del poeta, le venne incontro, e le due donne si abbandonarono l'una nelle braccia dell'altra, scoppiando in lagrime.

Poi la contessa chiese: «Ma dimmi, Ottilia, quando salivo le scale intesi musica in casa vostra... Perché? Perché? Forse mi sarò ingannata?».

«Anche tu l'hai sentita?», rispose Frau von Goethe. «E' inesplicabile! Dall'alba di questa mattina

una musica misteriosa risuona di tratto in tratto, insinuandosi nei nostri orecchi, nei nostri cuori, nei nostri nervi».

Proprio in quell'istante, risuonarono dall'alto, come se provenissero da un mondo superiore, degli accordi musicali soavi, morbidi, sostenuti, che si affievolirono a poco a poco fino ad estinguersi; e simultaneamente dalla camera del moribondo usciva in preda a una viva emozione il fido cameriere Giovanni chiedendo ansioso: «Signora, avete udito? Questa volta la musica proveniva dal giardino, e risuonava proprio all'altezza della finestra».

«No», replicò la contessa, «proveniva dalla sala attigua».

Apersero le finestre e guardarono in giardino. Spirava una brezza leggera e silenziosa attraverso i nudi rami degli alberi. Si udiva in lontananza il rumore di un carro che transitava per la strada; ma nulla si scopriva che potesse spiegare l'origine di quella musica misteriosa. Allora le amiche entrarono nella sala, dalla quale esse ritenevano provenisse la musica, ma senza nulla rilevare. E mentre stavano ancora investigando, un'altra successione di accordi meravigliosi si fece udire; e questa volta parevano originare nello studio.

La contessa, rientrando nella sala disse: «Credo di non ingannarmi; si tratta di un "quartetto" suonato a distanza, e di cui ci pervengono a tratti degli accordi staccati».

Ma Frau von Goethe osservò a sua volta: «A me pare invece il suono distinto e vicino di un pianoforte. Stamane me ne convinsi al punto da inviare il cameriere presso le famiglie del vicinato, pregandole a volersi astenere dal suonare il pianoforte per rispetto al morente; ma tutti risposero nella guisa medesima, che, cioè, essi ben sapevano in quali condizioni versava il poeta, e che pertanto erano troppo costernati per pensare a disturbarne l'agonia col suono del pianoforte».

D'improvviso la musica misteriosa risuonò nuovamente, morbida, soavissima; e questa volta pareva originare nell'ambiente stesso; senonché per l'uno risuonò come la musica di un organo, per l'altro come un canto corale, e per un altro ancora come il suono di un pianoforte.

Rath S., che in quel momento firmava il bollettino medico insieme al dottor B., nella sala d'ingresso, guardò stupito l'amico, domandando: «E' una concertina che suona?». «Pare di sì», rispose il dottore, «forse qualcheduno del vicinato pensa a divertirsi».

«Ma no», rispose Rath S., «chi la suona si trova indubbiamente in questa casa».

Fu in questa forma inesplicabile che la musica misteriosa continuò a farsi udire fino al momento in cui Volfrango Goethe esalava l'ultimo respiro; qualche volta risuonando a lunghi intervalli, qualche altra in successione brevissima, ora in una direzione, ora in un'altra, ma in apparenza, sempre nella casa stessa, o nella prossimità della medesima; e tutte le indagini e le inchieste onde risolvere il mistero, riuscirono infruttuose.

Nel caso riferito non si fa cenno delle condizioni intellettuali in cui versava il morente, ma siccome la relazione allude a manifestazioni occorse due ore prima della morte, e persistenti fino agli ultimi istanti dell'agonia, si può ritenere con sicurezza ch'egli giacesse in condizioni comatose; tanto più che in caso diverso, il relatore non avrebbe mancato di rilevare il modo di comportarsi dell'infermo di fronte alle manifestazioni: se, cioè, avesse egli dato segno di percepire, o meno, la musica trascendentale.

Mancando tali ragguagli, è lecito arguirne che l'inferno giacesse in condizioni d'incoscienza; e pertanto il caso si ragguaglierebbe agli altri che precedono, salvo la circostanza curiosa, ma tutt'altro che nuova, delle percezioni contraddittorie a cui soggiacquero i percipienti, sia per la localizzazione della musica trascendentale, sia per la natura vocale-strumentale della medesima.

Già si disse come tali sorta di percezioni contraddittorie, assai comuni nella telepatia fra viventi, siano d'ordinario imputabili alle idiosincrasie speciali ai percipienti, per le quali un impulso telepatico (non importa se originato da un vivente o da un defunto), seguendo la «via di minor resistenza» onde penetrare dalla subcoscienza nella coscienza, è sovente soggetto a trasformarsi in percezioni sensorie diverse, a seconda dei diversi temperamenti.

Ciò posto, giova osservare che se tale interpretazione può considerarsi legittima, non è detto però che non esistano eccezioni alla regola; tanto più che ben sovente in metapsichica i fenomeni in apparenza identici, risultano di natura diversa.

E nel caso citato, tutto concorrerebbe a far presumere che le percezioni contraddittorie quali si realizzarono nei momenti in cui i familiari, discutendo sui fatti, propendevano a spiegarli naturalmente, rivelino un'intenzionalità: quella di dimostrare ai percipienti l'origine trascendentale, e niente affatto terrena, delle manifestazioni cui assistevano.

Caso XXXIII

Poiché siamo in tema di percezioni contraddittorie al riguardo delle medesime manifestazioni supernormali, giova riportarne un esempio estremo, per quanto esso non si conformi alla presente categoria, visto che l'audizione musicale non è in rapporto con eventi di morte.

La relazione è breve, ed io la estraggo dal vol. X dei «**Proceedings of the S.P.R.**» (pag. 319).

Lady C. riferisce:

Nell'ottobre del 1879 risiedevo a Bishopthorpe, nelle adiacenze di York, e mi trovavo a letto in compagnia di Miss Z. T., quando improvvisamente vidi un fantasma biancovestito che attraversò volando la camera, partendo dalla porta in direzione della finestra. Era un fantasma vaporoso, e si dileguò istantaneamente.

Ne rimasi terribilmente impressionata, e chiamando l'amica, domandai: «Hai visto il fantasma?». Simultaneamente l'amica chiedeva a me, con voce altrettanto spaventata: «Udisti questo canto?». Allora io replicai: «Ho visto un angelo volare attraverso la camera». Ed essa: «Ho udito un angelo cantare». Rimanemmo entrambe molto impressionate per l'evento, ma non ne facemmo cenno con alcuno.

(Miss Z. T., l'amica di Lady C., scrive alla Society F.P.R. confermando quanto sopra).

Presumibilmente in questo caso non si tratta di trasformazione di un impulso telepatico in percezioni diverse, ma bensì di due manifestazioni supernormali simultanee, che per effetto delle idiosincrasie speciali alle percipienti, furono percepite separatamente.

Caso XXXIV

Mrs. L.C. Gilmour, di Brockville, nel Canada, invia al «**Light**» (1921, pag. 373), la relazione del seguente fatto, occorso nel marzo dell'anno medesimo:

Un uomo infermo si era improvvisamente aggravato, e la famiglia, essendo di confessione cattolica, mandò per il curato della parrocchia. Senonché anche il curato era gravemente infermo; ma dando prova di vero eroismo cristiano, egli volle alzarsi per accorrere al capezzale del suo parrocchiano morente. Dopo avere compiuto il suo ministero fino all'ultimo, il povero curato si risentì talmente dello sforzo sostenuto, da non essere più in grado di muovere un passo, e dovette porsi a letto in quella casa medesima; nella quale, dopo breve agonia, rendeva l'anima a Dio.

Al momento della di lui morte, risuonò per la casa una musica di paradiso, e i presenti ne riportarono un'impressione tanto profonda, che un ministro protestante alloggiato nella casa, risolvette senz'altro di aderire alla confessione cattolica.

Il direttore del «**Light**» fa seguire queste considerazioni:

La relatrice non appartiene alla confessione cattolica romana: il che rende maggiormente sicuri sull'imparzialità della sua testimonianza. Ciò posto, è chiaro che l'elemento teologico non entra per nulla nell'episodio riferito. Per noi, esso dimostra in forma eloquente che nel mondo spirituale si apprezzano le virtù di sacrificio e la bontà dell'animo all'infuori di qualsiasi confessione religiosa.

Non è il caso di osservare che le conclusioni a cui giunge il direttore del «**Light**» sono incontestabilmente vere.

Caso XXXV

Lo scrittore N. Spicer, nel libro: **Strange Things** (pag. 115), descrive in questi termini la morte di un fratello del dottor Kenealy:

La camera del fratello infermo si apriva sopra una vasta estensione di campagna circondata da una corona di colline verdeggianti. Verso il mezzogiorno, quasi tutti i componenti la famiglia, compreso il dottore, si trovavano adunati nella camera, la quale era illuminata da una striscia abbagliante di sole; quando all'improvviso echeggiò nell'ambiente un canto divinamente melodioso, di gran lunga superiore a qualsiasi canto terreno.

Era come un lamento soave e malinconico intonato da una voce femminile, e l'accento esprimeva una profondità di dolore straziante, da non potersi descrivere a parole. Si prolungò per parecchi minuti; quindi parve dileguarsi lontano, come le onde che increspano un lago, perdendosi in un bisbiglio.

Con l'iniziarsi del canto era cominciata l'agonia del fanciullo; ma fu tale l'emozione dei presenti per quel canto misterioso e divino, che la loro attenzione fu per qualche tempo distratta dalla scena solenne...

Quando l'ultima nota del canto si estinse lontano, lontano, anche lo spirito del fanciullo era esulato dal corpo.

Quanto sono suggestivi questi canti trascendentali, misticamente solenni, che accompagnano l'agonia dei morenti!

E dal momento che le condizioni in cui estrinsecano valgono ad escludere la spiegazione allucinatoria, obbligando l'indagatore a ricercare esteriormente un agente telepatico generatore delle manifestazioni, non mi pare possibile evitare l'unica interpretazione logica delle manifestazioni stesse: quella della presenza al letto di morte di una o più intelligenze spirituali. Ciò posto, tutto concorre a provare come tali intelligenze abbiano ad essere gli spiriti dei defunti vincolati affettivamente all'infermo, tenuto conto che siffatta conclusione è convalidata dall'altro fenomeno concomitante delle frequenti apparizioni dei defunti al letto di morte; fenomeno assai noto, e da me lungamente indagato in apposita monografia; di cui quest'altra non è che il complemento naturale, in forza del quale vengono convalidate sotto altra forma le conclusioni confortanti a cui si era pervenuti con la prima, che, cioè, gli spiriti dei defunti assistono al letto di morte i loro cari nella crisi solenne del distacco dello spirito dall'organismo corporeo; e che in tali contingenze si sforzano talvolta di mostrarsi visibilmente al morente ed ai parenti, e che quando le circostanze non lo permettono, tentano di conseguire lo scopo in altre guise, fra le quali vi è pur quella delle manifestazioni di «musica trascendentale».

Caso XXXVI

Lo desumo dal «**Light**» (1921, pag. 321). Il signor F. H. Rooke di Guildford, scrive:

Alcuni anni or sono, io con mia sorella fummo percipienti in un'esperienza supernormale che ci arrecò il maggiore conforto spirituale della vita.

Nostra madre giaceva gravemente inferma di reumatismi artritici, e il dottore e l'infermiera preconizzavano che le sue sofferenze non dovevano protrarsi a lungo.

Una notte, verso il tocco, mia sorella vegliava la madre insieme all'infermiera, mentre io mi riposavo in una camera soprastante, quando l'attenzione di lei fu d'improvviso scossa ed attratta dal vibrare di maestosi accordi musicali. Parevano suonati sopra uno strumento celeste, e mai essa aveva ascoltato melodie così divine.

Rivolgendosi all'infermiera, domandò: «La sentite questa musica?». Ed ottenne in risposta: «Non sento niente».

In quel preciso istante io mi precipitavo nella camera, domandando: «Di dove proviene questa musica di paradiso?».

Gli accordi vibravano tanto sonoramente che mi avevano risvegliato da un sonno profondo!

Mentre stavamo discutendone con mia sorella, la musica gradatamente si affievolì e si estinse. Guardai mia madre: era morta! Lo spirito di lei aveva esulato dal corpo insieme all'ultima nota della musica trascendentale.

Nostro padre, il quale dormiva nella camera attigua, nulla aveva udito!

Questo episodio è il secondo nella presente categoria in cui si rileva il fatto della percezione «elettiva», anziché «collettiva», della musica trascendentale da parte degli assistenti.

Risulta infatti che di quattro persone presenti nella casa, due tra esse la intesero chiaramente, mentre le altre due nulla avvertirono. Il che, da una parte, e come fece osservare il Gurney (Caso XXIX), si converte in un'ottima prova in dimostrazione che quella musica non era d'origine terrena, mentre dall'altra parte, è facilmente spiegabile qualora si consideri che le percezioni supernormali in genere, appartenendo a un ordine spirituale di manifestazioni, non possono percepirsi che per ausilio dei sensi spirituali, i quali esistono bensì preformati, allo stato latente, nei recessi della subcoscienza di tutti, ma non emergono dalla subcoscienza, e non si esercitano che in rare circostanze durante l'esistenza terrena, e nella grande maggioranza degli individui non emergono e non si esercitano mai.

Caso XXXVII

Lo ricavo dal vol. II, pag. 221, dei **Phantasms of the Living**, ed è un episodio teoricamente interessante, come a suo tempo rileveremo.

Mrs. Sarah A. Sewell, di Eden Villas, Albert Park (Didsbury), scrive in questi termini, in data 25 marzo 1885:

Nella primavera del 1863, una nostra bimba di nome Lily, cadde gravemente inferma. Un giorno mio marito, rincasando verso le tre pomeridiane, disse a Lily che avrebbe pranzato nella sua camera per tenerle compagnia. Io sedevo accanto al letto dell'inferma, tenendole una mano; mio marito pranzava e conversava, e un altro figlio s'intratteneva con Lily; poiché l'intenzione di noi tutti era quella di distrarre la mente della piccola sofferente; quando improvvisamente la nostra attenzione fu svegliata dal risuonare delle note malinconiche di un'arpa eolia, le quali parevano scaturite da un armadio posto in un angolo della camera.

Tutti facemmo silenzio, ed io chiesi: «Lily, non senti questa musica?». Essa rispose negativamente; ciò che mi sorprese, tanto più che la bimba aveva una grande passione per la musica.

Intanto quegli accordi melodiosi avevano aumentato di sonorità, e la camera ne pareva invasa; quindi gradatamente e lentamente si allontanarono scendendo le scale, fino ad estinguersi completamente.

Quella musica fu percepita anche dalla domestica che si trovava in cucina, per quanto la cucina sottostesse di due piani alla camera dell'inferma; come fu percepita da nostra figlia maggiore, la quale in quel momento si dirigeva alla dispensa. Essa erasi arrestata nel corridoio, in ascolto, chiedendosi meravigliata di dove provenissero quelle melodie; e mentre così s'indugiava, venne raggiunta dalla domestica, che le domandò: «Che musica è questa?». Erano di poco passate le ore quattro pomeridiane.

Il giorno dopo (domenica), mia zia, con la vecchia nutrice, vennero a far visita a Lily, ed entrarono nella camera di lei insieme a mio marito, mentre io mi trovavo in cucina intenta a preparare un dolce al latte per la piccola inferma; quando risuonarono improvvisamente le medesime note malinconiche di un'arpa eolia, che furono udite dalle tre persone riunite nella camera di Lily, come lo furono da me che stavo in cucina.

Il giorno di lunedì trascorse senza che si ripetesse il fenomeno; ma nel martedì, all'ora medesima, io con mio marito udimmo nuovamente la melodia malinconica, che proveniva dall'angolo medesimo della camera, aumentando rapidamente di sonorità, fino ad invadere l'ambiente; per poi

nuovamente allontanarsi uscendo dalla porta, scendendo le scale, ed estinguendosi nel giardino.

Ora, è da notare che tale musica fu percepita tre volte, in tre giorni diversi, e ciascuna volta nell'ora medesima; e non solo dalle persone presenti nella camera in cui giaceva l'inferma, ma da me stessa, da mia figlia e dalla domestica quando stavamo a due piani al di sotto; e nel secondo giorno, da mia zia e dai miei figli, i quali si trovavano nella sala da pranzo.

Una circostanza soprattutto a me parve notevolissima, ed è che la bimba inferma, la quale dimostrava una vera passione per la musica, nulla aveva inteso. E non poteva esservi errore nel giudicare della musica udita, poiché non vi è strumento suonato da mani umane il quale possa rendere le note lamentose dell'arpa eolia.

Noi abitavamo in quella casa da sei anni, e vi rimanemmo per altri dodici, senza avere udito mai, né prima né dopo, musica di alcuna sorta. (Firmata: Sarah Sewell).

Il marito Mr. Sewell, scrive in data dell'aprile 1885:

Io solo rimango per confermare il racconto di mia moglie. La musica trascendentale da lei percepita, lo fu anche da me, e la udimmo per la prima volta nel giorno di sabato, 2 maggio 1863, verso le ore 4 pomeridiane; quindi il giorno dopo, all'ora medesima, e nel successivo martedì, sempre alla medesima ora. Coloro che percepirono tale musica, furono: io, mia moglie, la zia di mia moglie, la vecchia nutrice di lei, nostro figlio Riccardo, di anni sette, l'altro figlio Tommaso, di anni nove (gli ultimi quattro sono morti), nostra figlia maggiore, di anni undici, e la domestica, che poco dopo lasciò il servizio per recarsi in Irlanda dal marito soldato, e di cui perdemmo ogni traccia.

Nostra figlia maggiore risiede a New York, ed io non dubito che si ricorderà dell'evento.

Io sono certo che la musica non proveniva da cause naturali, poiché la nostra abitazione era situata nel mezzo a un giardino, a cinquanta metri dalla strada comunale, e l'unica casa a noi vicina era in quel tempo disaffittata.

Inoltre, non si trattava di suoni confusi o indistinti, ma delle note chiare, sonore, lamentose di un'arpa eolia, che nascevano, si sviluppavano e si estinguevano chiarissimamente, aumentando gradatamente di sonorità, fino a che la camera era letteralmente invasa dagli accordi musicali, potenti quanto il suono di un organo, i quali scendevano lentamente per l'andito delle scale, estinguendosi dolcemente con cadenze ritmiche, che non avevano nulla di terreno.

Ho la certezza assoluta che tale musica non proveniva da suonatori viventi. (Firmato: Mathew Sewell).

La figlia dei relatori, Mrs. Lee, scrive da New York, in data 20 luglio 1885, confermando il racconto dei genitori in questi termini:

Io ricordo distintamente la musica trascendentale da noi percepita al letto di morte di Lily, e l'impressione che produsse su di noi bimbi rimarrà per sempre incancellabile nell'animo mio.

Fummo invasi da un senso di paura e di mistero indicibili, poiché non potevamo comprendere di

dove la musica provenisse, e quale sorta di musica fosse. (Firmata: Mrs. Lee).

Il Gurney si recò a intervistare i coniugi Sewell, e dalla relazione di lui stralcio il brano seguente:

... La natura dei suoni rende assai difficile di poterli spiegare ricorrendo a cause naturali, quali sarebbero l'aria e l'acqua; mentre il fatto che una persona presente, con udito finissimo, non condivise l'esperienza, sembra fatale a una spiegazione di tal natura.

In ciascuna occasione la musica ebbe la durata di mezzo minuto primo. La bimba inferma moriva il martedì sera...

Nel caso esposto la circostanza teoricamente eloquentissima di una persona presente, che per quanto in possesso delle sue facoltà auditive e in condizioni di veglia, non percepisce gli accordi musicali che per gli altri risuonano potenti quanto le note di un organo, è una circostanza da me ripetutamente rilevata, e sulla quale anche il Gurney insiste con ragione, poiché risultando di natura fisica, è tale da escludere in modo definitivo l'eterna spiegazione irrazionale secondo la quale nei casi del genere si tratterebbe di musica suonata a distanza e ritenuta presente per un'illusione dei sensi.

E nel caso esposto, tale circostanza assume un carattere risolutivo in quanto la musica trascendentale, potente quanto le note di un organo per le persone che la percepirono - le quali erano otto -, si era ripetuta per tre giorni consecutivi; eppure la bimba inferma, per quanto sveglia e pienamente cosciente, non l'aveva mai percepita.

Niun dubbio pertanto sull'origine estrinseca, o spirituale della musica udita in questo importante episodio, e così essendo, nulla osta a che si debba concludere nel medesimo senso per gli altri episodi congeneri qui considerati.

Da notarsi inoltre che nel caso in esame tali conclusioni sono anche rafforzate dall'altra circostanza che la musica trascendentale, nei tre giorni in cui si estrinsecò, si era sempre rinnovata all'ora medesima; il che concorre a dimostrare che all'origine della manifestazione esisteva un'intenzionalità vigilante; o, più precisamente, che al letto di morte della bimba si trovavano delle entità spirituali, le quali non potendosi manifestare visibilmente ai presenti, o non pervenendo a segnalare la loro presenza con manifestazioni fisiche, ricorsero all'unica modalità trascendentale di cui disponevano nelle condizioni di ambiente in cui si trovavano.

In altri termini: anche nel caso della «musica trascendentale», si è tratti, in ultima analisi, a far capo alla consueta conclusione emergente dall'analisi comparata di tutta la casistica medianica, ed è che i defunti si manifestano come possono, non già come vogliono.

Caso XXXVIII

Termino la presente categoria con un episodio in cui la musica trascendentale si estrinseca al letto di un infermo che per quanto in condizioni gravi, poté ristabilirsi completamente.

Lo ricavo dal «**Journal of the S.P.R.**» (vol. IV, pag. 181). Il caso venne investigato dal Podmore, ed è rigorosamente documentato. Non riferisco che la relazione principale.

Il signor Septimus Allen racconta:

Nell'anno 1872 io risiedevo a Leeds, con mia moglie e il fratello di lei. Questi, di nome John, esercitava la professione di pittore decoratore, ed era sordo-muto.

Un giorno si ammalò gravemente di febbre reumatica. Potete immaginare le condizioni di un infermo che in preda al martirio di un'infezione reumatica diffusa, non è in grado di farsi capire in alcun modo, perché le braccia e le mani enfiate e doloranti gli tolgono l'uso delle dita, unico mezzo per lui di trasmettere il suo pensiero.

Egli non poteva dire quali fossero le sue pene, che cosa desiderasse, quali bisogni urgenti avesse: nulla!

L'infermo si aggravò rapidamente, e il dottore consigliò di avvertire gli altri membri della famiglia, qualora desiderassero vederlo ancora vivente.

In quel dopopranzo, io e mia moglie eravamo in basso a prendere il tè (i nostri figli erano usciti), quando avvertimmo entrambi una musica meravigliosa che proveniva dalla camera di John. Siccome egli era solo al piano superiore, ne rimanemmo profondamente stupiti, e immediatamente salimmo alla camera di lui. Lo trovammo che giaceva supino, con gli occhi sbarrati verso il soffitto, e il volto trasformato da un sorriso estatico. Non osammo disturbarlo, ma io feci venire un nostro vicino, affinché testimoniassse dell'evento che ci pareva strano e non comune.

Dopo un certo tempo (non saprei determinarlo in guisa esatta), John parve risvegliarsi da quello stato estatico, e con moti delle labbra ed altri. segni, espresse le parole: «Cielo» e «Bello».

Qualche tempo dopo, egli ci fece comprendere a segni che suo fratello Tom e sua sorella Harriett erano in viaggio per venirlo a trovare, e che stavano per arrivare. Dopo un quarto d'ora, una carrozza si arrestò alla porta di casa, e ne scesero le persone indicate. Esse non avevano segnalata la loro partenza, né alcuno di noi le aspettava.

Quando l'infermo entrò in convalescenza, e poté esprimersi liberamente con le dita, ci disse che gli era stato concesso di contemplare le bellezze del Paradiso, e ascoltare musica angelica, ch'egli definì meravigliosa.

Io mi domando: Di dove provenivano gli accordi musicali da noi percepiti? E come fece l'infermo a sapere che il fratello e la sorella si erano posti in viaggio, e che il loro arrivo era imminente? (Firmato: Septimus Allen).

Riferendomi alla circostanza di una manifestazione musicale la quale si estrinseca al letto di un infermo che non muore, giova rilevare come tale circostanza non rivesta uno speciale significato teorico, tenuto conto che se in base ai fatti in esame devesi presumere che le infermità gravi abbiano per conseguenza di allentare i vincoli che uniscono lo spirito al corpo, predisponendo il paziente ad entrare in rapporto col mondo spirituale, allora è facile dedurne che tali rapporti debbano qualche volta stabilirsi nel caso di un'infermità grave che non termina con la morte.

A rincalzo di siffatte considerazioni, giova rilevare come nel caso esposto si rinvenga un incidente di «chiaroveggenza nello spazio»; segno che dalla subcoscienza dell'infermo erano effettivamente emerse le facoltà sensorie spirituali. Tra le quali, evidentemente, era emersa altresì la facoltà dell'audizione spirituale, tenuto conto che un povero sordo-muto non poteva formarsi nozione alcuna intorno alla

musica, così come un cieco non può formarsi alcuna idea intorno ai colori; e nondimeno egli annuncia di aver ascoltato musica di Paradiso, che definisce meravigliosa.

L'incidente è teoricamente importante, poiché dimostra che, se da una parte le infermità del corpo sopprimono le facoltà di senso fisiologiche, dall'altra parte esistono invulnerabili, nei recessi della subcoscienza umana, le facoltà di senso spirituali, destinate ad esercitarsi in ambiente spirituale; conclusioni incontestabili, perché dedotte dal fatto che in date circostanze eccezionali di parziale disincarnazione dello spirito, un cieco può vedere, e un sordo-muto può ascoltare musica trascendentale.

Il caso in discorso è anche l'unico della presente categoria in cui l'infermo partecipò collettivamente ai presenti all'audizione musicale; dimodoché sarebbe lecito obbiettare che l'infermo sia stato l'agente telepatico trasmettitore ai familiari dell'allucinazione sofferta. Sennonché basta comparare il caso con gli altri che precedono (per taluni dei quali fu raggiunta la certezza scientifica che tale partecipazione non esisteva) per rendere sommamente improbabile tale spiegazione. Tutto ciò senza contare che non si conoscono esempi di allucinazioni collettive determinate da un fenomeno di trasmissione telepatica del pensiero.

Nei trattati di patologia mentale si contengono esempi di allucinazioni collettive (specialmente tra le folle, per contagio mistico), ma si riscontra immancabilmente come ciò si determini per trasmissione verbale dell'idea allucinatoria, e non mai per trasmissione telepatica del pensiero.

Informo che tutto ciò l'hanno dichiarato nei loro trattati i professori Charles Richet ed Enrico Morselli.

In base a ciò, mi ritengo autorizzato a concludere affermando che l'ipotesi delle allucinazioni collettive, nelle circostanze analoghe a quelle in esame, non è scientificamente legittima.

6. MUSICA TRASCENDENTALE CHE SI ESTRINSECA DOPO UN EVENTO DI MORTE

Quest'ultima categoria di «musica trascendentale», la quale si estrinseca al di là della tomba, non costituisce che il prolungamento logico e naturale delle altre categorie. E se la genesi delle manifestazioni in esame deve spiegarsi con l'ipotesi spiritica, allora l'esistenza di quest'ultima categoria doveva presupporre a priori. Ché se non fosse esistita, allora nella legittimità dell'interpretazione spiritualistica dei fatti sarebbe apparsa una lacuna; e per converso, il fatto della sua esistenza, inesplicabile con qualsiasi altra ipotesi, risulta la convalidazione migliore di quella spiritica.

Anche per questa categoria sono costretto a dichiarare e a deplorare che la massima parte degli incidenti da me raccolti non sono utilizzabili perché troppo sommariamente resi dai relatori; e ben sovente la colpa non è di costoro, ma dei direttori delle riviste, i quali, per le solite angustie dello spazio, ritengono troppo spesso opportuno di riassumere in poche righe le relazioni diffuse che loro inviano i protagonisti dei fatti.

Caso XXXIX

Tolgo l'episodio seguente dai «**Proceedings of the S.P.R.**» (vol. III, pag. 92). Avendolo io già pubblicato nella monografia sulle «Apparizioni dei defunti al letto di morte», ora lo riassumo in parte.

In questo primo esempio, l'audizione musicale si realizza ancora al letto di morte, ma la persona inferma percepisce il canto di altra persona amica, morta undici giorni prima, ad insaputa dell'inferma e di tutti i presenti.

Un colonnello irlandese, il cui nome è noto ai dirigenti la «Società Inglese di Ricerche Psiciche» ma che desidera mantenere l'anonimo, inquantoché la protagonista dell'episodio è la propria moglie, racconta come una volta, in occasione di un trattenimento musicale in casa sua, avesse invitato la signorina Giulia X., la quale cantava con bellissima voce di «soprano». Dopo qualche tempo, Giulia X. era andata sposa a Mr. Henry Webley, cambiando residenza; ed essi non l'avevano più incontrata, e nulla sapevano sul di lei conto.

Da quel giorno erano passati sette anni, quando la moglie del colonnello si ammalò gravemente. Sapendosi vicina a morire, essa chiamò il marito allo scopo d'impartire disposizioni circa interessi di famiglia che richiedevano di essere sistemati. Fu in quel momento che si realizzò l'episodio supernormale qui riferito.

Il colonnello ne scrive in questi termini:

D'improvviso essa cambiò discorso, e rivolgendosi a me, domandò: «Non le senti queste voci soavi che cantano?». Risposi negativamente. Ella soggiunse: «Si fecero già sentire varie volte

quest'oggi. Sono le voci degli angeli accorsi a dare a me la benvenuta nei cieli. Ma vi ha di strano questo, ch'io discerno tra esse una singola voce che sono certa di avere già udita, per quanto non riesca a ricordarmi a chi appartenga».

A questo punto Mrs... s'interruppe bruscamente, e additando in linea retta sopra la mia testa, disse: «Oh, come mai! Essa è qui presente nell'angolo della camera: è Giulia X. Ora viene avanti; si reclina su te; protende in alto le braccia; si pone in attitudine di preghiera. Guarda, guarda, essa se ne va». Io mi volsi, ma nulla vidi. Mrs... soggiunse ancora: «Ora è andata via».

Io mi figuravo naturalmente che tali affermazioni non corrispondessero ad altro che a fantasie dello stato preagonico.

Risultò invece che Giulia X. era effettivamente morta il giorno 2 febbraio 1884, circa le ore 6 pomeridiane, e siccome la moglie del colonnello era morta il giorno 13 febbraio, verso le ore 4 di sera, ne deriva che quando si realizzò la doppia manifestazione di Giulia X., essa era morta undici giorni e dieci ore prima.

La Society F.P.R. scrisse al marito di Giulia X., Mr. Henry Webley, il quale rispose in questi termini:

Mia moglie è morta il giorno 2 febbraio 1884, verso le ore 5,50 pomeridiane. Durante le ultime ore di vita essa non fece che cantare.

Posso aggiungere che le note sgorgavano dal suo labbro dieci minuti prima di morire. Sebbene la tonalità della sua voce fosse sempre stata bellissima, mai apparve così squisitamente soave come in questi supremi momenti. (Firmato: Henry Webley).

L'episodio esposto presenta qualche analogia col caso XXI, del quale è protagonista il Delfino di Francia, Luigi XVII. Questi, infatti, aveva percepito un canto corale soavissimo, riconoscendo tra le voci che lo componevano quella della propria madre; dopo di che, egli si era comportato in guisa da lasciar presumere che la madre fosse apparsa in persona al figlio morente.

Ora si riscontra altrettanto nel caso esposto, in cui l'inferma percepisce un coro di voci meravigliose, fra le quali discerne una singolare voce a lei familiare, e subito dopo scorge l'apparizione dell'amica sua.

Nei casi di tal natura sono felicemente combinate assieme le due modalità principali delle manifestazioni dei defunti al letto di morte; a proposito delle quali si fece rilevare in precedenza come l'origine trascendentale dell'una, convalidasse l'origine trascendentale dell'altra.

E nel caso in esame, la genesi trascendentale dell'apparizione di Giulia Webley al letto di morte dell'amica sua, non pare dubbia, tenuto conto che le ipotesi suggestiva ed autosuggestiva sono poste fuori discussione dalla circostanza che né la morente, né i presenti sapevano della morte di lei, mentre l'ipotesi della «telepatia fra viventi» è eliminata dall'altra circostanza che Giulia Webley era morta undici giorni e dieci ore prima.

Caso XL

Lo ricavo dalla rivista «Luce e Ombra» (1928, pag. 461).

La signora Paolina Guidi invia la seguente missiva ad Angelo Marzorati, direttore della rivista:

Egregio signor Direttore,

Sento quasi un dovere nel portare a conoscenza dei lettori della sua pregiata rivista un fatto impressionante e ben comprovato da un testimonio della più grande serietà, coltura e rettitudine, il quale inoltre ha un temperamento dei più pratici ed equilibrati.

Il fatto avvenne nel giugno del 1921, ma io ne ebbi il racconto solo da poco tempo, avendo fatto conoscenza con una distinta e assai colta signora che me lo confidò, e che mi permette di renderlo pubblico. Ecco di che si tratta:

Nel mese di aprile del 1920 moriva, per fulmineo malore, una gentile e soave fanciulla, di soli 19 anni, figlia diletta dell'avvocato Claudio Coralli, noto professionista della nostra città. Si può immaginare il dolore degli infelici genitori, ma ecco il meraviglioso: ospite abituale nella loro casa era da qualche tempo il signor prof. Francesco Dogliani, distinto e serio giovane, attualmente Direttore delle Scuole elementari di Piacenza.

Orbene: circa un anno dopo la morte della fanciulla, e precisamente il 5 giugno 1921, nel mattino all'alba, il signor Dogliani dormiva tranquillamente nella sua camera, allorché fu, a poco a poco, svegliato dai dolci suoni del pianoforte posto in una stanza poco lontana dalla sua.

La dolce armonia, elevandosi man mano più distinta, lo sveglia completamente; si alza a sedere sul letto, ascolta meglio, poi guarda l'orologio: sono le 4 del mattino!... Ascolta, conquiso dalla melodia suggestiva: è la Prière d'une Vierge ch'egli ricorda benissimo di avere udita suonare tante volte dalla estinta signorina Noemi, valentissima pianista. Il pezzo era suonato in «sordina», e la signora Coralli mi assicura che il suo pianoforte non ne è munito.

Il signor Dogliani ascolta, rapito di meraviglia e quasi di sgomento, e si domanda: «Ma chi può suonare a quest'ora?...».

La melodia si ripete fin verso le 4 e mezzo... Poi tutto tace. Egli ascolta se gli arrivi l'eco di qualche passo o rumore dalle stanze vicine; ma nessuno si muove, il silenzio è perfetto. Impressionato dal fatto stranissimo non poté più riprendere sonno. E nessuno della casa, che egli poi interrogò, quasi peritoso, sapeva nulla e nulla udì in quel mattino.

L'egregio prof. Dogliani, dietro richiesta della signora Coralli, le rilasciò una relazione scritta del fatto con piena facoltà di valersene come meglio avesse creduto. E da essa io tolsi i particolari della mia narrazione, nonché dal racconto fattomene dalla signora Coralli.

Allucinazione? Certamente per la gente ignara e spensierata, che non sente il bisogno d'indagare questi misteri dell'anima, della vita e della morte, nei quali dovrà pure entrare un giorno; e mistero per i ciechi di proposito, a cui queste luci danno grande fastidio; ma non del tutto mistero per chi, assetato di elevazione, pensa e crede che la morte è la porta oscura per cui si entra in una Vita pura e più radiosa: nella vera Vita.

Mi creda, egregio signor Direttore, con ossequio. (Firmata: Paolina Guidi).

L'episodio esposto differisce dagli altri per essersi realizzato dopo un anno, anziché dopo giorni ed ore, dalla morte della presumibile protagonista spirituale del fenomeno occorso al prof. Dogliani. Qualora pertanto si volesse considerarlo singolarmente, senza tener conto della intera casistica delle manifestazioni congeneri, sarebbe facile sbarazzarsene considerandolo un caso di «allucinazione auditiva» occorso a chi ben conosceva la defunta, dalla quale aveva sentito suonare quel medesimo pezzo musicale numerose volte.

Noto che la spiegazione «allucinatoria» è molto facile a decretarsi, e soddisfa il criterio facilone di molti indagatori, ma in realtà è sommamente arduo il dimostrarla fondata in tema metapsichico; e quasi sempre, in ultima analisi, risulta una scappatoia vuota di significato.

Solo ai metodi d'indagine scientifica spetta il compito di indagare sistematicamente il quesito da risolvere, per indi pronunciarsi con cognizione di causa.

Ora se si applicano i metodi dell'analisi comparata e della convergenza delle prove ai casi della natura in esame, allora l'intervallo di un anno tra il caso di morte e la manifestazione supernormale conta poco, giacché in base a tali sistemi d'indagine risulta che i casi autentici delle manifestazioni dei defunti dopo qualche tempo dalla loro morte, i quali sono relativamente numerosi, obbediscono a una legge di progressione inversa dal tempo trascorso, legge che appare sommamente suggestiva.

Infatti le statistiche dimostrano che le manifestazioni dei defunti risultano relativamente frequenti durante i primi quaranta giorni dal decesso, per indi rapidamente e progressivamente decrescere durante il primo anno; trascorso il quale, o poco più, si fanno a tal segno rare, da doversi considerare fenomeni di eccezione.

Ne deriva che il caso in esame rientra ancora nel periodo normale delle manifestazioni dei defunti.

Ciò stabilito, rimane da osservare che nel caso in discorso, quanto importa per l'indagine delle cause, consiste nel ricercare se in esso sono rilevabili circostanze di fatto predisponenti alla manifestazione trascendentale occorsa. Ora tali circostanze vi si rinvennero, visto che il prof. Dogliani era un intimo amico di famiglia, e presumibilmente il fidanzato della fanciulla defunta.

Vi è poi la circostanza del pezzo musicale suonato, il quale era quello che più sovente il professore aveva sentito suonare dalla defunta. Dal che si è tratti a inferirne l'esistenza di un'intenzionalità nell'evento occorso; nel senso che la defunta non disponendo di altro mezzo per manifestarsi all'amico vivente, all'infuori di quello di trasmettergli telepaticamente accordi musicali, abbia prescelto il pezzo musicale che doveva fargli subito comprendere chi era colei che gli si manifestava.

Infine, deve rilevarsi anche la circostanza che nessuno dei presenti nella casa aveva avvertito quella musica; ciò che vale a dimostrare come non potesse trattarsi di musica terrena, mentre l'altra circostanza della musica in discorso suonata «in sordina», meccanismo quest'ultimo che il pianoforte della casa non possedeva, contribuisce a convalidare le conclusioni raggiunte.

Caso XLI

Venne raccolto e investigato dal dott. Hodgson. Io lo ricavo dal «**Journal of the S.P.R.**» (vol. VI, pag. 28).

Miss Sarah Jenkins scrive:

Nell'anno 1845, il signor Herwig, musicista tedesco di grande valore, e residente da molti anni a Boston, moriva improvvisamente in detta città. Io ero allora una giovinetta, e lo conoscevo soltanto per la sua fama, avendo assistito sovente ai suoi concerti pubblici di violino, i quali suscitavano in me una grande ammirazione per l'artista.

L'unica mia associazione con lui consisteva in questo, che nell'inverno precedente alla sua morte, io lo incontravo quasi giornalmente nella strada da me percorsa per recarmi agli studi. Era una pura combinazione, ma tali incontri divennero così abituali, ch'egli finì per rilevarlo, sorridendomi quando passavo, e infine salutandomi rispettosamente; ed io corrispondevo altrettanto rispettosamente al suo saluto.

Nell'autunno egli moriva all'improvviso, e il suo funerale ebbe luogo il giorno 4 novembre 1845, nella chiesa di Trinity, allora in via Summer. Riuscì una funzione solenne e commovente, alla quale intervennero tutti i musicisti di Boston, insieme ad altri eminenti cittadini; poiché il rimpianto per la sua morte era generale.

Io vi assistevo con mia sorella, e a metà funzione, mi colse un sentimento inesprimibile quanto inesplicabile, ch'egli potrebbe in quel momento e in quell'ambiente risorgere dalla bara e apparire in mezzo a noi, come se fosse vivo. E senza rendermi conto di ciò che facevo, presi la mano di mia sorella, esclamando quasi ad alta voce: «Oh, egli deve risorgere a nuova vita!». Mia sorella mi guardò con meraviglia, e bisbigliò: «Ma sta' zitta!».

Quella sera stessa io mi trovavo nella sala da pranzo con mia madre, le due sorelle e un amico di Cuba. Si parlava del funerale solenne cui avevamo tutti assistito, e mia sorella raccontò l'incidente singolare della mia esclamazione, ripetendo le parole; quando improvvisamente echeggiò per la camera un'ondata di musica meravigliosa, quale nessuno di noi aveva udito mai. Io vidi i volti dei presenti atteggiarsi a stupore quasi pauroso; io stessa mi sentivo in preda a una sorta di paura dell'invisibile, ma proseguivo incoerentemente nel discorso incominciato; quando, per la seconda volta, riecheggiò un'ondata di accordi musicali sonori e stupendi, che lentamente si affievolirono e si dileguarono. Mia sorella ed io ci precipitammo alla finestra per assicurarci che non transitasse qualche banda musicale; ma la strada era deserta, non si udiva un suono, salvo il mormorio di una lenta pioggerella. Allora salii le scale, entrai nel salottino soprastante alla sala da pranzo, dove sedeva leggendo una signora, ospite nostra, affigliata alla setta dei Quaccheri. Nella camera si trovava un pianoforte, e sebbene lo strumento fosse chiuso, domandai: «Qualcheduno, forse, ha suonato il pianoforte?». «No», essa rispose, «ma ho sentito risuonare una musica strana. Che cosa è stato?».

Ora è bene si sappia che nessuno di noi fu mai superstizioso, ed anzi, che fummo tutti educati a farsi beffe delle storie di fantasmi; dimodoché a nessuno passò per l'idea di ritenere l'evento come trascendentale.

Nondimeno non potevamo non guardarci l'un l'altro negli occhi, domandandoci a vicenda: «Che cosa è successo? Di dove proveniva quella musica?».

La signora S., da buona quacchera, si dimostrò subito molto preoccupata ed agitata. Quando rincasarono le sue figlie, parlò dell'evento con esse, e tutte insieme fecero il giro del vicinato

chiedendo se si era fatta musica in quell'ora della sera. Ma venne provato esaurientemente che nessuno aveva suonato strumenti musicali, o ne aveva sentito suonare per la strada. D'altra parte, la musica da noi percepita aveva risuonato nel nostro stesso ambiente, attorno a noi medesimi, ed era diversa da tutte le musiche udite. E su ciò, noi tutti eravamo pienamente d'accordo... (Firmata: Sarah Jenkins).

La sorella della relatrice conferma in questi termini:

«Ho letto accuratamente la relazione di mia sorella, e mi rendo garante della sua scrupolosa esattezza». (Firmata: Elisabetta Jenkins).

Il dott. Hodgson sottopose alla relatrice alcune domande; e dalle risposte di lei stralcio questo brano:

Mrs. S., la signora quacchera, era ospite in casa nostra. Chiesi se qualcuno avesse suonato il pianoforte, non già perché la musica percepita rassomigliasse a quella di un pianoforte, ma unicamente per connetterla in qualche modo a una causa naturale.

La musica parve a noi tutti risuonare nell'ambiente in cui si stava. Cominciò in un angolo della camera e fece il giro della medesima. Io paragonai quella musica a «raggi di sole» che si convertono in suoni, e non potrei darne adesso una definizione migliore.

Nel caso interessante esposto, e conforme alla genesi delle manifestazioni telepatico-sperimentali, dovrebbe dirsi che il pensiero della relatrice e dei presenti, rivolto con caldo rimpianto all'artista defunto, abbia determinato il rapporto psichico tra lo spirito di lui e le persone che lo ricordavano; con la conseguenza che lo spirito del defunto, desiderando rivelare la propria presenza in segno di consapevolezza e di gratitudine, e non pervenendo a manifestarsi direttamente, lo fece seguendo la «via di minor resistenza», che per lui era tracciata dalle proprie eminenti idiosincrasie musicali.

E lo strano inesprimibile sentimento che colse in chiesa la relatrice, facendole pensare alla possibilità della presenza del defunto ai funerali, significherebbe che il rapporto psichico si era già da quel momento stabilito tra il defunto e la sua ammiratrice, e che già d'allora questa fosse sottoposta alla influenza del suo pensiero; il che appare maggiormente presumibile qualora si consideri tale incidente in unione all'altro complementare della musica trascendentale, la quale echeggiò nell'ambiente proprio al momento in cui la sorella della relatrice raccontò l'incidente in discorso; quasiché lo spirito del defunto intendesse con ciò sottolineare i fatti che meglio indicassero ai percipienti l'origine e gli scopi della manifestazione di musica trascendentale.

Caso XLII

Quest'altro episodio, di data recentissima, e che io ricavo dal «**Light**» (1921, pag. 622), presenta qualche analogia col caso precedente.

Il signor Neiburg, di Oakland nel Nebraska (Stati Uniti) invia relazione del seguente incidente, in data 28 agosto 1921:

Recentemente una musica divina, proveniente non si sa di dove, suonata presumibilmente da esecutori celestiali, musica che risuonava soltanto nell'ambiente in cui si estrinsecava, nel quale giaceva la salma di una giovinetta figlia dei coniugi Parker di Woodlake, colmò di stupore quasi

pauroso i parenti e i conoscenti adunati per la mesta cerimonia del funerale.

Il signor Parker è cassiere nella «Banca Urbana di Stato» di Woodlake. Non solo i parenti della defunta, ma con essi i banchieri Ben Mickey e Michael Flammigan, e molti altri assistenti al funerale - il quale fu uno dei più solenni occorsi nella Contea di Cherry -, ascoltarono meravigliati quella musica celeste, che risuonò all'inizio dell'ultima cerimonia funebre, persistendo per breve tempo.

Finita la cerimonia, ciascuno volle informarsi circa la provenienza di quelli accordi meravigliosi, ma inutilmente; poiché la loro origine non era terrena.

La durata della manifestazione si può ragguagliare a quella di un pezzo strumentale comune, e non fu superiore ai cinque minuti.

I primi accordi armoniosissimi furono percepiti dai soli parenti della giovinetta defunta, i quali affermano che parevano provenire dal di fuori, dimodoché essi supposero che nella sala attigua si trovasse un organista.

Gradualmente gli accordi aumentarono di sonorità e di potenza, trasformandosi in ondate musicali palpitanti di sentimento, che riempirono di sé l'ambiente sacro, con ritmi e temi ben definiti. Quindi andarono attenuandosi lentamente, e parvero estinguersi in una eco lontana.

Fino a quando il servizio funebre non giunse a termine - vale a dire qualche minuto dopo -, i presenti non sospettarono punto che l'invisibile artista non esistesse da nessuna parte, né in chiesa, né intorno alla chiesa...

Non è certo con l'ipotesi delle «allucinazioni collettive» che possono spiegarsi gli episodi della natura esposta; anzitutto per la ragione dianzi accennata, che i casi di allucinazioni collettive traggano immancabilmente origine da suggestioni verbali, e non mai da un fenomeno di trasmissione telepatica del pensiero, quale dovrebbe presumersi nelle circostanze degli episodi citati; poi, perché per autosuggestionarsi in un dato senso, occorre che il paziente sia consapevole dell'esistenza di quella data classe di forme allucinatorie a cui dovrebbe sottostare a sua volta per essersi trovato in condizioni di «attenzione aspettante».

Ora, siccome è palese che nei casi qui considerati nessuno dei presenti pensava all'esistenza di manifestazioni di musica trascendentale in rapporto con eventi di morte, ne consegue che nessuno fra essi poteva sottostare a una forma allucinatoria simulante una classe ignorata di manifestazioni supernormali.

E una volta eliminata tale ipotesi insostenibile, appare evidente che l'unica soluzione logica dell'enigma è sempre quella di presupporre la presenza spirituale dei defunti interessati ai fatti, i quali si sforzerebbero di far conoscere la loro presenza, e quindi la loro sopravvivenza, ai propri cari che li piangono; e lo farebbero nella guisa che loro torna possibile, la quale è per lo più determinata dalle idiosincrasie che li caratterizzava in vita, e in forza delle quali verrebbe loro facilitato il compito di manifestarsi in qualche modo ai viventi.

Caso XLIII

Lo desumo dal «**Journal of the S.P.R.**» (vol. IX, pag. 89). L'episodio è contenuto in una lettera che lo scrittore tedesco John Henry von Thunen indirizzava all'amico Christian von Buttel, onde confidargli ciò che avveniva in casa sua dopo la morte del favorito figlio Alessandro, morte avvenuta nell'anno 1831.

Riferendomi a quanto feci rilevare in precedenza, premetto che questo è l'unico esempio contenuto nelle mie classificazioni (le quali rappresentano mezzo secolo di registrazioni metapsichiche), in cui le manifestazioni dei defunti dopo qualche tempo dalla loro morte, oltrepassano i limiti di un anno, o poco più; limiti questi ultimi designati dai computi statistici.

Nel caso, invece, che mi accingo a riferire, le manifestazioni musicali persisterono a rinnovarsi, a intervalli più o meno lunghi, fino a che furono in vita i percipienti.

Il relatore von Thunen riferisce quanto segue:

Nella notte tra il 10 e l'11 di ottobre 1931, tre giorni dopo la morte di Alessandro, mia moglie ed io ci risvegliammo tra le ore due e le tre del mattino, e mia moglie domandò se non percepivo il tintinnare persistente di un campanello. Mi posi in ascolto, udendolo chiaramente, ma non ne feci caso, pensando che si trattasse di un'illusione dei sensi. Nella notte seguente, all'ora medesima, ci trovammo svegli nuovamente, per riudire il tintinnare del medesimo campanello, che questa volta pareva suonato più vigorosamente.

Entrambi convenimmo nel paragonare il suono a quello di un campanello poco armonioso, ma nelle cui vibrazioni sonore vi fosse un alcunché di musicale. Ascoltammo a lungo in silenzio. Alfine io chiesi a mia moglie d'indicarmi in quale direzione percepiva il suono, e quando essa m'indicò esattamente la direzione in cui lo percepivo anch'io, il cuore mi diede un balzo per lo stupore.

I miei due figli, malgrado i loro sforzi di attenzione, nulla percepivano. Nella terza notte, all'ora medesima, si rinnovò puntualmente la manifestazione.

Alcuni giorni dopo, quella musica inesplicabile risuonò di sera, e continuò fino alla mezzanotte; per poi cessare, e riprendere alle ore due.

Il giorno 18 ottobre, compleanno di Alessandro, si fecero udire suoni particolarmente belli ed armoniosi. Mia moglie trovava nel fenomeno un grande conforto spirituale; quanto a me, l'effetto calmante che produceva sul mio spirito era solo transitorio, poiché l'incertezza in cui mi dibattevo circa il mistero da risolvere, se, cioè, quella musica fosse reale, ovvero un'illusione dei sensi, mi rendeva nervoso ed agitato, e lo sforzo continuo ch'io facevo per arrivare a una soluzione, mi manteneva in uno stato di continua tensione dello spirito.

Per oltre quattro settimane, i miei sonni furono costantemente interrotti, e la mia salute cominciava a risentirne.

Ricorsi a tutte le ipotesi, financo a quella di spiegare il fenomeno cercando una connessione tra il ritmo del campanello e le pulsazioni del mio cuore, ma non ne trovai alcuna.

Nel corso di queste quattro settimane il carattere della musica si era radicalmente modificato; ed

anzitutto aveva gradatamente acquistato in sonorità, dimodoché soverchiava ormai qualsiasi altra sorta di rumori; e alla sera, quando mi disponevo a leggere o a scrivere, diveniva un impedimento.

Con l'aumento della sonorità, aveva perduto dal lato melodico, e in quel periodo era paragonabile a un gruppo di campanelli che suonassero simultaneamente. Alla fine, anche mia moglie cominciò a desiderare che le manifestazioni cessassero, poiché quel perpetuo tintinnare urtava ed irritava i nostri nervi. Conformemente ai nostri desideri, verso la metà di novembre esse cessarono completamente; e dopo tale data, né io né mia moglie riuscimmo a percepire il benché minimo suono.

Senonché, col suo cessare, in me si risvegliò nuovamente il dubbio che quella presunta «musica delle sfere», non fosse altro che una conseguenza della depressione dei nostri animi. Anche mia moglie cominciava a condividere tali dubbi, e in conseguenza appariva delusa e malinconica. Ma ecco che dopo otto giorni la musica riprese con suoni più armoniosi di prima, perseverando fino al giorno di Natale. Alla vigilia di tale ricorrenza essa riprese con vigore straordinario, risuonando limpida, melodica, e sfoggiando una varietà di ritmi assolutamente nuovi.

Dopo il Natale, essa cessò nuovamente; e nella ricorrenza del capodanno, per quanto noi ritenessimo che dovesse farsi sentire, attendemmo inutilmente; e tale silenzio si prolungò per quasi tutto il mese di gennaio.

Oramai, mia moglie ed io avevamo udito quella musica in ogni più svariata condizione d'animo: tanto quando eravamo preoccupati o depressi, come quando eravamo sereni e tranquilli; tanto da sani, come da malati; e in ogni circostanza essa non mutava di modalità, e giungeva sempre dalla medesima direzione.

Pertanto, tutto considerato, non era per noi più possibile nutrire alcun dubbio circa la sua realtà.

In quel secondo periodo di silenzio noi credevamo che la musica fosse cessata definitivamente. Invece ricominciò verso la fine di gennaio, cambiando totalmente carattere. Non erano più campanelli che suonavano, ma un concerto di flauti; e al principio di marzo avvenne un altro cambiamento: la musica divenne particolarmente melodiosa, ma non erano più flauti che suonavano, bensì una sorta di coro vocale con accompagnamento di strumenti musicali. A un dato momento, ritenemmo entrambi di avere afferrato qualche parola del coro; ma ciò avvenne per un istante solo.

Nel giorno 21 marzo, compleanno di mia moglie, la musica cambiò nuovamente carattere, divenendo ancora più melodiosa, ma in pari tempo producendo in noi un'impressione quasi di paura.

Né io, né mia moglie pervenimmo mai a trovare una analogia con qualche suono terreno capace di rendere l'idea di ciò che quella musica era per noi.

Qui terminano le informazioni confidenziali all'amico contenute nella lettera riportata; ma il seguente paragrafo, tratto dalla biografia di Henry von Thunen, dimostra che la musica misteriosa non cessò dal farsi udire fino alla morte dei percipienti:

La musica meravigliosa venne sovente percepita anche negli anni successivi, specialmente nelle

ricorrenze di compleanno e nelle altre festività riguardanti i familiari. Neanche cessò con la morte della moglie di von Thunen, ma continuò a farsi sentire, quasi fedele e confortante compagna dei superstiti, durante l'intera vita di Herr e di Frau von Thunen. Questi ammettevano che quella musica, la quale era innegabilmente percepita dai loro orecchi, non fornisse loro ragguagli di sorta intorno a colui che non era più; riconoscevano che le loro idee e le loro cognizioni non erano per tale manifestazione più estese di prima; ma ciò ammesso, essi ritenevano fermamente che quella musica equivaleva per loro a una dichiarazione come questa: «Il vostro Alessandro sopravvive alla morte del corpo»; e tale ferma convinzione li rendeva felici.

Questa la narrazione interessante del prolungato manifestarsi di svariata musica trascendentale nel caso personale al relatore.

Si direbbe che tale circostanza di estrinsecazione eccezionale sia stata una conseguenza del temperamento titubante dei coniugi percipienti, i quali non appena le manifestazioni cessavano per qualche tempo erano invasi dal dubbio che la presunta «musica delle sfere» fosse conseguenza della depressione morale dei loro animi.

E così essendo, si direbbe che il figlio defunto sia stato indotto a rinnovare ogni tanto le medesime manifestazioni, specialmente nei giorni delle ricorrenze di compleanno e nelle altre festività familiari, onde pervenire in tal guisa a mantenere in efficienza nei suoi genitori la convinzione che «il loro Alessandro era sopravvissuto alla morte del corpo», convinzione che li rendeva felici.

Da un altro punto di vista, e qualora si tenga conto di quanto si disse a suo tempo in argomento di classificazioni scientifiche, per le quali non può esservi altro metodo di ricerca che l'analisi comparata estesa al complesso dei fatti, e non mai ad una singola categoria trascurando la classe, e tanto meno a un singolo fatto trascurando gli altri; se si tien conto di ciò, allora sarà forza convenire che l'ipotesi meglio indicata per dare ragione del caso eccezionale riferito, è sempre quella che presuppone la presenza di un'entità spirituale vincolata affettivamente ai percipienti.

Qualora, infatti, si voglia analizzare più a fondo il caso in discorso, riesce facile rinvenire dati e circostanze indicanti chiaramente l'esistenza di un'intenzionalità estrinseca determinatrice delle manifestazioni occorse.

Anzitutto la circostanza che le manifestazioni cominciarono tre giorni dopo la morte del figlio dei percipienti; circostanza che denota come le medesime si connessero in qualche modo con l'evento di morte occorso in famiglia. Poi, l'altra circostanza che nei primi giorni delle manifestazioni, il tintinnare dei campanelli si realizzava costantemente alla medesima ora della notte, e che i percipienti a quell'ora si ritrovavano svegli, quasi per ascoltarli; altri indizi codesti di un'intenzionalità la quale si sforzava, mettendo in opera i mezzi di cui disponeva, di far comprendere ai percipienti la propria presenza spirituale.

Si rileva inoltre che quando i percipienti si dimostrarono convinti dell'origine trascendentale delle manifestazioni, ma cominciarono ad essere disturbati desiderando di vederle cessare, immediatamente furono esauditi; ma siccome col loro cessare ricominciarono i dubbi nei percipienti sulla trascendentalità o meno di quanto era avvenuto, allora le manifestazioni ricominciarono più vigorose di prima; tutte circostanze che fanno maggiormente emergere l'esistenza di un'intenzionalità vigilante, la quale si manifestava in quella guisa con uno scopo determinato: quello di convincere i percipienti sulla presenza di un'entità spirituale desiderosa di farsi riconoscere.

E se si considera infine che la musica si faceva specialmente udire nelle ricorrenze anniversarie di famiglia, si è indotti, a inferirne che quest'ultima prova d'intenzionalità valga altresì a designare il defunto comunicante, il quale non poteva non appartenere alla famiglia in cui si manifestava con tali tratti eloquenti; o, più precisamente, non poteva non essere che quel medesimo dai superstiti indicato.

Così stando le cose, non rimane che riconoscere come anche in questo caso le convinzioni a cui giunsero i percipienti dopo lunghi tentennamenti, fossero più che legittime. Essi infatti avevano finito per convincersi che sebbene quelle manifestazioni non fornissero ragguagli intorno a colui che non era più, equivalevano ugualmente per loro a una dichiarazione così concepita: «Il vostro Alessandro sopravvive alla morte del corpo».

Rilevo infine che queste sottili circostanze di fatto poste in evidenza dai processi dell'analisi comparata e della convergenza delle prove, valgono altresì a dimostrare in guisa risolutiva che i defunti si manifestano come possono, non già come vogliono.

7. CONCLUSIONI

Pervenuto al termine della presente classificazione, e volendo riassumere le considerazioni suggerite dalla casistica investigata, comincerò col ricordare quanto ebbi ad osservare in principio, che, per quanto il significato teorico delle sei categorie in cui furono distinte le manifestazioni di «musica trascendentale» risulti sostanzialmente uno solo, inquantoché convergono tutte verso la dimostrazione di una genesi estrinseca delle manifestazioni stesse; con tutto ciò si rileva una differenza notevole tra le due prime categorie, ciascuna delle quali forma gruppo a sé, e le altre quattro, le quali formano invece un solo gruppo omogeneo; e ciò in quanto le modalità di estrinsecazione proprie agli episodi contenuti nelle due prime risultano radicalmente diverse da quelle proprie agli episodi delle altre quattro; con ciò mutando eziandio il loro significato fenomenico.

Infatti nella prima categoria è questione di manifestazioni musicali per ausilio medianico; quindi d'origine sperimentale e di carattere obbiettivo, in quanto si tratta ancora di percezione acustica di onde sonore, con la differenza che le manifestazioni si estrinsecano in guisa supernormale, ora in assenza di strumenti musicali, ora con l'ausilio di strumenti, ma senza il concorso diretto del medium, ed ora col concorso del medium ma in forma puramente automatica.

Tutte modalità che potevano risultare «spiritiche» od «animiche» a seconda dei casi, ma che apparivano radicalmente diverse da quelle per cui si estrinsecavano le ultime quattro categorie, in cui le manifestazioni non erano medianiche, non erano sperimentali, e non erano obbiettive, nel senso che in esse non era più questione di percezione di vibrazioni sonore secondo le leggi dell'acustica, ma di percezioni subbiettive di «vibrazioni psichiche», secondo le leggi dello spirito.

E da un punto di vista diverso, anche le modalità di estrinsecazione, proprie alla seconda categoria, non presentavano nulla di comune con le ultime quattro, inquantoché in essa si consideravano i casi telepatici di musica trascendentale, i quali non differivano in nulla dagli altri casi appartenenti alla classe in questione, e pertanto non presentavano valore teorico speciale, tenuto conto che risultavano una delle tante forme per cui si estrinsecano le manifestazioni telepatiche, e nulla più.

In conseguenza, dovendo spiegarsi con la medesima ipotesi, essi non apportavano contributo alcuno alla soluzione del quesito implicito nell'esistenza di una «musica trascendentale propriamente detta», qual era quella considerata nelle ultime quattro categorie.

E queste quattro categorie, mentre differenziavano radicalmente dalle altre due, risultavano ineguali tra di loro per valore teorico, inquantoché taluna fra esse non offriva alcuna salda base all'indagine scientifica, e solo indirettamente veniva ad acquisire importanza cumulativa per le induzioni scientificamente legittime desunte dal contenuto delle altre.

Nella prima categoria di questo secondo gruppo (III della classificazione), si considerano le manifestazioni musicali aventi origine infestatoria, e si ebbe modo di riscontrare come vi fossero circostanze le quali eliminavano l'ipotesi allucinatoria, tenuto conto che ben sovente i percipienti ignoravano l'esistenza dei locali infestati in cui si realizzavano audizioni musicali, e nondimeno, l'uno ad insaputa dell'altro, percepivano musica trascendentale nei locali stessi.

Altrettanto dicasi per l'ipotesi psicométrica, la quale veniva eliminata da multiple considerazioni inconciliabili con la medesima; tra le quali la circostanza che in taluni episodi l'audizione musicale si realizzava a distanza dal locale infestato, e cessava bruscamente quando i percipienti si avvicinavano ad esso; precisamente il contrario di quanto avrebbe dovuto accadere in occasione di percezioni psicométriche.

Ciò posto, risultava palese che una volta eliminate le ipotesi allucinatoria e psicométrica, non rimaneva che ricorrere all'ipotesi spiritica, con la quale era possibile spiegare soddisfacentemente tutte le modalità di estrinsecazione dei fenomeni in discorso.

Nella seconda categoria del gruppo in esame (IV della classificazione) si considerarono le manifestazioni di musica trascendentale percepite all'infuori di qualsiasi rapporto con eventi di morte, od altre circostanze indicanti cause estrinseche in azione; ed è questa la categoria di cui si disse che non offriva alcuna salda base all'indagine scientifica. E infatti essa prestava il fianco alla critica, potendosi attribuire una genesi allucinatoria a tutte le manifestazioni che si estrinsecavano in quella guisa; conclusione legittima e inevitabile qualora le manifestazioni di musica trascendentale si fossero limitate a siffatta categoria di percezioni strettamente personali; ma siccome così non era, e questa categoria non risultava che una branca in una classe complessa di manifestazioni congeneri, allora appariva legittimo e necessario considerare la categoria in discorso nei suoi rapporti con la classe intera delle manifestazioni stesse, conforme ai metodi d'indagine scientifica; e così comportandosi, si era indotti a concludere come tutto concorresse a dimostrare che gli episodi contenuti nella medesima traessero origine dalle identiche cause trascendentali che determinavano gli altri; tanto più che, in uno dei casi riferiti nel testo, si rilevava un incidente che tendeva a convalidare siffatta conclusione.

Con la terza e quarta categoria del gruppo in esame (V e VI della classificazione), nell'una si consideravano i casi occorsi al letto di morte, e nell'altra i casi avvenuti dopo un evento di morte, si entrava in pieno dominio dell'interpretazione spiritica dei fatti, e le prove in tal senso abbondavano, escludendo definitivamente le ipotesi antagoniste; anzitutto perché le manifestazioni musicali si realizzavano sovente combinate ad apparizioni di defunti al letto di morte, valedoli ben sovente quali prove d'identificazione spiritica; e così essendo, si era tratti logicamente a concludere che l'ipotesi la quale spiegava queste ultime, doveva servire ugualmente a spiegare le prime.

Inoltre, perché le ipotesi suggestiva, autosuggestiva e allucinatoria venivano eliminate dal fatto dell'esistenza di un gruppo di casi a percezione «collettiva», e soprattutto dalla circostanza che in molti dei casi in discorso il moribondo non partecipava all'audizione collettiva di musica trascendentale; ciò che valeva ad escludere ogni possibilità di spiegare i fatti presupponendo un'allucinazione generatasi nella mentalità del moribondo, e trasmessa telepaticamente ai presenti.

E a convalidare tali conclusioni, si presentavano infine i casi di musica trascendentale occorsi dopo un evento di morte; circostanza che valeva ad eliminare definitivamente l'ipotesi implicita nell'obbiezione sopra riferita: quella della «telepatia fra viventi».

E' chiaro infatti che non si poteva più ricorrere a siffatta ipotesi quando le manifestazioni di musica trascendentale avvenivano dopo quindici giorni, o tre mesi, o un anno dalla morte dell'individuo in rapporto con le manifestazioni stesse; e tanto meno quando le medesime si ripetevano per anni e date fisse; quest'ultima circostanza risultando importantissima, come quella che denotava l'esistenza di un'intenzionalità vigilante, da non potersi certamente spiegare con la telepatia fra viventi.

Noto inoltre che nella categoria in esame si rilevavano casi complessi valevoli quali buone prove d'identificazione spiritica; come quando di conserva a una manifestazione musicale al letto di morte, appariva al degente anche il fantasma del defunto direttamente implicato nella manifestazione stessa; e ciò col precedente notevolissimo che né il morente, né i presenti sapevano dell'avvenuto decesso della persona apparsa al letto di morte.

In base a quanto si venne esponendo, ne deriva che le manifestazioni di musica trascendentale, per quanto non risultino che una modesta branca tra le molte che costituiscono l'albero imponente delle manifestazioni supernormali, nondimeno concorrono esse pure a dimostrare una verità che da molti anni lo scrivente si sforza a rendere palese mediante una lunga serie di monografie: che, cioè, le numerose branche della metapsichica, quando si analizzino senza preconcetti di scuola e con metodo rigorosamente scientifico, convergono tutte come a centro verso la dimostrazione sperimentale dell'esistenza e sopravvivenza dello spirito umano.

Ed è noto come nel campo scientifico non possa darsi prova migliore in sostegno di un'ipotesi, che quella per cui viene dimostrato come una moltitudine eterogenea di fatti convergano tutti a dimostrarla fondata.

E' questa la cosiddetta «prova cruciale», o «prova delle prove», e l'ipotesi che perviene a superarla si trasforma in verità stabilmente acquisita alla scienza; ma rare assai risultano le ipotesi scientifiche che pervennero a superarla, e neanche vi pervenne la famosa «evoluzione biologica della specie».

Orbene: già da ora è lecito affermare, senza tema di errare, che l'ipotesi spiritica la supera trionfalmente; e a dimostrarlo, bastano le trentacinque monografie pubblicate dallo scrivente, precisamente con lo scopo di sottoporre l'ipotesi spiritica alla «prova delle prove».

APPENDICE 1. Musica ed esistenza spirituale

Il tema del presente capitolo esorbita dai confini di una classificazione scientifica, e in conseguenza deve considerarsi quale una appendice complementare e interessante, ma senza pretese scientifiche, sul medesimo tema.

Le raccolte di «rivelazioni trascendentali» sono piene di allusioni e descrizioni entusiastiche intorno alla «musica delle Sfere», la cui importanza spirituale risulterebbe di primissimo ordine.

Mi parve pertanto istruttivo il fornire un breve saggio di ciò che in materia di musica spirituale hanno da dire i defunti comunicanti, facendo rilevare che un buon numero dei brani citati provengono da entità di defunti i quali fornirono ottime prove d'identificazione personale; ciò che indirettamente conferisce valore probativo anche a quanto i defunti stessi hanno da rivelare intorno all'ambiente che li accoglie.

* * *

Comincio con alcune descrizioni generiche sul grande valore della musica in ambiente spirituale.

Tolgo questo primo brano dai «messaggi» di Claudio Kelways Bamber, giovane pilota ucciso nella Grande Guerra, il quale si manifestò alla mamma sua fornendo inesauribili prove d'identificazione personale. Alludendo al tema della musica, egli così si esprime:

La musica assume una grande importanza nel mondo spirituale. Ma la musica delle Sfere non consiste soltanto in vibrazioni sonore, poiché emerge dal connubio armonioso di due grandi forze spirituali: l'amore universale e le facoltà di potenza.

Non sono le vibrazioni fisiche che contano, bensì lo spirito intimo della musica, il quale, quando è generato in guisa autentica nel vostro mondo, determina subito il contraccolpo nel mondo spirituale.

La musica è l'espressione più sublime di tutto ciò che di elevato si produce nel mondo dei viventi. Più in alto si sale nelle Sfere spirituali, e più di musica si vive. Nella settima Sfera la musica è il linguaggio con cui gli spiriti eletti esprimono i loro sentimenti.

Ciò avviene assai raramente nel mondo dei viventi, ma a misura che gli uomini si andranno spiritualizzando, diverranno tra essi più frequenti coloro che perverranno ad esprimere con l'armonia dei suoni i loro intimi sentimenti, e lo spirito che li anima acquisterà sempre maggiore facilità di farlo... («**Ligth**», 1920, pag. 428).

* * *

In quest'altro brano di «messaggio» si svolge con maggiore ampiezza il medesimo tema:

La musica è la più elevata interprete del pensiero spirituale. Penetra in regioni del pensiero in cui la parola è muta. Trascende ogni forma di linguaggio.

Nel mondo dei viventi ben poche anime sono in grado di elevarsi alla vera consapevolezza musicale.

Voi chiamate costoro dei «genii», e non tentate neanche di comprenderne lo stato di potenza, molto meno di provarvi a seguirli in simili esperienze. Ma quando giungerete nel mondo spirituale, apprenderete che i temi musicali, che in terra voi tutti considerate un piacere elevato dei sensi e un lusso della vita, sono invece il linguaggio vero e proprio di ogni spirito che gradatamente si elevi verso le Sfere eccelse dell'esistenza spirituale.

La musica compenetra ogni cosa, è una parte del Tutto, ed esprime l'elevatezza del nostro stato di esistenza spirituale, così come il linguaggio parlato esprime i vostri desideri e le vostre aspirazioni. Allorché le anime in via di evoluzione traversano crisi salutari di tristezza spirituale, la musica erompe ad essi intorno in accordi soavi e consolanti di simpatia e di speranza, e ascoltandone l'armonia celestiale, quelle anime si vanno rapidamente saturando di vibrazioni vitalizzanti, tornandone ritemperate e felici.

Allorché altre anime provano invece la gioia di esistere in questo mondo del pensiero, e lo stato estatico che ne risulta le rapisce, facendole vibrare di esultanze ignorate, queste celestiali armonie divengono per esse saturate di misticismo sonoro, intrecciate coi raggi del sole spirituale, combinato al profumo esalante dai mille fiori eterici, e da tutto ciò che è bello intorno a noi...

Qualora l'orecchio terreno fosse sufficientemente raffinato, voi, come noi, sareste capaci di percepire la musica che prorompe da ogni cosa in natura. Qualche volta le anime elette incarnate percepiscono musica nel tonfo di una cascata, nel sibillare del vento, e nel possente rumoreggiare della tempesta. Così come la percepiscono nel silenzio solenne di una foresta, nel bisbigliare del fogliame alla brezza mattutina, o nel ronzio degli insetti.

La natura è musica ovunque, in attesa che gli orecchi umani si aprano a sufficienza onde percepirla e comprenderla, in guisa che i cuori corrispondano a simili armonie.

Nel vostro mondo potrebbero trarsi grandi vantaggi terapeutici dall'esercizio della musica; ma veramente voi stessi cominciate a capirlo spontaneamente. Anche il più zotico degli uomini, quando passa una banda musicale, la segue per la strada, o ascolta a bocca aperta una bella voce che canti; e noi siamo lieti di apprendere che ora voi provate già i buoni effetti della musica nelle vostre prigioni, e sugli infelici ricoverati nei manicomi. Così va bene; è già un buon principio.

Allorché nel nostro mondo giungono anime oppresse e derelitte, la musica delle Sfere le accoglie con le sue celestiali armonie, e allora si ravvivano come per incanto, e realizzano che il loro triste transito nella vita incarnata è finito per sempre, che la lotta è terminata, che sono arrivate finalmente a casa, alla vera loro casa ospitale... (David Gow: **Ask the Spirit**, pagg. 84-85).

* * *

Tolgo quest'altra citazione dal libro di Mrs. Jessie Platts: **The Witness**. Si tratta di una madre la quale ebbe la sventura di perdere i suoi due figli nella Grande Guerra. Qualcuno, per consolarla, le suggerì che esisteva un mezzo per comunicare coi propri defunti. Ed essa si provò nell'intimità di casa sua, rivelandosi subito un'ottima medium scrivente.

Le si manifestarono i figli, informandola di essere stati essi a farla incontrare con la persona che doveva iniziarla alle indagini psichiche. Le prove d'identificazione personale si moltiplicarono sotto tutte le forme, e proseguirono incessantemente a realizzarsi, anche quando la mamma più non ne chiedeva.

Le descrizioni dei figli intorno alla loro esistenza spirituale sono altamente suggestive e confortanti, nonché concordanti con quelle di tanti altri messaggi medianici, sebbene la medium tutto ignorasse in fatto di dottrine spiritiche.

Questo il primo messaggio in cui si allude alla musica delle Sfere. Il figlio maggiore John Carrick-Platts, così ne scrive:

Mamma, non ti dissi ancora che la musica nel mondo spirituale è un coefficiente prezioso il quale aiuta ad elevarsi spiritualmente. Già si comprende ch'io non mi riferisco alla musica volgare di certi Caffè-concerto, coi loro Fox-Trott, musica la quale non è che rumore sconcertante.

Nella Sfera in cui mi trovo, insieme a molti altri miei camerati, si fa molta musica solenne, la quale assurge ad altitudini sublimi; e quel che più importa, tutti noi siamo in grado di comprenderla e gustarla, sebbene non pochi di noi fossero in vita destituiti d'orecchio musicale, e in conseguenza incapaci di gustare anche la musica terrena.

Qui la musica costituisce una sorta d'immedesimazione nello spirito di preghiera e adorazione. E' come un avviamento per approssimarci gradatamente alla conoscenza di Dio.

Quando mi eleverò maggiormente in ambiente spirituale, allora sarò in grado di fornirti più precise informazioni intorno a questo solenne e appassionante mistero; il quale non è un mistero nel senso preciso della parola, bensì nel senso mistico e sacro.

Ancora un'osservazione. Anche nel vostro mondo vibrano continuamente armonie musicali d'ogni sorta, ma i viventi non possono udire altra musica che quella ottenuta con gli strumenti musicali e la voce umana. Noi, invece, siamo in grado di udirle, perché abbiamo il senso spirituale della chiaro-audienza, e si tratta di armonie meravigliose oltre ogni comprensione umana...

Anche nel vostro mondo la musica potrebbe riuscire utilissima nel senso terapeutico, fisico e spirituale. Mi propongo di ragguagliarti in proposito quando avremo ascoltato le lezioni del nostro Maestro spirituale... (**Ivi**, pagg. 186-187).

* * *

Anche la notissima scrittrice inglese Mrs. Winifred Graham, dopo la morte del padre amatissimo, fu indotta a provarsi a scrivere medianicamente, rivelandosi subito una medium scrivente non comune: ciò che, del resto, avviene con frequenza nel sesso femminile, e la spiegazione che ne danno le personalità medianiche consiste in ciò: che la missione della donna essendo la maternità, vale a dire la creazione di esseri viventi, essa, molto più dell'uomo, si trova costantemente in rapporto col mondo spirituale, dal quale provengono le «scintille di Vita» animatrici del feto.

La raccolta dei messaggi conseguiti dalla scrittrice in discorso è una delle più interessanti del genere, e s'intitola: **My Letters from Heaven**.

Il di lei padre accenna in questi termini alla musica delle Sfere:

I deliziosi accordi musicali del Paradiso sono ben diversi dalla musica terrena, e conferiscono un'esaltazione spirituale estatica, in certo modo paragonabile alla gioia dei sensi quando si contempla un maestoso paesaggio terreno dall'alto di una montagna.

La musica nel mondo spirituale compenetra i recessi più intimi dell'anima, facendola vibrare all'unisono con gli accordi musicali, i quali hanno il potere meraviglioso di raffinarla ed elevarla spiritualmente.

La musica terrena, anche la migliore, appare al confronto equiparabile al cinguettio di un passero, o al trillo del grillo campestre. Essa soddisfa e diletta l'orecchio musicale umano perché l'uomo ignora le meravigliose melodie dell'Oltretomba. Quanto bramerei di farti conoscere la differenza che passa tra i due mondi e le due forme dell'arte musicale! Ma la cosa non è possibile... (**Ivi**, pagg. 91-92).

* * *

Tolgo il brano che segue da una raccolta di messaggi spiritualmente molto elevati e prevalentemente filosofici, dei quali fu medium un modesto individuo il quale dichiara di avere abbandonato gli studi all'età di quindici anni per le impellenti necessità della vita.

Tale individuo è Mr. Frederick Haines, nome oramai noto in ambiente spiritualista, e il suo libro s'intitola: **Thus Saith Celphra**. Lo spirito comunicante che si firma col pseudonimo di Celphra, afferma di essere stato un monaco della Nicomedia, vissuto verso il 290 dell'era cristiana, e nato in un villaggio della Palestina denominato Lacon, villaggio che più non esiste. Egli insiste nell'osservare: «Non badate alla mia persona; lasciate che il valore intrinseco di quanto vado dettando parli per se stesso ai viventi».

E deve riconoscersi ch'egli ha ragione, giacché si tratta di pagine che s'impongono a chi legge per l'elevatezza spirituale e filosofica, nonché per la saggezza degli insegnamenti.

Tali messaggi furono dettati negli anni 1926-27, e in essi si allude frequentemente alla profezia di un'altra guerra catastrofica, la quale risulterebbe indispensabile all'ulteriore progresso dell'umanità, in quanto non esisterebbe altro mezzo per demolire le incrostazioni plutocratiche che gravano sui popoli, ostacolando ogni opera di giustizia distributiva. Tale nuova grande guerra, egli, nel 1927, la preannunciava a breve scadenza, e per quanto scrivesse con la mano di un medium inglese, e in conseguenza non potesse pronunciarsi intorno ai vincitori ed ai vinti, ne disse abbastanza per fare intendere quale doveva essere la parte soccombente.

Egli profetizza:

... Il giorno della resa dei conti si avvicina... I potenti saranno umiliati, gli umili saranno esaltati... I popoli arroganti nella loro follia di grandezza, mascherata da una falsa pietà, parata con sofismi rigurgitanti di spruzzi di falso sapere, si risveglieranno bruscamente alla tremenda realtà, precipitando all'improvviso in fondo all'abisso; e nell'abisso rimarranno, per indi ricominciare da capo ad apprendere i rudimenti di quella lezione che non vollero imparare quando era tempo... Per essi non vi sarà clemenza... Sarà questa la Vittoria dei Cieli, poiché scenderà in Terra il Dio della

pace..., il quale rifugge dal millantare le proprie opere... (**Ivi**, pagg. 103-104).

Ho pensato di alludere a tale profezia (la quale è ora - 1941 - in via di realizzarsi), allo scopo di fornire a chi legge un saggio del valore non comune del libro.

Ciò premesso, passo alla citazione che riguarda il nostro tema.

Egli scrive:

E' vero che nelle Sfere più prossime al vostro mondo l'ambiente e l'esistenza spirituali presentano delle analogie con l'ambiente e l'esistenza terrene; il che spiega le narrazioni di un mondo spirituale analogo al terreno quali molti spiriti imprudenti dispensano ai voraci del meraviglioso nel vostro mondo; e fanno molto male ad appagarli, in quanto non è possibile descrivere l'indescrivibile.

Giova invece ammonirvi di non dimenticare mai che la vera esistenza spirituale sottintende l'eliminazione di tutto ciò che si riferisce alla restrizione dei sensi terreni, senza di che non sarebbe possibile elevarsi spiritualmente.

Materia e inerzia sono inseparabili, mentre lo spirito è principio attivo, e le possibilità di elevarsi e progredire si svolgono per esso all'infinito.

Il «tam-tam» è musica per l'orecchio rudimentale del selvaggio; gli organini che passano per la via deliziano l'orecchio musicale delle domestiche, e Beethoven soddisfa i più intelligenti musicisti del vostro mondo. Questi ultimi sono nel vero, ma ciò fino al giorno in cui le divine Armonie delle Sfere, e i cori sovrumani degli angeli non facciano vibrare le corde eterializzate dei loro spiriti. Allora, trovandosi sintonizzati con accordi musicali di cui essi non potevano concepire l'esistenza, realizzeranno di colpo a quali altezze sublimi di perfezione armonica può assurgere l'arte da essi coltivata, altezze che annulleranno le concezioni più ardite che dell'arte stessa si erano formati in terra.

Del resto, ciò che avviene nel campo musicale, si realizza per l'elevazione di tutti i vostri sensi terreni, non appena vi troverete prosciolti dalle limitazioni della materia, e farete ritorno alla vostra vera dimora. (**Ivi**, pagg. 97-98).

* * *

Alcuni anni or sono, si è pubblicato in Francia un grosso volume di «rivelazioni trascendentali», per cura dell'ingegnere elettrotecnico Henri Azam, dal titolo: **Symbole: La Tombe parle**.

Si tratta di una raccolta di messaggi medianici, in versi e in prosa, i quali costituirono per l'indagatore uno dei più formidabili quesiti metapsichici da risolvere.

Pel tramite di una modesta madre di famiglia fornita di coltura elementare, si è manifestata un'entità la quale affermò di essere quella medesima che in passato aveva diretto le famose sedute medianiche di Victor Hugo nell'isola di Jersey. Si manifestò sotto il medesimo pseudonimo di «Symbole», ripetendo la medesima affermazione: quella di essere lo spirito che aveva ispirato tutta l'opera multiforme di Victor Hugo; e infatti la potenza del suo genio di poeta e di prosatore era apparsa, nelle esperienze di Jersey, in

tutto corrispondente all'ispirazione dell'opera intera del sommo poeta.

Ne derivò che tale sorprendente circostanza di fatto aveva suggerito agli odierni critici scientifici in ambiente metapsichico, una spiegazione del fenomeno piuttosto facilona, in quanto non rispondeva al complesso dei fatti da indagare; ed era che il genio di Victor Hugo erasi estrinsecato subcoscientemente sotto forma di messaggi medianici dettati da un tavolino.

Ma tale spiegazione era tutt'altro che ponderata, giacché il tavolino medianico aveva ripetute volte dettato poesie magniloquenti e geniali anche quando Victor Hugo non era presente.

In ogni modo, il quesito non appariva tale da autorizzare una soluzione spiritualista dei fatti, e ciò in difetto di circostanze che concorressero a dimostrarlo. Ed ecco che dopo mezzo secolo dalla morte del grande poeta, la stessa entità di «Symbole» si manifesta pel tramite di una modesta madre di famiglia digiuna di coltura letteraria, la quale ignorava l'esistenza delle esperienze di Victor Hugo; e tale entità riprende a dettare magnifiche poesie in tutto degne del grande poeta, nonché una prosa meravigliosa, fantasiosa, saturata di aggettivi, cosparsa di «allitterazioni» geniali ma interminabili, nonché spiccatamente declamatoria; difetto quest'ultimo di tutta l'opera, in versi e in prosa, di Victor Hugo.

Ne deriva che la circostanza del medesimo spirito il quale si manifesta dopo mezzo secolo dalla morte di Victor Hugo, continuando a dar prova della medesima insuperabile potenza di versi e di genio, vale indubbiamente ad escludere l'ipotesi del subcosciente di Victor Hugo operatore del miracolo medianico.

Ciò detto, mi astengo dall'addentrarmi in argomento, visto che il tema esorbita da quello qui considerato, e mi limito a citare qualche brano di «Symbole» in cui egli allude alla «musica delle Sfere», avvertendo che farò del mio meglio per mantenermi fedele all'originale, impresa estremamente ardua pei continui voli pindarici della sua prosa, saturati di aggettivi il cui preciso significato è inafferrabile e conviene indovinarlo, precisamente come avviene nei frequenti voli pindarici, in versi e in prosa, di Victor Hugo.

* * *

A pagine 73 e 110, egli parla della musica delle Sfere, e così si esprime:

Oh! sforzatevi ad ascoltare con me le vibrazioni infinite degli accordi misteriosi che modula lo spazio! Oh! l'estasi radiosa dello spirito quando perviene a sorprendere le gloriose melodie modulate dall'etere! Vibrazioni ultime di un ritmo inesauribile, tumultuoso in apparenza, vertiginoso, irruente, che arriva fino a voi.

O Uomo, tu non puoi captare la voce delle vibrazioni ultraterrene. In essa canta l'Incommensurabile; tutto ciò che freme e vibra sulle arpe dello spazio infinito non può arrivare al tuo orecchio rudimentale... O miei fratelli terreni, a voi non rimane che piangere col violino, vibrare con l'arpa, fondervi nel trillo del flauto, sognare con la zampogna del montanaro, il quale modula melodie semplici come l'anima sua.

O Uomo, tu non sei il reprobato maledetto della leggenda, giacché, nella penosa miseria della tua piccolezza, Dio ti ha dato la musica...

E pochi iniziati, al prezzo di lotte titaniche, scontando il loro genio con abbondanti lagrime, ti

hanno lasciato in eredità delle opere immortali. Non cessar mai dal saturartene. Esse rappresentano il prologo e la pregustazione dei grandi ritmi Siderali.

Ma invano io tenterei di trasportarti allo Zenith abbagliante, ma per te sconcertante, degli accordi celestiali. I vincoli che ti trattengono nei bassifondi terreni paralizzerebbero in te le sensazioni troppo intense e grandiose.

In ogni modo: Canta! poiché la voce del canto svilupperà in te il ritmo interiore spirituale.

Canta! come l'uccellino dall'ugola fragile, il quale modula ugualmente concerti misteriosi e soavi.

Canta! come l'usignuolo, e come lui concentrati nella solitudine, nel silenzio della notte, facendo vibrare le tue note argentine, come interrogativi rivolti al mistero dell'universo!

E nel solenne silenzio della natura, forse ti giungerà la risposta musicale dall'Infinito: una eco di accordi purissimi, divinamente intonati dall'eternità riprodotte la voce onnipresente di Dio.

La musica è una forza, una potenza armoniosa che attiva il dinamismo cellulare degli esseri umani... E' col canto che i despoti trascinano le folle; è cantando che i guerrieri corrono all'ecatombe; è col canto che i culti religiosi elevano preghiere a Dio. La voce, il canto, la musica sono gli accordi vitalizzanti che Dio ha messo a disposizione degli esseri viventi per conferire ai loro spiriti il ritmo, la cadenza, il moto, l'eternità...

Tutto è ritmo, tutto è cadenza nell'universo, perché il Tutto è vibrazione dinamizzata... Tutto è armonia, tutto suono, poiché ogni moto è vibratorio, ondulatorio, riflesso, e in conseguenza attivo per contrasto di ritmi... (Ivi, pagg. 73-75 e 109-111).

Dopo tale preambolo in prosa, lo spirito «Symbole» prorompe in una lunga lirica d'ispirazione Victor-Hughiana, dettata alla medium con vertiginosa rapidità, in cui egli descrive le supreme armonie musicali che si sprigionano dai fenomeni della natura, dalle manifestazioni della vita, dalla rotazione dei mondi intorno a se stessi, dalla rivoluzione del sistema planetario intorno al sole, e dai moti incommensurabili dell'universo stellato. Impossibile tradurla, ed anche impossibile renderne un'idea.

A pagine 109-115, egli ritorna sul tema, con altre pagine in prosa filosoficamente profonde, e con una seconda lirica altrettanto geniale e sublimata, in cui si descrive a fondo la «musica delle Sfere», la quale s'identificherebbe con l'armonia che regge l'universo; o, in altri termini, con Dio.

Rinuncio anche questa volta a tradurre tanto il preambolo in prosa, quanto la lirica che ne scaturisce, poiché in entrambi i componimenti la potenza dell'ispirazione Victor-Hughiana assurge a tali raffinatezze di espressioni e d'immagini, da risultare più che mai intraducibile.

* * *

Ricavo quest'altro episodio dal libro di Natacha Rambowa: «Rodolfo Valentino», nel quale si contengono interessanti esperienze con un eccellente medium nord-americano, la cui medianità, in tutto analoga a quella di Mrs. Piper, consisteva nel cadere in profonda «trans» incarnando personalità di defunti i quali si esprimevano, o scrivevano per di lui mezzo. Tra queste, vi fu Rodolfo Valentino, il quale fornì prove d'identificazione personale letteralmente risolutive, ma che qui sarebbe fuor di luogo

riferire.

Nel quinto «messaggio», egli informa di essersi incontrato con l'amico suo, il celebre tenore Enrico Caruso, il quale lo condusse per la prima volta a una grande esibizione di «musica delle Sfere». Egli osserva in proposito:

Enrico mi dice che i grandi compositori, quando giungono nel mondo spirituale, hanno la lieta sorpresa di apprendere che in ultima analisi, l'esistenza stessa della Vita ha per base degli accordi musicali. Essi imparano subito a servirsi di un certo numero delle multiple «ottave» della scala armonica trascendentale. Bene inteso, ch'essi sono ancora ben lungi dal conoscere le innumerevoli note della scala musicale in discorso, ma studiano costantemente onde acquisire maggiori cognizioni in proposito; e siccome nell'universo creato tutto è «vibrazione», potete immaginare quale grandioso còmpito sia questo.

Caruso afferma che la vera musica può crearsi soltanto allorché si è in possesso di un certo numero di «ottave» della scala armonica trascendentale.

La musica, in fondo, non è che lo specchio fedelissimo di ogni emozione umana e spirituale, come pure è la sintesi degli innumerevoli suoni che si estrinsecano con l'attività incommensurabile dell'universo creato; tra i quali notevolissimi i moti da cui sono animati i pianeti dei sistemi solari.

Nel mondo terreno il numero delle «ottave» musicali è limitato - sempre secondo m'informa Caruso -, mentre allorché i musicisti arrivano nel mondo spirituale, si avvedono che il numero delle «ottave» stesse è illimitato. Ve ne sono tante, quante sono le vibrazioni che incessantemente percorrono l'universo infinito; per cui il dominio della musica risulta altrettanto illimitato.

Bene inteso che l'orecchio umano non potrebbe percepire le note di cui parlo. Solamente l'orecchio musicale subiettivo, o spirituale, è idoneo a percepirle.

La musica generata da queste innumerevoli note dell'armonia del creato, è a tal segno sublime che trasporta chi l'ascolta nelle altitudini superne dell'estasi. Caruso mi dice che se orecchi umani potessero ascoltarla, l'effetto delle intensissime vibrazioni si ripercuoterebbe sul loro sistema nervoso con tale energia, da distruggerlo.

Inoltre, la musica delle Sfere non è soltanto una gioia sublimata dei sensi e dell'intelletto spirituali, ma adempie a ben altri altissimi còmpiti, poiché risultando la sintesi armonicamente vitalizzata di tutte le vibrazioni, possiede un'influenza illimitata per il bene come per il male, e ciò a seconda delle modalità con cui si estrinseca.

Nel nostro «piano» è utilizzata per armonizzare insieme larghe riunioni di spiriti appartenenti a svariate gerarchie, e agisce sintonizzandoli tutti a un identico «diapason» di elevatezza superiore. E' in tal guisa che gli spiriti in discorso pervengono ad elevarsi temporaneamente a un piano di esistenza superiore, e ciò a scopi d'istruzione...

Non è gran tempo - così mi esprimo poiché qui non esiste la misura dell'ora fuggente - che ho ascoltato cantare Caruso. Quando dico di averlo sentito cantare, deve intendersi che io ne percepivo distintamente la voce per affinità spirituale, per quanto egli cantasse in coro con una moltitudine di altri spiriti cantori. E, più precisamente, si trattava di numerosi cori, visibili ed

invisibili, i quali cantavano all'unisono; e a un dato momento la musica si elevò a tale sublimità di accordi, ch'ebbe per effetto di stabilire il contatto con piani superiori al nostro, per cui si udivano altri cori angelici che rispondevano ai nostri...

Senonché, mi capitò bruscamente di non vedere più nulla, di non intendere più nulla, di perdere ogni sensibilità emotiva. Il maestoso spettacolo delle multicolori vibrazioni generate da quella musica di paradiso scomparve, non percepivo più nulla, e non vibravo più di emozione estatica. Me ne spaventai, e chiesi spiegazioni alla «guida» spirituale che mi aveva condotto all'audizione. La vidi sorridere, per poi così parlarmi: «Semplicione che sei! Ciò che ti avviene è presto spiegato: il tuo spirito non è ancora progredito abbastanza per essere capace di assimilare questa parte elevatissima dell'opera che si svolge. Le vibrazioni e i colori da essa generati esorbitano dalle tue facoltà di percezione.

Troppo intense sono le vibrazioni di questa musica per le tue capacità spirituali; troppo sublimi sono gli stati emotivi da essa suscitati perché l'esser tuo pervenga a vibrare con essi all'unisono, e con ciò a comprenderli. Ne deriva che per te non esistono. Pazienza, amico mio; apprendi, assimila, elevati ancora, e arriverà il tuo turno...». (Ivi, pagg. 173-179).

* * *

Si è visto che nel caso che precede è detto che la musica delle Sfere non è soltanto una gioia sublimata dei sensi e dell'intelletto spirituali, ma che adempie altresì a compiti utilitari di prim'ordine.

Riferisco pertanto alcuni brani di messaggi in cui si afferma e si svolge tale argomento.

Ricavo la seguente citazione dal libro **Life Eternal**, in cui Miss Estelle Stead ha raccolto gli interessantissimi messaggi dettati dal padre suo, il celebre giornalista e scrittore spiritualista William Stead. Noto come anche in questo caso le prove d'identificazione personale sovrabbondino, ma non è possibile ch'io mi diffonda in argomento.

A pagine 102, il comunicante allude alla «musica trascendentale» in questi termini:

Gli artisti tutti, ma soprattutto i musicisti e i poeti, sono gli spiriti più felici di quanti si disincarnano per venire a noi; e ciò in quanto essi realizzano immediatamente i veri scopi dell'arte loro in rapporto alla Vita, e ne ritraggono una gioia purissima. Essi sono gli spiriti più attivi nelle Sfere spirituali, e la loro felicità irradia benessere intorno ad essi...

Ma il dominio dell'arte musicale è di gran lunga il più vasto di qualsiasi altra arte, poiché viene utilizzato anche a scopi curativi, di conserva coi colori...

Non appena si arriva nel mondo spirituale, si risente tutti un supremo bisogno di accordi musicali, così come tra di voi si risentirebbe il bisogno di cibarsi... Ciò spiega perché la combinazione dell'armonia, del ritmo e dei colori è il massimo nostro trattamento terapeutico, poiché anche nel nostro piano spirituale vi sono disturbi psichici e di temperamento che richiedono cure...

E a pagine 114-119, egli ritorna lungamente sul tema. Questi i brani essenziali:

... Non appena si entra nelle Sfere spirituali d'ordine progressivo, ci si accorge subito che la musica

non è soltanto un'arte. Intendiamoci: essa è bensì considerata come la più elevata delle arti, ma in pari tempo adempie ad altri còmpiti spirituali corrispondenti alla circostanza che non appena ci si spoglia del «corpo fisico», noi riscontriamo che il «corpo eterico» rimasto libero appare squisitamente sensitivo ai suoni ed ai colori...

Ne deriva che la musica ha poteri curativi d'ordine elevato, e viene scelta in corrispondenza ai disturbi psichici o di temperamento degli spiriti.

Anche nel vostro mondo si cominciano ad apprezzare i poteri calmanti della musica, ma voi non potete rendervi conto degli influssi di vitalità che possono derivare dagli accordi musicali sapientemente sintonizzati coi disturbi psichici...

La malattia reagisce al trattamento musicale in ragione della corrispondenza più o meno indovinata tra musica e malattia...

Quando gli spiriti disincarnati giungono nel mondo spirituale, quasi sempre noi dobbiamo sottoporli a un primo trattamento musicale, allo scopo di sedare lo stato inevitabile di confusione che determina la crisi della morte...

Le malattie dello spirito consistono in disturbi psichici o di temperamento, i quali debbono curarsi ponendo il paziente in ambiente debolmente rischiarato, nel quale egli ascolta la musica che meglio si adatti ai sintomi che presenta il suo malessere psichico, musica la quale è scelta dai nostri dottori in medicina... Inoltre, noi adoperiamo la musica anche come stimolante per conferire l'indispensabile attività agli spiriti che propendono a ristagnare nell'indolenza...

* * *

Nelle citazioni che precedono si accenna alle vibrazioni musicali le quali apparirebbero colorate nel mondo spirituale. Giova pertanto riferire altre brevi citazioni nelle quali si descrive tale fusione meravigliosa dei colori con la musica.

Nel libro del Bradley: **Towards the Stars**, lo spirito-guida «Johannes» allude in questi termini al fenomeno in discorso:

Dovete persuadervi - se lo potete - che vi è una forma d'arte la quale si eleva sopra tutte le altre per la sua natura eminentemente spirituale..., ed è la musica. Ma voi non potete percepirne i colori, poiché questo è il privilegio degli spiriti disincarnati... I colori e i suoni sono stretti alleati, ed ogni nota musicale si accompagna a tonalità colorate svariatissime... (Ivi, pag. 259).

Nel libro di Mrs. Marjory Livingstone: **The Harmony of the Spheres**, lo spirito comunicante osserva:

Una nota musicale da voi suonata sul pianoforte, è una nota musicale e nulla di più. Per noi, invece, si accompagna a un colore, con innumerevoli sfumature e tonalità, per ausilio delle quali si determina in noi una speciale emozione... Ciascuna nota musicale è la eco delle pulsazioni divine..., ed è una unità per se stessa... (Ivi, pag. 124).

Nel volumetto di Henry Thibault: **Letters from the other Side**, l'entità comunicante osserva:

Nel mondo vostro la musica è percepita unicamente col senso dell'udito. Voi pertanto ascoltate la

musica; noi invece vediamo anche la musica; ci sentiamo anche sfiorare dalle onde musicali alla guisa che voi vi sentite sfiorare dal vento, e ne percepiamo la fragranza così come voi percepite la fragranza dei fiori...

Il vostro spirito ha la sola percezione spirituale della musica, laddove tutti i nostri sensi reagiscono all'unisono con gli accordi musicali, e ciò in guise che voi non potete concepire, e in conseguenza a noi non è possibile trasmetterne ai viventi la più lontana idea... (Ivi, pagg. 42-43).

* * *

Infine, si apprende che la «musica delle Sfere», a seconda dei piani spirituali più o meno evoluti, può estrinsecarsi in due modi, e cioè, tanto per ausilio di strumenti musicali creati per condensazioni eteriche (ricordo che si citò in principio un caso del genere conseguito dai coniugi Taylor con la medium Kate Fox), quanto per un atto di volontà spirituale, all'infuori di qualsiasi strumento eterico.

Riferisco in proposito i ragguagli forniti a Miss Estelle Stead dal padre suo, e da lei pubblicati nel libro **Life Eternal**. Durante una seduta in cui il tema riguardava la musica spirituale, essa rivolse al padre la domanda: «Anche nel mondo spirituale, forse, la musica si estrinseca per ausilio di strumenti musicali?». Venne risposto:

Sì, ma bene inteso che non si tratta di strumenti materiali. I nostri strumenti sono di natura analoga all'ambiente in cui viviamo, vale a dire di essenza eterica, per quanto per noi risultino infinitamente più perfetti e sonori dei vostri. Sono quasi sempre strumenti a corda, per quanto nelle vostre chiese gli angeli siano dipinti in atto di soffiare nelle trombe.

Noi non adoperiamo mai essenze equivalenti ai vostri metalli, ma unicamente essenze equivalenti al vostro legno, alle vostre corde musicali e alle vostre zampogne... (Ivi, pag. 116).

Faccio seguire un esempio in cui si parla, invece, del modo con cui si estrinseca la musica nelle Sfere spirituali superiori.

Lo ricavo da una raccolta di messaggi elevatissimi intitolata: **The Messages of Anne Simon**, in cui il medium è l'inconsolabile consorte di colei che in terra era apparsa un angelo disceso dal cielo. Ed è notevole che la defunta afferma di non trovarsi nelle Sfere elevatissime di cui descrive il soggiorno, ma di essere stata prescelta quale «trasmettitrice» ai viventi di messaggi telepatici ricettati dalle alte Sfere di cui si tratta.

Ciò premesso, mi limito a riferire quanto strettamente ci riguarda. Essa osserva:

No, nelle alte Sfere spirituali i musicisti più non si valgono di strumenti eterici per l'estrinsecazione dei loro sublimi temi musicali; essi creano ed eseguono nella loro interiore consapevolezza, e gli accordi musicali si sprigionano da quei centri d'ispirazione in folgoranti singole personalità spirituali che le generarono.

Anche il musicista terreno è capace di eseguire e percepire subiettivamente la tonalità degli accordi che viene creando per ispirazione, così come se li eseguisse con uno strumento musicale; senonché tale sua facoltà percettiva è strettamente personale, nel senso che lui solo percepisce l'esecuzione musicale degli accordi creati, laddove nelle Sfere spirituali la musica si sprigiona dai

centri d'ispirazione dell'artista angelico, compenetrando istantaneamente l'immensità incommensurabile degli spazi cosmici spirituali, mentre, per legge di affinità, le graduazioni innumerevoli di spiriti che vi soggiornano, pervengono soltanto a sceverare quei temi musicali che si conformano al grado raggiunto nell'ascensione spirituale... («**Light**», 1922, pag. 763).

* * *

E con questo, pongo termine al capitolo aggiunto in «appendice» alla monografia sulla «Musica trascendentale», per quanto vi sarebbe molto ancora da racimolare d'importante, di curioso, di suggestivo intorno a ciò che hanno da rivelare i defunti in merito all'importanza suprema della musica nel mondo spirituale.

Ma non è il caso di addentrarci in un tema che per ora deve considerarsi prematuro, sebbene già da ora appare indubitabile che acquisterà importanza in un non lontano avvenire; quando, cioè, si sarà provveduto anzitutto a stabilire su basi granitiche ciò che per ora supremamente importa, ed è la dimostrazione sperimentale, sulla base dei fatti, dell'esistenza e sopravvivenza dello spirito umano.

Questo il supremo quesito che urge risolvere, prima d'inoltrarsi in ulteriori indagini trascendentali.

Ricordo che per mezzo secolo tutta l'opera di chi scrive fu consacrata alla chiarificazione dell'intricata compagine - animica e spiritica - del quesito stesso, e ciò senza mai deviare dalle severe direttive in voga per l'indagine sperimentale in ogni ramo dello scibile; vale a dire, inducendo e deducendo rigorosamente sulla base dei fatti.

Ed è per questo che lo scrivente, desiderando offrire ai lettori un saggio suggestivo e confortante intorno alla grande importanza della musica in ambiente spirituale, e ciò conforme a quanto affermavano concordemente i defunti comunicanti, si appigliò al partito di collocare il saggio stesso in «appendice» alla monografia, allo scopo di non arrecare pregiudizio alla natura rigorosamente scientifica con cui il tema della «musica trascendentale» venne analizzato e discusso nel testo.

APPENDICE 2. A proposito delle «conversazioni tra spiriti» intercettate involontariamente nelle esperienze con la «voce diretta».

Le ormai classiche esperienze di Clive Chapman, da me ampiamente riassunte nel «Caso III» del presente lavoro, in cui le «voci dirette» di artisti defunti cantavano «romanze» da essi conosciute in vita, suscitavano a suo tempo un vivo interesse in ambiente metapsichico, tenuto conto del numero cospicuo di testimoni appartenenti a tutte le branche dello scibile, con l'aggiunta di pastori evangelici, notai e giornalisti, i quali dopo avere preso parte alle esperienze, avevano apportato unanimi le loro testimonianze in favore della realtà supernormale dei fenomeni, da essi osservati in piena luce.

Ma se tali esperienze apparivano invulnerabili dal punto di vista fenomenico, già si comprende che furono discusse appassionatamente - sia pro che contro - dal punto di vista della loro interpretazione spiritualista.

Per conto mio, ebbi a discuterne lungamente in via privata con l'amico Cesare De Vesme, il quale si dimostrava perplesso circa l'interpretazione spiritualista delle esperienze in esame in causa degli incidenti delle «conversazioni tra spiriti» involontariamente intercettate dagli sperimentatori. Secondo lui, tali incidenti anziché avere un valore risolutivo in senso spiritualista, valevano invece a segnalare una perplessità di più in senso contrario all'interpretazione stessa; e ciò per la considerazione che se era vero - come indubbiamente è vero - che le conversazioni tra spiriti disincarnati avvengono per trasmissione telepatica del pensiero, allora non si dovrebbero mai intercettare conversazioni tra spiriti in linguaggio parlato, visto ch'essi non conversano in linguaggio parlato.

Queste le considerazioni che inducevano l'amico mio a propendere per l'ipotesi delle «drammatizzazioni oniriche d'ordine subcosciente».

Niun dubbio che tale perplessità risulta in apparenza fondata e imbarazzante, e siccome poteva sorgere in mente ad altri studiosi in metapsichica, io mi risolvetti a pubblicare sulla rivista «Luce e Ombra» un riassunto delle mie discussioni epistolari sul tema.

Ed ora ritengo opportuno di riportare qui, in appendice, tale mio breve studio per il quale viene risolto un quesito metapsichico realmente imbarazzante, nonché difficile a compenetrarsi.

Io così cominciavo:

Nel libro di Clive Chapman **The Blue Room** emergono in guisa notevole gli episodi di «voce diretta» in cui vengono intercettati brani di conversazione tra personalità spirituali.

Tale fenomeno appare interessantissimo, ma in pari tempo suscita un quesito teorico piuttosto imbarazzante, cui darò forma interrogativa: «Se è vero - come indubbiamente è vero - che le conversazioni tra disincarnati avvengono per trasmissione telepatica del pensiero, come si spiega che si sorprendono brani di conversazioni tra spiriti in linguaggio parlato?». Le conversazioni

telepatiche tra spiriti non dovrebbero estrinsecarsi mai con la «voce diretta».

Questa la precisa impostazione del quesito da risolvere; il quale mi apparve subito abbastanza interessante per indurmi a sottoporlo al metodo d'indagine scientifica dell'analisi comparata; metodo meraviglioso, in virtù del quale io pervenni sempre a risolvere tutte le perplessità teoriche.

Ed anche questa volta, non appena ebbi posto di fronte i primi episodi del genere allo scopo di rilevarne le analogie e le differenze, mi balenò improvvisa alla mente la soluzione presumibile del quesito.

Prima nondimeno di entrare in argomento, non posso esimermi dall'accennare all'ipotesi con cui si spiegherebbero i fatti da un punto di vista naturalistico; e tale ipotesi risulterebbe quella delle «personificazioni subcoscienti», o «drammatizzazioni oniriche», secondo la quale le manifestazioni della «voce diretta», come tutte le manifestazioni medianiche dell'alto medianismo, non sarebbero determinate dalle personalità dei defunti sé affermanti presenti, ma consisterebbero in effimere personificazioni subcoscienti analoghe alle creazioni dei sogni, le quali, nella circostanza in esame, svolgerebbero per autosuggestione la commedia delle «conversazioni appartate».

Nel qual caso, il quesito dei brani di dialogo trasmessi con «linguaggio parlato» si spiegherebbe molto pianamente osservando come ciò avvenga perché il protagonista autosuggestionato è un medium per la «voce diretta». Ed ecco in qualche modo risolto il quesito teorico in discussione.

Mi affretto nondimeno ad osservare come tale versione dei fatti risulti insostenibile, in quanto un'ipotesi è scientificamente legittima solo a condizione che con essa si pervenga a spiegare il complesso dei fatti indagati, non già un singolo episodio arbitrariamente estratto dal contesto degli altri; senza contare che in realtà tale ipotesi non solo non perverrebbe a spiegare complessivamente i fatti, ma non perverrebbe neanche a spiegare i singoli incidenti qui considerati.

Prendiamo, ad esempio, il caso di «Nellie Dempster». Essa era stata una giovane artista di canto, la quale si era prodotta numerose volte nella sala dei concerti dell'Esposizione industriale della Nuova Zelanda; dimodoché parecchi tra gli sperimentatori erano in grado di giudicare intorno all'identità o meno della sua voce allorché si manifestò medianicamente; tanto più ch'essa, da spirito, cantò le medesime romanze che aveva cantato da viva. Ora, quattro persone che l'avevano udita a cantare da viva, testimoniano sull'identità perfetta del timbro vocale tra l'artista vivente e l'artista defunta; e il giornalista Giorgio W., narra le proprie impressioni in questi termini:

Ne riconobbi immediatamente la voce, che tante volte avevo udita intonare il medesimo pezzo musicale. Era invero una strana quanto impressionante esperienza quella di ascoltare la medesima voce a cantare il medesimo pezzo, non più dal mondo dei viventi, ma da un altro mondo, che i cristiani denominano il «paradiso»! E la mia emozione si accrebbe ancora, allorquando più tardi mi cantò una romanza le cui parole avevo scritte io...

Emerge palese per chiunque che gli episodi analoghi al citato, in cui la voce misteriosa che risuona nel vacuo è la voce rediviva della defunta sé affermante presente, e in cui la defunta comunicante dimostra in ogni suo atto coerenza e intenzionalità, emerge palese - dico - che gli episodi di tal natura richiedono ben altra spiegazione che non sia quella di un «sogno in azione»; e se così è, allora l'ipotesi «onirica» ha perduto ogni diritto di rivalsa nella circostanza in cui la medesima personalità di defunta, manifestandosi per la prima volta, e dimostrandosi incapace di usare «i fluidi» per la «voce diretta», determina un interessantissimo incidente di «dialogizzazione tra spiriti» intercettato involontariamente

dai presenti. I lettori ricorderanno l'episodio:

«Charlie» informò: «E' qui presente lo spirito di "Nellie Dempster"; suonate per lei la romanza "Occhietti malinconici"». Io subito l'intonai, e mentre suonavo, noi tutti udimmo «Charlie», il quale istruiva la nuova arrivata sul modo con cui doveva far uso della «forza», al fine di rendersi padrona delle «onde sonore», concretandole nella propria voce.

Ad istruzione compiuta, «Nellie» si manifestò, tentando la prova, ma la prova andò fallita; e allora udimmo nuovamente «Charlie» che riprendeva i propri ammaestramenti; quindi disse: «Osserva bene, fa' come faccio io».

Dopo di che, «Nellie» si provò di nuovo, e pervenne a intonare la romanza, ma debolmente. In ultimo, però, la sua voce divenne abbastanza chiara e sonora...

Tutto è spontaneo, naturale, razionale nell'episodio esposto, il quale si presenta con l'impronta genuina degli incidenti della vita vissuta; laddove la caratteristica delle azioni di sogno è l'incoerenza sotto tutte le forme.

Ne deriva che ove anche si volessero giudicare gli incidenti del genere isolandoli dal complesso degli altri cui appartengono, non si perverrà ugualmente a spiegarli con l'ipotesi delle «personificazioni oniriche»; ma ciò rilevato, ripeto che per chiunque intenda seguire i metodi d'indagine scientifica, non è lecito valersi di un'ipotesi la quale risulta impotente a spiegare il complesso dei fatti; e nel caso qui considerato il complesso dei fatti è rappresentato dalla personalità medianica di «Nellie Dempster» in tutte le modalità in cui si è manifestata con la medesima medium.

Ora si è visto che con l'ipotesi «onirica» non si perverrà mai a spiegare il fatto della tonalità della voce di lei subito identificata, nel canto e nella conversazione, da quattro sperimentatori che la conobbero; come non si perverranno mai a spiegare i numerosi incidenti da me riferiti in cui le personalità spirituali si manifestano con la «voce diretta» in assenza del medium; e lo fanno improvvisamente, inaspettatamente, sia di giorno che di notte, sia quando il percipiente legge, scrive, passeggia pensando ai fatti suoi, sia quando trovasi a letto e si dispone a prendere sonno; tutte circostanze le quali escludono in modo risolutivo l'ipotesi delle «personificazioni oniriche», visto che una creazione di sogno, generata per autosuggestione (presunzione gratuita anche questa, in quanto, nel caso nostro, il medium è lontano e in altre cose affaccendato), non potrebbe in qualunque modo prendere corpo, sdoppiarsi, esteriorarsi, passare da un ambiente ad altro ambiente lontano, per manifestarsi tangibilmente e intenzionalmente, con la «voce diretta», a una persona designata.

E mi pare che basti per seppellire l'ipotesi delle «drammatizzazioni oniriche».

Rimane da spiegare, o meglio, da conciliare con l'interpretazione spiritica dei fatti, la perplessità teorica che con l'ipotesi delle «drammatizzazioni oniriche» non si perviene a sormontare; compito a cui mi accingo, ricorrendo alle prove per analogia.

E' noto che nei messaggi medianici conseguiti con lo «automatismo scrivente» (psicografia), si riscontra il medesimo fenomeno delle dialogizzazioni tra spiriti intercettate automaticamente dal medium; e le relazioni sulle esperienze con Mrs. Piper, Mrs. Thompson e Mrs. Osborne Leonard sono piene di episodi congeneri.

Ora emerge chiaramente che siffatti episodi sono in tutto analoghi agli altri delle dialogizzazioni tra spiriti intercettate involontariamente con la voce diretta. Sennonché in quest'ultima circostanza la spiegazione del fenomeno non emerge così palese come avviene per gli episodi ottenuti con l'automatismo scrivente. Da ciò la grande importanza di questi ultimi per la spiegazione dei primi; giacché è ovvio che la soluzione del quesito quale emerge dagli episodi ottenuti con l'automatismo scrivente, deve risultare applicabile agli episodi ottenuti con la «voce diretta».

Ora, ciò che palesemente emerge dai fenomeni del genere conseguiti con l'automatismo scrivente, consiste in questo: che essi sono dovuti alla circostanza dello «strumento medianico», il quale risultando «sintonizzato» con le «vibrazioni» del pensiero trasmessogli telepaticamente dalle personalità medianiche, non può non ricettare il pensiero delle personalità medesime anche quando conversano tra di loro senza intenzione di trasmettere i loro discorsi al medium. L'inconveniente, cioè, risulta inevitabile, date le condizioni di sperimentazione; per cui dovrebbe arguirsi che le personalità medianiche potrebbero impedirlo a un modo solo: quello di risvegliare il medium, interrompendo in tal guisa ogni «comunicazione telepatica col mondo dei viventi»; così come avviene per le «comunicazioni telefoniche nel mondo nostro», in cui se si vuole impedire che all'altro capo del filo non vengano intercettati i nostri discorsi, occorre togliere il contatto tra i fili conduttori.

Ripeto pertanto che se così è nelle circostanze dei dialoghi tra spiriti intercettati con la scrittura automatica, allora la medesima spiegazione dovrà risultare valida per le dialogizzazioni tra spiriti intercettate con la «voce diretta».

Questa l'interpretazione fondamentale del fenomeno; sennonché rimane da chiarire una perplessità secondaria derivante dalle condizioni di fatto radicalmente diverse; e per chiarirla, nulla di meglio che ricorrere a un'altra analogia.

E' noto che per gli antichi magnetizzatori, la maggiore delle meraviglie incontrate nelle loro esperienze consisteva nel fatto che quando si rivolgevano alle loro sonnambule parlando in latino, greco od ebraico, esse comprendevano ugualmente. La vera ragione del fenomeno era sfuggita agli sperimentatori dell'epoca, e consisteva in questo: che le sonnambule nulla comprendevano delle parole latine, greche ed ebraiche, ma i loro centri corticali di elaborazione psichica intercettavano le «vibrazioni» del pensiero del magnetizzatore - vibrazioni indipendenti da qualsiasi forma di linguaggio parlato, e identiche per qualsiasi cervello -, e le trasformavano automaticamente nel pensiero che le aveva generate, così come nel disco del fonografo le «vibrazioni» della voce umana, intercettate e fissate sul disco, possono trasformarsi a volontà nella voce che le aveva generate.

Orbene: tenendo conto di quest'ultima analogia complementare dell'altra, ed applicandole entrambe al fenomeno delle «voci dirette», noi dovremmo inferire che se è vero che gli «spiriti» comunicanti conversano tra di loro trasmettendosi il pensiero telepaticamente, e in conseguenza, che il loro pensiero non dovrebbe percepirsi dai viventi in forma di linguaggio parlato, nondimeno è altrettanto vero che nelle condizioni di ambiente in cui tali conversazioni avvengono, deve inevitabilmente realizzarsi il fenomeno del linguaggio parlato, e ciò in quanto le «vibrazioni» del pensiero delle personalità spirituali estrinsecandosi in un mezzo saturato di fluidi e vibrazioni foniche ivi accumulate per la trasformazione del pensiero in linguaggio parlato, tale trasformazione si compie automaticamente all'infuori della volontà degli «spiriti» che conversano; vale a dire che i «fluidi e le vibrazioni foniche» accumulate in quel mezzo, fungeranno da «disco fonografico» in azione, il quale ricetterà le «vibrazioni del pensiero» trasformandole in «linguaggio parlato», così come tale trasformazione si compiva automaticamente nei

centri corticali dei medium scriventi e delle sonnambule chiaroveggenti.

Rilevo che la soluzione esposta del quesito in esame viene mirabilmente confermata dalla seguente circostanza di fatto, la quale, a tutta prima, si presenta come una nuova perplessità teorica.

Si è visto che nel caso citato di «Nellie Dempster» si ripete una circostanza comune a numerosi episodi del genere, ed è che vengono intercettate le frasi di un solo interlocutore, mentre le risposte dell'altro rimangono ignorate in quanto non si traducono in linguaggio parlato. Perché?

A tutta prima non si saprebbe come conciliare tale «dimezzamento» della conversazione medianica con la soluzione proposta, visto che se la «voce diretta» si estrinsecasse in base a una concentrazione di fluidi e di vibrazioni foniche, le quali fungessero da «disco fonografico», in tal caso il «disco fonografico» dovrebbe intercettare le parole di entrambi gli interlocutori.

La soluzione di questa nuova perplessità teorica, me la suggerisce una personalità medianica.

Nelle notevolissime esperienze del dott. Wolfe con la medium Mrs. Hollis, in cui lo «spirito-guida» era capace di conversare ininterrottamente per ore intere, quest'ultimo, a richiesta di un giornalista, spiegò che il conversare con la «voce diretta» riusciva possibile agli spiriti in quanto essi accumulavano fluidi e vibrazioni foniche sottratte al medium, ai presenti e all'atmosfera; aggiungendo che i fluidi sottratti all'atmosfera erano utilizzabili alla condizione di farli «filtrare» attraverso l'organismo del medium, al fine di magnetizzarli e vitalizzarli.

A questo punto il giornalista domanda:

«E tu, quando parli o quando ti materializzi, devi dunque mantenerti immerso in questa sfera magnetica di fluidi concentrati?».

Spirito:«Proprio così; non posso discostarmene un sol momento».

Giornalista:«E se te ne discostassi, che cosa avverrebbe?».

Spirito:« E' chiaro: non potrei più parlare coi viventi». (Dott. N.B. Wolfe: **Startling Facts in Modern Spiritualism**, pag. 393).

Tale dialogo interessante si svolge ancora a lungo, ma per la nostra tesi basta il brano citato, in base al quale emerge una circostanza di fatto assolutamente razionale ed accettabile: quella che il pensiero dell'entità comunicante non può trasformarsi in linguaggio parlato quando l'entità si trova fuori della «sfera magnetica di concentrazione fluidica»; e se così è, allora dovrà inferirsene che le conversazioni tra spiriti in cui viene intercettato unicamente il fraseggiare di un interlocutore, si determinano quando l'uno tra questi esprime il proprio pensiero restando all'infuori della «zona di concentrazione fluidica», mentre l'altro risponde dall'interno della medesima.

Emerge palese che in condizioni siffatte gli «spiriti» conversanti si comprenderanno bensì tra di loro, ma solo il pensiero del secondo si trasformerà in linguaggio parlato, mentre il pensiero del primo rimarrà puramente telepatico.

Ed ecco risolta in modo razionale e naturale la perplessità in esame; soluzione la quale riconferma e rafforza la tesi sostenuta.

Ne deriva che se si accoglie l'interpretazione spiritica delle manifestazioni in esame, allora gli episodi delle «conversazioni dimezzate» si spiegano brillantemente; che se invece si volessero interpretare i fatti con l'ipotesi delle «personificazioni subcoscienti», e consecutive «drammatizzazioni oniriche», allora gli episodi delle «conversazioni dimezzate» risulterebbero inesplicabili; come già per l'ipotesi medesima risultavano inesplicabili le circostanze dell'identificazione del timbro vocale, dell'accento personale, delle idiosincrasie di linguaggio dei defunti comunicanti (i quali, ben sovente, risultano persone sconosciute al medium); nonché pure gli episodi in cui le personalità spirituali dei defunti si manifestano con la «voce diretta» in assenza del medium, o si manifestano spontaneamente in ambienti familiari, dove non si svolsero mai sedute medianiche.

E con questo, ritengo debba considerarsi adeguatamente chiarito un quesito che a tutta prima appariva imbarazzante.

BIBLIOGRAFIA DI ERNESTO BOZZANO

LO SPIRITISMO DI FRONTE ALLA SCIENZA

Genova 1901, pagg. 54

IPOTESI SPIRITICA E TEORIE SCIENTIFICHE

Genova 1903, pagg. 509

DEI CASI D'IDENTIFICAZIONE SPIRITICA

A. Donath, Genova 1909, pagg. 370

A PROPOSITO DI «PSICOLOGIA E SPIRITISMO» DEL PROF. E. MORSELLI

«Luce e Ombra» 1909, pagg. 39

DEI FENOMENI PREMONITORI

«Luce e Ombra» 1912, pagg. 223

DEI FENOMENI DI TELESTESIA

«Luce e Ombra» 1920, pagg. 55

Edizioni L'Albero, Verona 1942, pagg. 182

GLI ENIGMI DELLA PSICOMETRIA

Editrice Luce e Ombra, Roma 1921, pagg. 84

DEI FENOMENI DI TELEKINESIA IN RAPPORTO CON EVENTI DI MORTE

«Luce e Ombra» 1922, pagg. 46

MUSICA TRASCENDENTALE

«Luce e Ombra» 1922, pagg. 59

Edizioni L'Albero, Verona 1943, pagg. 179

ANIMALI E MANIFESTAZIONI METAPSICHICHE

«Luce e Ombra» 1923, pagg. 89

Città della Pieve 1941, pagg. 278

GLI ANIMALI HANNO UN'ANIMA?

Fratelli Bocca Editori, Milano 1952, pagg. 262

Armenia Editore, Milano

DELLE COMUNICAZIONI MEDIANICHE FRA VIVENTI

«Luce e Ombra» 1924, pagg. 130

DA MENTE A MENTE

Edizioni Europa, Verona 1946

Fratelli Bocca, Milano 1953, pagg. 270

DEI FENOMENI DI OSSESSIONE E POSSESSIONE

Editrice Luce e Ombra, Roma 1926, pagg. 41

DELLE MANIFESTAZIONI SUPERNORMALI TRA I POPOLI SELVAGGI

«Luce e Ombra» 1926, pagg. 105

POPOLI PRIMITIVI E MANIFESTAZIONI SUPERNORMALI

Edizioni L'Albero, Verona 1941, pagg. 346

Armenia Editore, Milano

PER LA DIFESA DELLO SPIRITISMO

Edizioni Mondo Occulto, Napoli 1927, pagg. 238

PENSIERO E VOLONTA', FORZE PLASTICIZZANTI E ORGANIZZANTI

«Luce e Ombra» 1927, pagg. 68

Editrice Luce e Ombra, Verona 1967, pagg. 181

PREMONIZIONI, PRECOGNIZIONI, PROFEZIE

«Luce e Ombra» 1927, pagg. 165

LA FOTOGRAFIA DEL PENSIERO

Editore Tinto, Roma 1927, pagg. 31

LE PRIME MANIFESTAZIONI DELLA VOCE DIRETTA IN ITALIA

«Luce e Ombra» 1929, pagg. 142

LA CRISI DELLA MORTE NELLE DESCRIZIONI DEI DEFUNTI COMUNICANTI

Edizioni Mondo Occulto, Napoli 1930, pagg. 216

Fratelli Bocca, Milano 1952, pagg. 314

DI ALCUNE VARIETA' TEORICAMENTE INTERESSANTI DI CASI D'IDENTIFICAZIONE SPIRITICA

«Luce e Ombra» 1930, pagg. 87

DELLE APPARIZIONI DI DEFUNTI AL LETTO DI MORTE

Città della Pieve 1930, pagg. 122

LETTERATURA D'OLTRETOMBA

Città della Pieve 1930, pagg. 63

Bompiani Editore, Milano 1947, pagg. 199

DELLA «VISIONE PANORAMICA» O «MEMORIA SINTETICA» DELL'IMMINENZA DELLA MORTE

Città della Pieve 1931, pagg. 47

GEMME, AMULETI, TALISMANI

Città della Pieve 1931, pagg. 22

DEI FENOMENI DI APPORTO

«Luce e Ombra» 1931, pagg. 124

BAMBINI VEGGENTI E APPARIZIONI DI DEFUNTI

Città della Pieve 1931, pagg. 26

MARCHE ED IMPRONTE DI MANI INFOCATE

Città della Pieve 1931, pagg. 41

WILLIAM STAINTON MOSES E LA CRITICA SCIENTIFICA

Città della Pieve 1931, pagg. 58

A PROPOSITO DI RIVELAZIONI MEDIANICHE

Città della Pieve 1931, pagg. 37

A PROPOSITO DI FANTASMI MATERIALIZZATI E DI RIVELAZIONI TRASCENDENTALI

Città della Pieve 1931, pagg. 32

MATERIALIZZAZIONI DI FANTASMI IN PROPORZIONI MINUSCOLE

Città della Pieve 1932, pagg. 24

CRIPTESTESIA E SOPRAVVIVENZA

Città della Pieve 1932, pagg. 37

TELEPATIA E PSICOMETRIA IN RAPPORTO ALLA MEDIANITA' DI MRS. PIPER

Città della Pieve 1933, pagg. 59

SIMBOLISMO E FENOMENI METAPSICHICI

Città della Pieve 1933, pagg. 85

MEDIANITA' POLIGLOTTA (XENOGLOSSIA)

«La Ricerca Psichica» 1933, pagg. 176

BREVE STORIA DEI PICCHI MEDIANICI

«La Ricerca Psichica» 1933, pagg. 40

IN DIFESA DEI FENOMENI MEDIANICI AD EFFETTI FISICI

Città della Pieve 1933, pagg. 24

DEI FENOMENI DI BILOCAZIONE

Città della Pieve 1933, pagg. 132

DEI FENOMENI DI TRASFIGURAZIONE

«La Ricerca Psichica» 1934, pagg. 49

Editrice «Luce e Ombra», Verona 1967, pagg. 127

ESPERIENZE MEDIANICHE ED EVENTI DI MORTE NEI LORO RAPPORTI COI FENOMENI D'INFESTAZIONE

«La Ricerca Psichica» 1935, pagg. 51

DEI FENOMENI D'INFESTAZIONE

Città della Pieve 1936, pagg. 247

DELLE MANIFESTAZIONI OLFATTIVE D'ORDINE PATOLOGICO, TELEPATICO, SUPERNORMALE

«La Ricerca Psichica» 1936, pagg. 58

TELEPATIA, TELEMNESIA E LA LEGGE DEL «RAPPORTO PSICHICO»

Città della Pieve 1938, pagg. 33

PERSONALITA' MEDIANICHE CHE SI DICHIARANO PERSONALITA SUBCOSCIENTI

Città della Pieve 1940, pagg. 33

ROMANZIERI DI GENIO ED EROI DA ROMANZO CONSIDERATI IN RAPPORTO ALLE INDAGINI PSICHICHE

Città della Pieve 1940, pagg. 35

LE FACOLTA' SUPERNORMALI

Fratelli Bocca, Milano 1940, pagg. 138

INDAGINI SULLE MANIFESTAZIONI SUPERNORMALI

Città della Pieve

Volume 1°, 1931, pagg. 197

Volume 2°, 1931, pagg. 214

Volume 3°, 1932, pagg. 261

Volume 4°, 1933, pagg. 201

Volume 5°, 1938, pagg. 207

Volume 6°, 1940, pagg. 200

LUCI NEL FUTURO - I FENOMENI PREMONITORI

Editrice Europa, Verona 1947

Volume 1°, pagg. 234

Volume 2°, pagg. 252

LA PSICHE DOMINA LA MATERIA

Editrice Europa, Verona 1948, pagg. 124

GUERRE E PROFEZIE

Editrice Europa, Verona 1948, pagg. 197

LE VISIONI DEI MORENTI

Fratelli Bocca, Milano 1953, pagg. 190

ANIMISMO O SPIRITISMO? QUALE DEI DUE SPIEGA IL COMPLESSO DEI FATTI?

Editrice «Luce e Ombra», Verona 1967, pagg. 295

APPARIZIONI E TELECINESI

Edizioni del Gattopardo, Roma 1972, pagg. 322

I MORTI RITORNANO

Edizioni SIAD, Milano 1977, pagg. 246